

Piano Nazionale Giovani 2021



NUOVA GENERAZIONE ITALIA

SOMMARIO

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE..... | 4 |
| 1. LAVORO E IMPRENDITORIA..... | 9 |
| 1.1 Misure di contrasto alla disoccupazione giovanile..... | 11 |
| 1.2 Nuove professionalità e smart working..... | 12 |
| 1.3 Regolamentazione tirocini e stage..... | 13 |
| 1.4 Attivazione turnover nella pubblica amministrazione..... | 14 |
| 1.5 Agenzie per il lavoro giovanile..... | 14 |
| 1.6 Fondo di garanzia per start-up..... | 15 |
| 1.7 Pensione di Garanzia per i Giovani..... | 15 |
| 1.8 Piccole e medie imprese per i giovani..... | 16 |
| 1.9 Autoimprenditorialità giovanile..... | 17 |
| 2. ISTRUZIONE E FORMAZIONE..... | 20 |
| 2.1 Contrasto alla dispersione scolastica..... | 23 |
| 2.2 Formazione professionale..... | 24 |
| 2.3 Riconoscimento dell'Educazione non formale..... | 24 |
| 2.4 Accesso all' università e all'AFAM..... | 26 |
| 2.5 Ampliamento del diritto allo studio..... | 26 |
| 2.6 Regolamentazione borse di studio..... | 27 |
| 2.7 Miglioramento dei servizi di supporto per studenti con disabilità..... | 28 |
| 2.8 Riduzione del digital divide..... | 29 |
| 2.9 Continuità della ricerca..... | 30 |
| 2.10 Povertà educativa..... | 32 |
| 2.11 Reddito di Conoscenza..... | 34 |
| 2.12 La Casa per tutti: riscatto della formazione ed emancipazione giovanile..... | 35 |
| 3. INNOVAZIONE E DIGITALIZZAZIONE..... | 39 |
| 3.1 Offerta formativa e nuove professionalità..... | 45 |
| 3.2 Pubblica Amministrazione e accesso ai servizi digitali..... | 46 |
| 3.3 HUB dell'innovazione e Start up..... | 47 |
| 3.4 Sicurezza informatica..... | 47 |
| 3.5 Governance digitale e infrastrutture..... | 47 |
| 3.6 Cloud PA e tecnologie emergenti..... | 48 |
| 3.7 10 "Developer Academy" e 107 Case Digitali per i giovani..... | 48 |

| | |
|---|-----|
| 4. WELFARE E POLITICHE SOCIALI | 56 |
| 4.1 Sostegno ai giovani genitori “bonus giovani genitori” | 57 |
| 4.2 Misure a sostegno delle famiglie con figli minori di 12 anni e alle donne | 59 |
| 4.3. Misure di sostegno alle vittime di violenza e discriminazioni per motivi legati all’orientamento sessuale e all’identità di genere..... | 62 |
| 4.4 Welfare aziendale | 62 |
| 4.5 Welfare territoriale..... | 64 |
| 4.6 Fondo acquisto prima casa | 66 |
| 5. SALUTE, SANITÀ E SPORT | 69 |
| 5.1 Future opportunità lavorative e riduzione precariato dei giovani medici, farmacisti e operatori sanitari | 71 |
| 5.2 Digitalizzazione strumenti di assistenza sanitaria e telemedicina | 71 |
| 5.3 Nuovo Piano per la Prevenzione Giovanile | 72 |
| 5.4 Riqualificazione degli spazi urbani dedicati agli sport di base come luogo di sana aggregazione tra i giovani | 73 |
| 6. AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE..... | 75 |
| 6.1 Rigenerazione urbana | 77 |
| 6.2 Tutela della biodiversità | 78 |
| 6.3 Miglioramento dei modelli di produzione e consumo | 78 |
| 6.4 Sviluppo delle aree rurali..... | 80 |
| 7. CULTURA E TURISMO | 83 |
| 7.1 Incentivi per la creazione delle “Smart Region” | 85 |
| 7.2 Fondo pubblico per sostegno e rilancio delle imprese del settore turistico..... | 86 |
| 7.3 Riscoperta, tutela e valorizzazione del patrimonio artistico-culturale..... | 87 |
| 8. CITTADINANZA ATTIVA, SERVIZIO CIVILE E VOLONTARIATO..... | 91 |
| 8.1 Servizio Civile..... | 93 |
| 8.2 Innovazione dei processi di democrazia partecipativa dei giovani..... | 97 |
| 8.3 Inclusione sociale e impegno civico dei giovani..... | 98 |
| 8.4 Supporto alle organizzazioni giovanili..... | 100 |
| 9. COOPERAZIONE EUROPEA E INTERNAZIONALE..... | 103 |
| 9.1 Cooperazione internazionale giovanile | 104 |
| 9.2 Rafforzamento delle misure di ritorno dei giovani italiani dall’estero. | 106 |
| 9.3 Promozione delle relazioni nel Mediterraneo e in Medio Oriente..... | 109 |
| 9.4 Azioni di mobilità transnazionale | 109 |
| CONCLUSIONI..... | 112 |



INTRODUZIONE

Non possiamo fingere che l'epidemia ci abbia danneggiato tutti allo stesso modo. La crisi economica che stiamo attraversando rischia di lacerare un tessuto sociale già compromesso e di accentuare le disparità generazionali nel nostro Paese.

Oggi, davanti alle previsioni di tracollo dell'economia globale che lasciano intravedere gli impatti dell'attuale crisi, di certo maggiori rispetto a quelli della grande recessione, possiamo comprendere chiaramente i costi socio-economici che ci attendono. Da qui la necessità di scongiurare il rischio di un aumento delle disegualianze tra generazioni.

Se è vero, infatti, che il costo sociale diretto, chiaro e visibile, di questa crisi sanitaria è la mortalità che ha colpito in primo luogo gli anziani, soprattutto in Italia, il costo indiretto maggiore sarà a carico dei giovani, dei loro percorsi formativi e occupazionali, dei loro progetti di vita, anche in prospettiva, a causa dell'ulteriore e inevitabile aumento del nostro debito pubblico.

Com'è noto, l'emissione di debito pubblico sposta l'onere fiscale sulle generazioni future, creando un evidente corto circuito democratico. Il risultato è che nei prossimi decenni le generazioni più giovani rischieranno di veder minate le tutele del welfare di cui le generazioni precedenti hanno potuto godere. Tutto ciò pone dinanzi ai nostri occhi un urgente problema di equità intergenerazionale. Per questo riteniamo necessario che la voce delle generazioni che si faranno carico del peso economico di queste misure sia ascoltata in modo sistematico. Ad oggi, il 39,98% del nostro Paese è composto da under 40. Più della metà di loro sono donne, troppo spesso costrette a superare ulteriori ostacoli nel percorso professionale, dal divario salariale alla sotto rappresentazione apicale. Ci sono poi molti giovani cittadini italiani residenti all'estero, giovani le cui competenze non sono state adeguatamente sostenute e che avrebbero le capacità per contribuire in modo fondamentale al rilancio dell'Italia.

Per tali ragioni, c'è bisogno di un "Piano Nazionale per i Giovani" che ridia spazio e definisca una nuova



prospettiva per i giovani nella società per affrontare quella che ormai tutti definiscono una “emergenza giovani” nel nostro Paese, un fenomeno con radici diverse, non riconducibili soltanto all’attuale crisi economica e sociale.

Per questo chiediamo, con forza, un intervento legislativo organico sulle politiche per le giovani generazioni anche perché a causa del Covid-19 una nuova ondata di under 40 è pronta a emigrare. Chiediamo di liberare nuove energie contrastando le rendite esistenti per impedire che molti di loro cumulino pensioni da fame a causa di carriere discontinue, part time involontari e salari bassissimi. Chiediamo nuove politiche economiche anche perché rispetto alle generazioni di trent’anni fa i loro redditi si sono ridotti del trenta per cento mentre la ricchezza per gli over 50 è schizzata all’ottantanove per cento. Chiediamo investimenti materiali ed immateriali per limitare i fenomeni migratori di giovani dalle aree interne e dal Mezzogiorno del Paese.

Non chiediamo scelte giovanilistiche o di assolvere a un obbligo morale nei confronti di una generazione. La scommessa che insieme siamo chiamati a vincere è quella di costruire le basi per lo sviluppo del nostro Paese, che non può non passare dal coinvolgimento di chi dovrà governarlo e abitarlo.

Questa generazione sta pagando i costi di tre crisi che si sono susseguite senza precedenti: quella globale del 2008, quella italiana ed europea del 2012 e infine quella odierna causata dalla pandemia da Covid-19 che ha messo in discussione sogni, sicurezze e relazioni e che continua a creare barriere di ogni tipo. Dapprima nell’accesso alla formazione, in particolare terziaria: i dati più recenti ci mostrano un preoccupante calo delle immatricolazioni all’università, in controtendenza rispetto al resto del mondo occidentale, a causa di una difficoltà economica delle famiglie.

È evidente che il problema formativo affonda le radici in nostre debolezze storiche: un’istruzione distante dal mondo del lavoro; il de-finanziamento del sistema del diritto allo studio universitario e della ricerca; un sistema imprenditoriale ancorato a modelli produttivi poco innovativi e incapace di assorbire nuove competenze.

C’è quindi bisogno di una risposta strutturale che riformi in profondità queste realtà e riconosca un diritto universale alla formazione e all’accesso al mondo del lavoro.

Ogni anno in Italia vengono spesi miliardi di euro in migliaia di programmi di formazione della cui effettiva efficacia non abbiamo alcun riscontro e nei quali viene privilegiata la logica dell’aula

piena piuttosto che dei risultati occupazionali. Riformare questo sistema legando fondi e programmi al raggiungimento di veri risultati dovrebbe essere una priorità del nostro Paese, della quale, invece, ci sembra non parli più quasi nessuno.

L'ultima memoria presentata dall'Istat raffigura uno scenario, a nostro avviso, preoccupante, dal momento che, a causa della pandemia da coronavirus, la disoccupazione, sia in percentuale che in valori assoluti, registra un numero molto più significativo tra i giovani lavoratori anche nel confronto con altre fasce d'età. L'inevitabile calo dell'occupazione avrà come conseguenza diretta la riduzione dei redditi. L'interrogativo principale che sorge in relazione alla ripresa delle attività al termine dell'emergenza, è con quali strumenti i giovani italiani potranno affrontare le difficoltà che hanno già incontrato, in queste settimane, nel mercato del lavoro.

Nonostante gli sforzi condotti negli ultimi anni per contrastare il fenomeno, il tasso di disoccupazione giovanile si attesta ancora su livelli alti, accompagnato da un dato ancora più preoccupante: quello dei giovani non occupati e non in istruzione e formazione, noti con l'acronimo NEET che riportano che un giovane su 4 nel nostro Paese né studia, né lavora. In tutti questi casi l'indipendenza non è una scelta. La casa dei genitori diviene così un inevitabile senso unico: sono in questa condizione 7 milioni di italiani fra i 18 e i 34 anni di età, oltre il 67 per cento di questa generazione.

Riteniamo necessario, a tal proposito, non solo potenziare ma riorientare parte dei nostri servizi per l'impiego interamente sulla priorità giovanile con la predisposizione di uffici e sportelli dedicati a una serie di attività che partano dall'orientamento già alle scuole medie e che offrano anche supporto sociale e psicologico, consentendo di accompagnare un giovane in tutto il suo percorso, senza lasciarlo mai solo. Di questo hanno bisogno i giovani di oggi: di non essere lasciati soli. Di avere un sostegno per orientarsi, fare le proprie scelte, investire nelle proprie competenze e nel proprio futuro.

Ed è essenziale muoversi in tal senso anche per affrontare, nell'immediato, il rapido calo occupazionale che sta interessando fasce sempre più ampie di giovani. A tal proposito riteniamo fondamentale rafforzare ogni strumento di contrasto alla precarietà in luogo di contratti con garanzie e tutele mediante incentivi alla stabilizzazione con l'obiettivo anche di scoraggiare il drammatico ricorso a collaborazioni, prestazioni occasionali o peggio ancora, all'utilizzo di false partite Iva. Allo stesso tempo, rimarchiamo l'urgenza della ripresa del confronto relativamente ai profili della pensione di garanzia per i giovani, chiedendo di essere coinvolti nel processo di analisi e riforma del sistema.

La digitalizzazione dei processi educativi e lavorativi sarà, poi, una sfida da vincere per le future generazioni. All'Italia manca una dorsale digitale che possa interconnettere il mondo italiano dell'educazione e dell'impresa. Una rivoluzione ambiziosa, che gioverebbe in termini di riequilibrio socio-economico e che permetterebbe a tutti di poter rilanciare le proprie economie attraverso le tecnologie abilitanti, oltre che di veder garantito il diritto allo studio anche nelle aree rurali più remote del paese. Digitalizzazione che permetterebbe di trainare con sé l'economia delle future generazioni grazie a una maggiore eco-sostenibilità (green economy, circular economy e blue economy), ad una valorizzazione della cultura, ad una formazione specifica e all'investimento sul patrimonio artistico (education & training, turismo e industria culturale).

In ultimo, considerato che molte associazioni giovanili rischiano il tracollo dovuto allo stop inevitabile di attività quali fundraising o attività progettuali, risulta fondamentale agire per garantire un sistema di indennità per gli operatori dell'associazionismo e di sostegno alle progettualità delle associazioni, ricorrendo ad un Fondo nazionale dedicato. Dopo la prima linea degli operatori sanitari, c'è una seconda linea fatta dalle reti delle associazioni di volontariato che svolgono un'opera quotidiana di supporto e sostegno a centinaia di famiglie.

Per questi motivi, ritendendo centrale il tema del benessere e dello sviluppo sostenibile in termini socio-economici delle giovani generazioni, considerando i costi sociali che già gravano sui giovani italiani, crediamo sia necessario prevedere l'istituzione dell'obbligo di valutazione dell'impatto generazionale per ogni legge e provvedimento dello Stato che tenga conto degli effetti prodotti dalle politiche pubbliche sulla condizione sociale ed economica dei giovani. La crisi attuale, infatti, insegna che le scelte politiche dovranno d'ora in poi tornare ad essere lungimiranti, a progettare il futuro piuttosto che a subirne l'impatto.

Chiediamo che le istituzioni ai vari livelli, nazionale, regionale e territoriale, stabiliscano piani pluriennali di politiche volte a raggiungere specifici obiettivi di sostegno alle giovani generazioni e per la crescita del Paese, coordinate con le strategie pluriennali stabilite su base europea e internazionale.

Quello che chiediamo è un'Italia dei redditi e non delle rendite, un'Italia della cooperazione e non della contrarietà, un'Italia delle opportunità per i giovani e quindi per il futuro del nostro Paese.

Maria Cristina Rosaria Pisani

PRESIDENTE CONSIGLIO NAZIONALE GIOVANI



Lavoro Imprenditoriale

1.LAVORO E IMPRENDITORIA

La presente macroarea si articola in nove aree d'intervento:

- 1.1. Misure di contrasto alla disoccupazione giovanile;
- 1.2. Nuove professionalità;
- 1.3. Regolamentazione tirocini e stage;
- 1.4. Attivazione turn over nella pubblica amministrazione;
- 1.5. Agenzie per il lavoro giovanile;
- 1.6. Fondo di garanzia per start-up;
- 1.7. Pensione di garanzia giovani;
- 1.8. Piccole e medie imprese per i giovani;
- 1.9. Autoimprenditorialità giovanile.

Analisi del contesto

Il momento storico che stiamo vivendo risulta caratterizzato da una crisi senza precedenti in termini di impatto economico e sociale. La pandemia da Covid-19 ha causato un arresto delle attività produttive e in generale di tutto il sistema economico. Quella che colpisce tutti, risulta essere una crisi asimmetrica, che accentua il divario tra i vari Paesi colpiti e, all'interno di questi, le ricadute sulle diverse fasce della popolazione. La fine della crisi e un ritorno alla normalità hanno ancora tempistiche piuttosto incerte dal punto di vista delle attività produttive e degli scambi commerciali.

Le giovani generazioni sono ancora una volta maggiormente colpite dagli effetti di questa crisi: **solo nel secondo trimestre del 2020 l'occupazione giovanile in Italia è calata del 2,2%**. I dati ISTAT confermano che, a luglio 2020, **il tasso di disoccupazione giovanile è tornato sopra il 30%** per la prima volta dopo oltre un anno, a partire da aprile 2019. L'ISTAT lo attesta al 31,1% per la



fascia di età 15-24 anni, in aumento di 1,5 punti da giugno e di 3,2 punti da luglio 2019. Su base annua – sottolinea l'istituto di statistica – la disoccupazione cresce tra i minori di 35 anni e cala nelle altre classi. Tra i 25 e i 34 anni, il tasso di disoccupazione è del 15,9%, quasi il triplo di quello nella fascia di età 50-64 anni, ed è cresciuto di 0,9 punti nell'ultimo mese e di 1,4 punti nell'ultimo anno.

Tuttavia, non sono solo i numeri relativi all'occupazione giovanile ad essere cambiati, ma anche la concezione stessa del lavoro: oggi 9 aziende su 10 si avvalgono della modalità di lavoro in **smart working** e sempre maggiore è la richiesta di **nuove figure professionali** che abbiano competenze nel campo dell'intelligenza artificiale e di analisi dei dati. I giovani sicuramente sono coloro che hanno maturato in misura maggiore la capacità di adattarsi ai cambiamenti repentini che questa crisi ci impone; il loro entusiasmo e la loro resilienza sono qualità fondamentali per la ripartenza del nostro Paese.

Il Digital Economy and Society Index (DESI) ha certificato l'indice della Commissione europea che nel 2020 colloca l'Italia al 25° posto fra 28 Stati UE nell'attuazione dell'Agenda digitale e le pubbliche amministrazioni sono un esempio perfetto dal quale emerge questa arretratezza.

È opportuno precisare che **nelle pubbliche amministrazioni** i dati evidenziano una situazione ben consolidata: l'età media degli impiegati è sempre in aumento e le **procedure d'inserimento** di nuovi lavoratori vanno ancora **a rilento**. Entro il 2021 la P.A. italiana potrebbe avere più pensionati che dipendenti, per il continuo calo del personale e un equilibrio fra entrate e uscite che, nonostante lo sblocco del turnover, non è ancora stato raggiunto, è quanto riportato dalla Relazione sui lavoratori pubblici di FPA. Secondo il Forum PA, inoltre, i pensionati pubblici sono già 3 milioni a fronte di 3,2 milioni di impiegati pubblici, con un tasso di crescita costante. Il risultato però non è stato un adeguamento delle assunzioni: solo dal 2018 a oggi sono andati in pensione 300 mila dipendenti pubblici a fronte di circa 112 mila nuove assunzioni. FPA stima che le procedure concorsuali, che in media portano a dei risultati concreti e a nuove assunzioni in circa 4 anni, a causa del blocco imposto dal Covid-19 permetteranno il recupero di posizioni lavorative perse tra circa 10 anni.

La Relazione del 2020 del Forum delle Pubbliche Amministrazioni individua a **50,7 anni l'età media** del personale pubblico della pubblica amministrazione. Inoltre, il 16,9% dei dipendenti è over 60 e appena il 2,9% under 30 e solo 4 lavoratori pubblici su 10 sono laureati. Nonostante questo, gli **investimenti nella formazione** dei dipendenti si sono dimezzati negli ultimi dieci anni, passando dai 262 milioni di euro del 2008 ai 154 milioni del 2018.

In uno scenario così delineato non si può tralasciare il dato sconcertante del record europeo per l'Italia per numero di **NEET**, i giovani che non studiano e non lavorano. Nel 2019, secondo i dati ISTAT, nel nostro Paese il **22,2% dei giovani** tra 15 e 29 anni, ovvero due milioni di ragazzi, non lavora e non studia. Un Paese in cui i giovani vedono affievolire la propria speranza è un paese in terapia intensiva. La prima cura di cui necessita è proprio la speranza dei giovani, il più potente motore economico, in quanto essa si traduce in iniziativa, responsabilità, solidarietà. Non a caso il piano europeo per la ripresa economica è stato denominato *Next Generation EU*. La speranza viva nei giovani la ritroviamo nella volontà di avviare startup, a dimostrazione del loro grande spirito imprenditoriale: a inizio 2020, le **startup innovative a prevalenza giovanile** (under 35) sono 2.153, il 19,8% del totale.

Questo scenario pone il legislatore e, più in generale, i *decision makers* a tutti i livelli, di fronte al bivio tra la gestione immediata dell'incertezza, rimanendo dunque in balia della stessa, e un'implicazione consapevole, lucida e generativa del contesto attuale e di quanto stiamo vivendo.

In prospettiva, la prossima legge di bilancio deve essere un tassello posto a fondamento di quest'opera di ricostruzione della speranza dei giovani. Questa opera deve far leva su 3 pilastri: **l'inclusione sempre maggiore dei giovani nel mercato del lavoro** e laddove in parte inseriti, la soluzione di una situazione generalizzata di svantaggio nelle condizioni di lavoro e nelle retribuzioni; la valorizzazione e l'accompagnamento dell'**iniziativa individuale e di gruppo**; la certezza di avere un **futuro previdenziale**.

Proposte

1.1 Misure di contrasto alla disoccupazione giovanile

Disoccupazione, basse retribuzioni e forme contrattuali svantaggiose rappresentano il maggior ostacolo al progresso materiale e al raggiungimento dell'indipendenza economica dei giovani. È necessario erodere tutte quelle zone del nostro mercato del lavoro in cui vi sono lavoratori non regolarmente retribuiti: contrasto al **lavoro nero**, così come ai lunghi "**periodi di prova**" non retribuiti a cui ad essere costretti sono soprattutto i più giovani, nella speranza di essere poi assunti. Per quanto riguarda i fisiologici **periodi di disoccupazione** cosiddetta **frizionale**, è opportuno che siano sfruttati per formare e che siano quindi dei **periodi "finalizzati"** e non semplicemente di attesa o semplice ricerca. Questi periodi devono avere anche una

ripercussione contributiva, quantomeno figurativa. È chiaro che, perché si realizzi questo esito, c'è bisogno di un *upgrade* piuttosto significativo per quel che riguarda il riconoscimento delle esperienze formative, da realizzarsi magari attraverso lo strumento del *digital badge*, in cui potrebbe trovare spazio anche la certificazione delle competenze acquisite sul posto di lavoro, per una maggiore efficacia delle politiche di collocamento pubblico e privato. Per quanto riguarda invece i **periodi di disoccupazione più lunghi**, essi devono essere frontalmente legati ad un **sistema di politiche attive efficace**, su cui è necessario investire in maniera massiccia. Per siffatta ragione, proponiamo una **decontribuzione totale per le assunzioni degli under 35 per i prossimi tre anni** nel settore privato, in particolare l'esonero integrale per tre anni, nel limite di 8.060€ annui, dal versamento dei contributi previdenziali, con esclusione dei premi e contributi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, per tutti i datori del lavoro privati che assumono con contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato soggetti aventi meno di 35 anni di età. I suddetti sgravi previdenziali presuppongono la non cumulabilità con i benefici contributivi vigenti e, a tal fine, sollecitano una omogeneizzazione, rimodulazione e, soprattutto, un puntuale monitoraggio del sistema di incentivazione dell'occupazione giovanile odierna. Le politiche attive devono, inoltre, prevedere investimenti già all'atto della contrattualizzazione, in particolare in quei contesti caratterizzati da crisi aziendali e/o territoriali strutturali. Per i più giovani, soprattutto per chi non ha conseguito titoli universitari, le politiche attive del lavoro rappresentano un mezzo strategico attraverso cui incrementare le competenze con risultati determinanti in termini di occupabilità e produttività, oltre che per la capacità di innovare l'intero sistema produttivo. Il sistema di politiche attive, peraltro, dovrebbe accompagnare la domanda di nuove professionalità che l'innovazione richiede, adeguando di conseguenza l'incontro tra domanda e offerta.

1.2 Nuove professionalità e smart working

La diffusione di modalità di lavoro innovative, che molte aziende e lavoratori stanno sempre più conoscendo e convertendo da eccezionali a ordinarie, è l'esempio più evidente delle opportunità che - paradossalmente - questa crisi ha offerto dal punto di vista del cambio di prospettiva e di edificazione del nuovo.

Nel fronteggiare situazioni drastiche, spesso si trova il coraggio non solo di esaminare e individuare con più chiarezza ma anche di andare oltre i propri limiti, scoprendo che poi questi non erano così insuperabili. Basti pensare alle prospettive che l'estensione massiva dello *smart*

working e, quindi, la “dematerializzazione” del lavoro può muovere, anche sotto il profilo delle scelte di vita che un giovane lavoratore deve intraprendere: da quelle abitative alla mobilità.

In sostanza, l'emergenza oltre ad aver inevitabilmente rimarcato già ben note carenze ed anomalie inerenti le questioni generazionali, ha, tuttavia, aperto nuovi orizzonti che vanno necessariamente governati per massimizzare le potenzialità. Crediamo che questi siano i termini della sfida per la politica italiana (ed europea).

La remotizzazione del lavoro, complessivamente intesa nelle forme del lavoro agile, del telelavoro o di terze vie ibride, è divenuta una forma comune, se non anche ordinaria, di svolgimento dell'attività lavorativa. Questo è avvenuto dall'oggi al domani in risposta all'urgenza di un contesto che anche nello smart working ha trovato un'importante misura di sicurezza e di contenimento del contagio. In tanti contesti, uno su tutti la Pubblica Amministrazione, ci si è trovati dinanzi a una modalità di esecuzione lavorativa che è - e continua ad essere - definibile, più che smart working, “home working”, perché ha caricato il lavoratore di tutti gli oneri relativi alla strumentazione hardware e alla gestione della rete. Lo si è fatto per questo anche in deroga alle previsioni normative e, alle volte, senza una compiuta copertura da parte dei contratti collettivi. Ciò, purtroppo, che se ne dica, ha innanzitutto prestato il fianco ad abusi costanti e diffusi in ordine alla disponibilità e reperibilità oraria dei lavoratori coinvolti. Quanto mai oggi, in un contesto dell'organizzazione del lavoro in rapidissima evoluzione e sempre più digitalizzata, la negoziazione del diritto alla disconnessione deve essere in cima all'agenda delle relazioni sindacali. A questo tema si aggiunge, poi ancora, quello di chi si è trovato in oggettive difficoltà nel riuscire a lavorare fuori dalla propria sede di lavoro. Pensiamo a tutti i possibili ostacoli che un giovane ha potuto o può incontrare nell'esercizio della sua attività da remoto: dalla gestione degli spazi domestici alle relazioni familiari; dalle dotazioni strumentali disponibili all'impossibilità di accesso alle reti digitali nelle aree ancora non coperte dalla banda larga. Anche per quest'ordine di ragioni proponiamo di incentivare e sostenere la diffusione, soprattutto nelle aree rurali e periferiche, di luoghi di coworking attrezzati e quindi in grado di garantire a tutti il pari accesso agli strumenti e alla rete.

1.3 Regolamentazione tirocini e stage

La **forma contrattuale dello stage e del tirocinio**, allontanandosi dalla sua vocazione originaria, è stata e viene spesso usata come surrogato a basso costo dei contratti di lavoro. Per questi

motivi è tempo di rimettere la sua disciplina sul tavolo di discussione, in primo luogo facendo sì che gli importi delle indennità non divergano eccessivamente tra regioni e non da meno vigilando sul rispetto delle finalità formative dell'istituto. Questi mesi, peraltro, hanno segnato con ogni evidenza il vuoto di tutele che è pesato sui tanti tirocinanti e puntato i riflettori sulle facili possibilità di recesso unilaterale del soggetto promotore e/o ospitante. Anche per questo riteniamo sia necessario ragionare su uno strumento assistenziale di fine stage, anche ispirandosi al modello della DisColl. La regolamentazione dei tirocini abbisogna di una cornice di riferimento di garanzia che non superi la competenza regionale legata alla mission formativa ma che comunque rispetti ogni forma di lavoro. Immaginiamo uno "**Statuto generale del tirocinante**" che definisca nuovi diritti al fine di rendere siffatte forme contrattuali delle effettive occasioni di apprendimento e non di mera manodopera a basso costo.

1.4 Attivazione turnover nella pubblica amministrazione

Ribadiamo ancora una volta quanto sia importante, soprattutto ai fini di una compiuta digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni, avviare un piano straordinario e strutturale di assunzioni in grado di colmare gli importanti vuoti organici e di invertire il trend negativo dell'età media della forza lavoro Pubblica.

Innovazioni e contributi delle nuove generazioni potrebbero rappresentare finalmente l'occasione per mettere in atto un salto di qualità sostanziale nella **Pubblica Amministrazione**, rendendo concretamente realizzabile un processo efficace di riorganizzazione digitale. In questo senso, lo sblocco completo del *turn over* rappresenta un passaggio non più procrastinabile: una Pubblica Amministrazione rapida ed efficace è un volano economico dalle enormi potenzialità, oltre che un fattore che genera fiducia nelle istituzioni.

1.5 Agenzie per il lavoro giovanile

L'ultima memoria presentata dall'Istat raffigura uno scenario, a nostro avviso, preoccupante dal momento che, a causa della pandemia da coronavirus, la disoccupazione registra un numero molto più significativo tra i giovani lavoratori anche nel confronto con altre fasce d'età. L'interrogativo principale che sorge in relazione alla ripresa delle attività al termine dell'emergenza è con quali strumenti i giovani italiani potranno affrontare le difficoltà che hanno

già incontrato, in queste settimane, nel mercato del lavoro. Riteniamo necessario non solo potenziare ma indirizzare parte dei nostri servizi per l'impiego sulla priorità giovanile attraverso la predisposizione di uffici e sportelli, **Agenzie per il lavoro giovanile**, dedicati a una serie di attività che partano dall'orientamento già alle scuole medie e che offrano anche supporto sociale e psicologico, consentendo di accompagnare un giovane in tutto il suo percorso, senza lasciarlo mai solo. Chiediamo di rafforzare ogni strumento di contrasto alla precarietà scoraggiando l'exasperato ricorso a collaborazioni, prestazioni occasionali o peggio ancora, all'utilizzo di false partite Iva.

1.6 Fondo di garanzia per start-up

Occorre rendere percezione comune sin da subito che l'attore pubblico aiuterà massicciamente chi vuole assumersi la responsabilità di intraprendere un'attività. L'**iniziativa economica dei giovani**, in particolare, rivestirà una particolare importanza nella capacità del nostro Paese. Tale iniziativa è quindi da sostenere anche in termini di finanziamento alle **start up innovative**: questo sostegno dovrebbe tradursi in un aumento della percentuale di finanziamento coperta dal **Fondo di Garanzia**, e, in caso di progetti ad alto contenuto tecnologico, aumento del tetto dei 2,5 milioni di euro ad impresa. Sono più in generale da incrementare gli strumenti di accesso al microcredito per i più giovani per l'avvio di piccole attività anche non innovative. Strategicamente queste azioni sono fondamentali in un periodo di contrazione occupazionale, perché è attraverso la fiducia nell'iniziativa di chi ha il coraggio di rischiare che la spesa pubblica può diventare produttiva creando posti di lavoro.

1.7 Pensione di Garanzia per i Giovani

I temi trattati nei precedenti punti rimarrebbero poi delle linee di intervento parziali, sia da un punto di vista etico-valoriale, sia da un punto di vista materiale, se non fossero accompagnati da una seria valutazione e presa di posizione nei confronti della crescente preoccupazione previdenziale, intesa in senso lato, dei giovani. Il sistema previdenziale, cioè l'assistenza della persona nelle sue fasi di debolezza, è uno dei cardini della nostra democrazia, che difende e valorizza la persona qualunque sia la sua condizione. L'assenza di un futuro previdenziale significa perciò l'assenza di democrazia economica e di considerazione della persona nella sua stessa dignità. Per questo motivo non basta che le norme dello Stato prevedano formalmente un

sistema previdenziale, se nel concreto una parte dei suoi cittadini, in particolare le giovani generazioni, a causa delle carriere lavorative e dei probabili lunghi periodi di contribuzione figurativa, sa già che non avrà accesso a un trattamento pensionistico sufficiente a garantire una vita dignitosa.

In materia previdenziale, come anche le riforme del passato hanno dimostrato, il tempismo è un elemento fondamentale. Anche qui, il legislatore deve prendere delle scelte che non possono più essere rimandate.

Il sistema previdenziale deve prendere atto del cambiamento delle carriere lavorative cui abbiamo assistito in maniera sempre più pervasiva a partire dagli anni '90. C'è quindi bisogno di una Pensione di Garanzia per i giovani che riprenda l'assetto già proposto dalle parti sociali. Non possono essere i giovani a pagare il prezzo più caro: va rilanciato il principio della solidarietà intergenerazionale come cardine del sistema pensionistico. L'obiettivo è quello di garantire ai giovani entrati nel mondo del lavoro dopo il 1996, dunque con un regime totalmente contributivo, un assegno commisurato sì ai contributi versati ma integrato da una contribuzione figurativa che tenga conto non solo dei periodi di ridotta contribuzione o di disoccupazione involontaria, ma che valorizzi anche quelli dedicati alla formazione e al lavoro di cura familiare. L'assegno di pensione non potrà essere comunque inferiore a 800 euro al mese. Al tempo stesso, vista la maggiore durata media del percorso formativo rispetto al passato, non si può più prescindere dal rilievo previdenziale dei percorsi di formazione terziaria e perciò la laurea e la frequenza di corsi ITS devono essere agevolmente riscattabili.

La pensione di garanzia giovani, peraltro, deve andare di pari passo con la rimodulazione delle attuali soglie di reddito previste per chi ha iniziato a lavorare dopo il '96 per poter accedere alla pensione di vecchiaia o anticipata. L'obiettivo non può che essere quello di garantire un trattamento previdenziale equo alle generazioni che avranno un assegno calcolato interamente sull'ammontare dei contributi versati e, peraltro, con l'aggiunta non da poco di carriere discontinue e precarie.

1.8 Piccole e medie imprese per i giovani

Se sono positivi i primi provvedimenti assunti dal Governo sulla gratuità dei servizi ICE - Agenzia e la partecipazione gratuita a fiere ed eventi organizzati da ICE in tutto il mondo fino a marzo 2021, certamente non sono ancora sufficienti per sostenere il nostro sistema produttivo

per il lungo tempo che ci impone l'emergenza sanitaria in corso. Due i cardini sui quali il CNG incentra la propria proposta: il sostegno alla liquidità e l'individuazione di processi di coalescenza produttiva per le micro e piccole imprese di over 35. Si intende **sostenere la micro e piccola imprenditoria attraverso l'erogazione di finanziamenti a tasso 0% per importi pari a 20.000 € che diventano 50.000 € per i progetti di aggregazione, fusione e rafforzamento dei sistemi di cooperazione societaria**. Inoltre, al fine di realizzare celermente progetti di aggregazione, cooperazione e fusione societaria si propongono **procedure burocratiche semplificate e la messa a regime di strumenti di supporto di consulenza pubblica** per favorire la nascita di stabili reti imprenditoriali. Il primo risultato atteso riguarda il sostegno del sistema micro e piccolo imprenditoriale, introducendo un forte incentivo al rafforzamento societario e alla capitalizzazione finanziaria mediante la costituzione stabile di reti o alla fusione.

1.9 Autoimprenditorialità giovanile

L'autoimprenditorialità è l'incentivo istituito dal Decreto legislativo 185/2000, Titolo I, per favorire l'avvio di micro o piccole imprese da parte di giovani fino a 35 anni e di donne di ogni età. Attivo fino al mese di agosto 2015, è stato successivamente sostituito dalle agevolazioni di "Nuove imprese a tasso zero".

In particolare, questo settore, che rappresenta una speranza nel futuro per i giovani che decidono di investire nelle proprie idee e professionalità, ha fino ad oggi evidenziato alcune lacune che molto spesso impediscono al giovane imprenditore di dar vita al proprio progetto. Nello specifico, ad esempio, si può prendere in esame il settore dell'agricoltura: in tale settore, i cui aiuti sono regolamentati dal PSR, si evidenziano maggiormente le difficoltà per le start-up. Infatti, i fondi che vengono destinati a tali realtà garantiscono un passaggio dell'attività svolta da una "vecchia generazione" ad una "nuova generazione" ma di fatto penalizzano il nuovo progetto. Basti pensare ad esempio che per la realizzazione di un agriturismo (che rappresenta il completamento della filiera agricola, poiché si arriva alla trasformazione e commercializzazione del proprio prodotto con relativa valorizzazione dell'azienda agricola stessa), il contributo erogato a fondo perduto pari al 60% viene concesso su un massimale di spesa di € 80.000. In realtà tale cifra non è parametrata alla realtà fattuale, poiché anche partendo da una semplice ristrutturazione di un fabbricato da "uso magazzino" ad uso agriturismo la spesa da sostenere è molto superiore. Si rende dunque necessario incentivare l'utilizzo di tali strumenti a chi veramente rappresenti una start-up sostenendo la sostenibilità dell'investimento.

Si propone la rimodulazione dei Fondi PSR con l'aumento dei massimali su cui viene concessa l'erogazione dei contributi a fondo perduto e privilegiare concretamente i nuovi insediamenti.

In merito ai finanziamenti per tale settore, occorre favorire un collegamento più forte tra ente pubblico che eroga parte del finanziamento e parte privata (Banche, Assicurazioni etc.) che co-finanziano la parte restante. Con riferimento a tale collegamento, sarebbe opportuno realizzare un'azione più forte stipulando accordi centralizzati con ABI, al fine di garantire l'utilizzo prevalente delle varie possibilità di fidejussione/garanzie previste da Ismea e Invitalia, piuttosto che le garanzie classiche richieste dagli Istituti di Credito (ipoteche etc.); inoltre, si rende necessario una maggior diffusione e pubblicizzazione degli strumenti che mettono in campo sia Invitalia che Ismea, non sempre conosciuti nelle piccole realtà.

Si propone, infine, di predisporre un aumento della durata dei finanziamenti previsti garantendo una maggiore sostenibilità dell'investimento stesso. Si potrebbe, infatti, pensare ad esempio nel fondo Invitalia "Nuove imprese a tasso zero" di estendere la durata dei finanziamenti ad almeno 15/20 anni per importi superiori ad € 400.000.



Istruzione Formazione

2. ISTRUZIONE E FORMAZIONE

La presente macroarea si articola in dodici aree d'intervento:

- 2.1. Contrasto alla dispersione scolastica;
- 2.2. Formazione professionale;
- 2.3. Riconoscimento dell'Educazione non formale;
- 2.4. Accesso all'università e all'AFAM;
- 2.5. Ampliamento del diritto allo studio;
- 2.6. Regolamentazione borse di studio;
- 2.7. Miglioramento dei servizi di supporto per studenti con disabilità;
- 2.8. Riduzione del digital divide;
- 2.9. Continuità della ricerca;
- 2.10. Povertà educativa;
- 2.11. Reddito di conoscenza;
- 2.12. La Casa per tutti: riscatto della formazione ed emancipazione giovanile.

Analisi del contesto

Nonostante negli anni la diffusione dell'istruzione sia considerevolmente cresciuta, l'Italia presenta **livelli di scolarizzazione** tra i più bassi dell'Unione europea, anche con riferimento alle classi d'età più giovani. Nel 2019 in Italia il 62,1% degli adulti tra i 25 e i 64 anni possiede almeno un diploma secondario superiore: un dato di oltre 16 punti inferiore rispetto alla media UE. La quota di popolazione con titolo di studio terziario è altresì molto bassa: il 19,6% contro il 33,2% dell'UE. All'interno del nostro Paese inoltre è evidente il divario tra Nord e Sud: nel Mezzogiorno rimangono notevolmente inferiori sia i livelli di istruzione (il 54% della popolazione possiede almeno un diploma, a fronte del 65,7% nel Nord) sia i tassi di occupazione, anche tra le persone più istruite (71,2% tra i laureati e 86,4% nel



Nord). Secondo i dati EUROSTAT 2019, il **tasso di dispersione scolastica** in Italia è del 14,5% della popolazione scolastica: un dato preoccupante se si confronta con la media europea del 10,6% e se si considera che l'Italia si trova agli ultimi posti della classifica. Secondo i dati diffusi dal MIUR, a lasciare la scuola media e superiore sono soprattutto i maschi, gli alunni stranieri, i residenti nel Mezzogiorno e coloro che sono in ritardo scolastico. I fattori che causano la dispersione scolastica sono riconducibili al capitale socio-economico e culturale della famiglia di origine, al genere e al background migratorio; alla tipologia e alle caratteristiche della scuola, alla preparazione degli insegnanti e alla relazione tra insegnanti e studenti; a fattori individuali quali la predisposizione allo studio o le attitudini personali.

Per quanto riguarda l'accesso ai servizi di informazione e comunicazione, il Digital Economy and Society Index (DESI), che valuta i paesi membri dell'UE per il proprio **livello di digitalizzazione**, pone l'Italia al venticinquesimo posto sulla base di quattro fattori: connettività, capitale umano, uso dei servizi Internet, integrazione delle tecnologie digitali e servizi pubblici digitali. Inoltre, in Italia il *digital divide* calca il divario storico tra le regioni del Nord e quelle del Sud. Secondo uno studio ISTAT su cittadini e ICT che indaga sulla percentuale di famiglie che possiedono una connessione a banda larga, le percentuali più elevate si registrano in Trentino-Alto Adige (79,4%), in Veneto (79,2%) e in Lazio (79,2%) mentre le regioni meridionali raggiungono percentuali di gran lunga inferiori. La Campania è l'unica a superare il 70% mentre tutte le altre registrano percentuali di poco superiori al 60%. Anche il *digital divide* di secondo livello ha dati preoccupanti per l'Italia: la copertura di banda ultra-larga è sempre più necessaria per una connessione "adeguata" ai servizi internet. Il nostro Paese ha una copertura che oscilla tra il 20 e il 40 per cento della popolazione.

L'ISTAT inoltre stima che solo il 29% degli utenti tra i 16 e i 74 anni ha competenze digitali elevate mentre la maggioranza ha competenze digitali di base e il 3,4% non ha alcuna competenza digitale. Sono cifre abbastanza preoccupanti soprattutto in un momento storico in cui la connettività e l'accesso ai servizi digitali è diventato essenziale anche in relazione all'esercizio di diritti fondamentali come il diritto allo studio. Non è, infatti, un caso che le Nazioni Unite nella Risoluzione A/HCR/20/L.13 del Consiglio sui Diritti umani abbiano riconosciuto l'**accesso ad Internet** come **un diritto fondamentale dell'uomo**.

L'Italia è uno dei paesi OCSE che investe meno in **formazione universitaria** in rapporto al PIL: solo lo 0,9% contro la media OCSE dell'1,5% (dal rapporto Education at a glance 2019). Nel corso degli ultimi 10 anni (dal 2008 al 2018) nel sistema universitario il numero complessivo di docenti e ricercatori, strutturati e non, è passato da 74.858 a 68.467, con la perdita di 6.391 unità (dati

MIUR). Anche il numero di laureati si mantiene lontano dalla media OCSE: la quota di 25-34enni con un titolo di studio di istruzione terziaria ha infatti raggiunto il 28% nel 2018, ben al di sotto della media OCSE, che è del 44% e all'interno di un trend crescente. Infine, sempre negli ultimi dieci anni anche sul fronte delle immatricolazioni si è riscontrata una diminuzione del 4,7%, principalmente dovuta alla proliferazione dei corsi a numero programmato, come naturale conseguenza del definanziamento e della carenza di organico negli atenei.

L'aggravante della pandemia, inoltre, pone in essere almeno altri due problemi: da una parte il fatto che chi conclude il percorso scolastico non sia in questo momento incentivato a proseguire gli studi all'università, anche a causa di una generale sfiducia e mancanza di prospettive rispetto alla propria carriera professionale, nonché ai sopraggiunti problemi economici che non permettono alle famiglie e agli studenti di programmare il proprio futuro in modo certo; dall'altra, per analoghi motivi e in assenza di adeguate misure di compensazione, potrebbe decidere di abbandonare gli studi anche chi è già iscritto in università ma ha avuto problemi tanto rispetto alla propria condizione economica e personale, quanto al proprio percorso di studi.

Inoltre, l'aumento delle **tasse universitarie** in Italia negli ultimi 10 anni risulta del 60%, con una tassazione media che pesa sugli studenti universitari per quasi 500 euro in più (dati OCSE). Grazie alle agevolazioni già previste per gli studenti meno abbienti e per le famiglie numerose, le stime ISTAT rivelano che circa un terzo degli studenti non paga le tasse universitarie, un terzo paga importi agevolati e l'ultimo terzo, composto dagli studenti con alle spalle famiglie che presentano un reddito Isee superiore a 30.000 euro, sono quelli che portano l'onere delle spese in aumento. Di conseguenza, se è vero che le famiglie meno abbienti sono già esentate, è anche vero che quelle che sentono maggiormente il peso sul proprio budget sono le famiglie che hanno un reddito medio, mentre spesso i figli di famiglie con redditi elevati scelgono di frequentare università private o estere.

Rispetto alle modalità di finanziamento del sistema universitario e AFAM, la contribuzione studentesca, oggi, costituisce ancora una parte importante all'interno delle risorse non vincolate di cui gli atenei dispongono per svolgere didattica e ricerca, ovvero quella parte di risorse che non hanno una finalità specifica definita da leggi o decreti ministeriali e che gli atenei possono utilizzare liberamente nella propria programmazione economica.

Dai dati più recenti disponibili (MIUR) emerge infatti che la contribuzione studentesca ha prodotto nell'anno solare 2018 un gettito complessivo di 1,57 miliardi di euro dalle università statali. Nello stesso anno la quota di risorse non vincolate del Fondo di Finanziamento Ordinario

(FFO), il principale strumento di finanziamento del sistema universitario, ammontava a 6,26 miliardi di euro. Risulta quindi che, per quanto riguarda le università statali, la contribuzione studentesca pesava circa il 25% del finanziamento non vincolato.

Proposte

2.1 Contrasto alla dispersione scolastica

Ogni anno in Italia vengono spesi miliardi di euro in programmi di formazione della cui effettiva efficacia non abbiamo alcun riscontro, nei quali viene privilegiata la logica dell'aula piena piuttosto che dei risultati occupazionali e dell'acquisizione di competenze specifiche e trasversali. Chiediamo di riformare questo sistema, già dagli anni della scuola dell'obbligo, e di legare fondi e programmi al raggiungimento di risultati concreti, tangibili e misurabili, favorendo anche le esperienze di carattere non formale.

Tutti gli indicatori ci forniscono il quadro di un'Europa fortemente disomogenea sul tema della dispersione scolastica; nonostante il calo dei tassi nell'UE, si sottolineano però forti differenze tra i Paesi europei e soprattutto, per quanto riguarda il nostro Paese, tra le diverse regioni. È necessario valutare un approccio "pan scolastico" in cui l'intera comunità scolastica si impegni in un'azione coesiva, collettiva e collaborativa caratterizzata da una forte cooperazione con i diversi *stakeholders*. In tal senso, sarebbe importante monitorare ed intensificare la positiva esperienza dell'alternanza scuola lavoro all'interno degli istituti scolastici. All'interno dei programmi ministeriali risulterebbe, infine, interessante lo studio dell'apporto culturale e sociale che le maggiori religioni, oltre al Cattolicesimo, hanno fornito al nostro Paese, anche attraverso la realizzazione di attività quali visite nei musei, nelle biblioteche, nei luoghi di culto che caratterizzano e conservano la memoria di questo stretto e, in certi casi, millenario rapporto con l'Italia. Questo, certamente, rappresenterebbe un importante arricchimento, utile a contrastare il fenomeno della povertà educativa.

Chiediamo, infine, che l'utilizzo del pacchetto di 1800 miliardi di euro stanziati dall'Europa per tutti i Paesi membri possa essere utilizzato al meglio per tutto ciò che renderà possibile questa inversione di marcia verso una scuola sempre più inclusiva, partendo da un corposo piano di investimenti per gli attesi interventi sull'edilizia scolastica, contestualmente ad un altro importante piano di **assunzioni di nuovi docenti**, consentendo così ai molti storici precari della scuola di essere stabilizzati e ai numerosissimi giovani neolaureati di essere subito messi al

servizio della collettività. Si propone di favorire il **mantenimento, o la riapertura, delle scuole di tutti i livelli nelle periferie di città o zone periferiche agro-montane**. Negli ultimi anni si è assistito ad una soppressione di queste scuole, in nome del contenimento della spesa, ma ciò ha solo impoverito periferie e piccoli comuni di servizi essenziali. Se oggi il problema sono le “classi pollaio” è necessario allora invertire questa logica. Si chiede altresì un serio piano di **edilizia scolastica** atto a mettere in sicurezza gli edifici e a garantire il pieno accesso alle strutture scolastiche.

2.2 Formazione professionale

Un altro tema di grande rilievo è quello relativo al mondo dell'**istruzione e della formazione professionale**. Il Governo nazionale dovrebbe agevolare un dialogo strutturato continuativo tra tutti i partner dell'apprendistato sulla base di un metodo trasparente di coordinamento e di presa delle decisioni. Si dovrebbe prestare attenzione, inoltre, al rafforzamento del ruolo delle parti sociali attraverso lo sviluppo di capacità, l'identificazione con gli obiettivi prefissati e l'assunzione di responsabilità sul piano dell'attuazione. Per garantire l'occupabilità dei giovani, il **contenuto e l'erogazione degli apprendistati** andrebbero aggiornati continuamente, anche attraverso l'istituzione di un tavolo permanente, in modo da adattarli alle esigenze in continua mutazione del mercato del lavoro, pur rispettando i bisogni di competenze delle singole imprese che offrono la formazione trovando il giusto equilibrio tra bisogni specifici di competenze delle imprese che offrono gli apprendistati e l'occupabilità degli apprendisti.

2.3 Riconoscimento dell'Educazione non formale

Non possiamo, altresì, sottovalutare la questione delle **competenze trasversali**, le quali rappresentano, soprattutto in questo momento, una chiave importante per riesaminare il sistema italiano di acquisizione delle competenze e quindi delle capacità da esse derivanti. Incentivare, valorizzare e promuovere tutte quelle esperienze di apprendimento informali e non formali, alle quali i giovani prendono parte, risulta quanto mai importante.

Così come si legge dalla raccomandazione UE del maggio 2018: *“L'importanza e la pertinenza dell'apprendimento non formale e informale sono resi evidenti dalle esperienze acquisite mediante la cultura, l'animazione socio educativa, il volontariato e lo sport di base.*

L'apprendimento non formale e informale svolge un ruolo importante per lo sviluppo delle capacità interpersonali, comunicative e cognitive essenziali, quali il pensiero critico, le abilità analitiche, la creatività, la capacità di risolvere problemi e la resilienza, che facilitano la transizione dei giovani all'età adulta, alla cittadinanza attiva e alla vita lavorativa”.

In tal senso si ritiene fondamentale sviluppare in maniera sistemica percorsi di formazione soprattutto riguardanti le **competenze imprenditoriali** per i cittadini. Sono in corso in tutt'Europa iniziative finalizzate ad includere l'apprendimento dell'imprenditoria nell'istruzione formale e non formale. Esistono però notevoli differenze tra i diversi Paesi ed anche tra le scuole. Una delle sfide consiste nella diversa concezione di ciò che s'intende per educazione all'imprenditoria, che va da un'interpretazione ristretta imperniata sulla creazione di imprese ad un approccio più ampio in cui rientrano la creatività, l'assunzione di rischi e l'innovazione.

La Legge n. 92/2012 sulla riforma del mercato del lavoro ha fornito per la prima volta una definizione formale del concetto di apprendimento permanente: “per apprendimento permanente si intende qualsiasi attività intrapresa dalle persone in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, al fine di migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze, in una prospettiva personale, civica, sociale e occupazionale”.

In un'ottica di promozione della “educazione non formale”, lo Stato riconosca ed incentivi gli **impegni extrascolastici** degli studenti: sport, teatro, musica, volontariato, associazionismo. La scuola spesso tende ad essere totalizzante, limitando e disincentivando gli impegni pomeridiani dei ragazzi. Questi impegni sono forse la parte più importante per la formazione e per la soggettività di una persona. La scuola riconosca l'importanza delle attività extrascolastiche e le consideri veramente parte integrante del percorso formativo, valutando maggiormente, e sin dal primo anno del ciclo di scuole superiori, l'accumulo di crediti che determinano il voto finale all'Esame di Stato. Il MIUR stabilisca dei parametri per una valutazione propria e non meramente integrativa dei “crediti formativi”, scorporata così dai “crediti scolastici” e uguale per tutte le scuole.

Le scuole potrebbero prevedere, all'interno del programma degli ultimi due anni del percorso di studi superiori, in accordo con le Regioni, una serie di misure volte a: **1.** il riconoscimento dell'apprendimento informale e non formale, qualora già in possesso degli studenti (per la strutturazione del riconoscimento vedi normativa di riferimento l.92/2012); **2.** percorsi di apprendimento non formale (l'apprendimento non formale include certificati linguistici, certificati di formazione iniziale (IT certificates), vendor-based certificates), fornendo agli

studenti le basi che consentano loro di proseguire, una volta terminato il percorso scolastico, l'apprendimento non formale, potendo poi accedere alla validazione di tali competenze. A questo scopo, ad esempio: **a)** La scuola potrebbe creare il primo step per la validazione di quelle competenze non formali, già in possesso degli studenti, fornendo loro le basi per arrivare all'implementazione di tali competenze e alla loro validazione definitiva; **b)** la scuola potrebbe, a scelta dello studente, prevedere percorsi di didattica non formale, su base volontaria, al di fuori dell'orario scolastico, per l'acquisizione di competenze (informatica, lingue, etc) che poi, una volta terminato il percorso di studi, i ragazzi possano proseguire e farsi validare.

2.4 Accesso all' università e all'AFAM

Nella gestione della fase post Covid-19, durante la quale sarà necessario non solo interrogarsi su come sanare gli effetti diretti e indiretti della pandemia, ma anche avere la lungimiranza di immaginare sistemi e strumenti nuovi per una società e un Paese che si sono scoperti disarmati di fronte ad un fenomeno che ha messo in luce tutte le contraddizioni che hanno caratterizzato il nostro sistema economico e produttivo, almeno negli ultimi dieci anni (precarietà strutturale, debolezza del sistema di welfare, mancanza di visione strategica rispetto allo sviluppo economico, ecc.), dovrà avere un ruolo di particolare importanza anche la riflessione sull'**università** e sulla **ricerca**. In primis, perché si delinea un quadro estremamente preoccupante rispetto alla capacità del sistema universitario di essere realmente accessibile e inclusivo, basti pensare alle stime che proiettano un calo degli iscritti tra il 15% e il 20% per il prossimo anno accademico, ma anche perché mettere l'università in condizioni di essere un motore propulsivo di innovazione per la società sarebbe strategico per la ripartenza e il rilancio di tutto il Paese.

Rispetto al primo ordine di ragionamento, l'accessibilità al mondo universitario, quest'ultimo è un problema purtroppo storico del nostro sistema universitario, elemento che fa sì che il nostro Paese si collochi alle ultime posizioni tra i paesi OCSE rispetto non solo al numero di laureati, ma anche rispetto alle politiche di sostegno agli studenti.

2.5 Ampliamento del diritto allo studio

Occorre certamente andare fino in fondo nell'analisi delle cause che rendono ancora difficile per molti giovani riuscire ad affacciarsi al mondo universitario e AFAM, e provare a dare delle

risposte che siano commisurate alla sfida che la fase impone, non solo appunto per giocare in difesa rispetto alla crisi sanitaria, economica e sociale, ma anche per porre degli elementi di avanguardia e innovazione del sistema universitario che gli facciano fare un salto in avanti. Prioritariamente vanno potenziate le misure di **welfare studentesco**, ossia occorre un ragionamento integrato rispetto al potenziamento dei servizi del **diritto allo studio**: un programma pluriennale di ampliamento dei posti nelle residenze universitarie (ad esempio tramite fondi europei e modalità quali la riconversione del pubblico dismesso); un sistema di sostegno al pagamento degli affitti tramite formule come il canone concordato, ancora molto sotto utilizzato nelle città; uno sgravio sui costi dei trasporti, con un ragionamento anche rispetto al potenziamento di alcune linee urbane, extraurbane e regionali in termini di mezzi e orari, specialmente nelle aree del mezzogiorno dove la necessità è più evidente; una modalità di accesso al medico di base per gli studenti fuori sede; l'incentivazione per gli studenti all'accesso ai luoghi della cultura.

2.6 Regolamentazione borse di studio

È fondamentale potenziare gli investimenti sul diritto allo studio al fine di superare la figura anomala dello studente “idoneo non beneficiario”, ovvero lo studente che nonostante sia in possesso di tutti i requisiti di reddito e merito necessari, a causa di insufficienza di fondi, non può ricevere il sostegno economico della borsa di studio e non può accedere a servizi come l'alloggio nelle strutture per la residenzialità studentesca e la mensa.

Un importante elemento su cui riflettere è relativo alla **contribuzione universitaria**: ancora oggi l'Italia in Europa è tra i Paesi che hanno le tasse universitarie più alte. Occorre un ripensamento del paradigma per cui l'università viene intesa come un mero servizio a pagamento, occorre considerare il sistema universitario come un bene comune a tutti gli effetti. In questo senso, sia a fronte della crisi scatenata dalla pandemia ma anche rispetto a un ragionamento strategico sul lungo periodo, diventa interessante porsi l'obiettivo di rendere l'università completamente gratuita, finanziata pertanto dalla fiscalità generale dello Stato. Ben lontana dall'essere un'utopia, questa stessa proposta è stata accolta in Germania a ridosso della fine della crisi economica degli anni 2008-2010, in una visione che ritiene l'istruzione e la ricerca elementi strategici di ripartenza per il Paese.

È essenziale, per questo, parametrare le risorse alla crescita delle domande delle borse di studio per il nuovo anno accademico. Accogliamo con entusiasmo l'ulteriore incremento del Fondo Integrativo Statale per la concessione di borse di studio, realizzato con il DL Rilancio 34/2020 (L.77/2020: art.236, co.4). Il Fondo, allocato sul cap. 1710 dello stato di previsione del soppresso MIUR, ammonta ad oggi a € 307,8 mln per il 2020. Crediamo che lo stanziamento di tali risorse debba stabilizzarsi per gli anni a venire, così da evitare l'increscioso fenomeno degli idonei non beneficiari, a causa della scarsità delle risorse allocate. Inoltre, è necessario introdurre disposizioni normative che diano indicazioni alle Università, alle Istituzioni AFAM e alle Agenzie Regionali del Diritto allo Studio, finalizzate alla deroga dei criteri di merito per le Borse di Studio e gli alloggi, in particolare rispetto ai CFU necessari alla conferma delle borse di studio.

2.7 Miglioramento dei servizi di supporto per studenti con disabilità

Riteniamo indispensabili e urgenti interventi specifici a **supporto degli studenti con disabilità** che consentano di superare al più presto le numerose difficoltà che ogni giorno incontrano nei loro percorsi formativi. In particolare, **il mondo universitario non è un mondo semplice per uno studente sordo** che troppe volte non trova adeguati servizi dedicati all'abbattimento delle barriere della comunicazione, di interpretariato in lingua dei segni, di sottotitolazione delle lezioni, di tutoraggio. Anche i pochi atenei che offrono servizi di interpretariato LIS e altre forme di supporto **non consentono comunque di far partecipare lo studente sordo alla vita dell'ateneo in generale**. Inoltre, manca quasi sempre negli atenei l'accessibilità per le sessioni informative prima delle immatricolazioni, ovvero l'orientamento e il supporto nella scelta di un percorso e piano di studi. Molti studenti sordi non si avvicinano agli Uffici per le Disabilità, molti di loro non ne conoscono né le funzioni, né gli strumenti a loro tutela e supporto durante il percorso accademico.

Considerato lo scenario attuale che rischia di accentuare il divario tra i pochi studenti sordi che si avvicinano a un percorso di studi universitario, **il numero di abbandoni e le difficoltà già presenti causando ulteriore distanza e isolamento socio-culturale**, crediamo nelle potenzialità del **peer counseling** (consulenza alla pari) dove è proprio una persona con disabilità a consigliare lo studente con disabilità, sia in fase pre-orientamento che durante il percorso accademico.

Occorre studiare percorsi e soluzioni insieme alle Istituzioni preposte, al fine di prevedere possibili percorsi formativi, azioni sull'orientamento, miglioramento della didattica inclusiva. Per

questo è fondamentale: **garantire che tutte le informazioni arrivino anche agli studenti sordi**; assicurarsi che gli studenti sordi siano parte dei gruppi di condivisione delle informazioni su orari delle lezioni, gruppi di studio, calendari delle sessioni d'esame, servizi utili e ogni altra informazione attinenti alla vita universitaria; **rivalutare le modalità attraverso cui vengono svolte le selezioni e gli affidamenti dei servizi per gli studenti sordi**, a partire da quelli di interpretariato in lingua dei segni; è bene che nelle commissioni di valutazione e nella definizione dei criteri secondo cui queste operano, siano presenti persone sorde competenti in materia, che sappiano come calibrare i servizi sulle necessità e aspettative degli utenti; **privilegiare le lezioni videoregistrate da parte dei docenti** per poi inviarle agli interpreti per la traduzione in LIS; **prevedere procedure chiare sullo svolgimento degli esami e sensibilizzazione del corpo docente sulle specifiche esigenze degli alunni sordi**; **monitorare lo stato di avanzamento accademico dello studente sordo** attraverso incontri da tenersi periodicamente con lo studente, il delegato rettorale e il tutor; **studio e predisposizione di un percorso personalizzato per l'apprendimento almeno della lingua inglese**; **percorsi personalizzati per studenti sordi stranieri che studiano in Italia a tempo pieno o con programmi di scambio**, e che spesso non conoscono né l'italiano né la LIS; **percorsi ad hoc calibrati sulle esigenze specifiche della sordoceità**, che non è la semplice somma di due disabilità ma ha una sua peculiare connotazione.

2.8 Riduzione del digital divide

Sempre sul piano dei bisogni degli studenti, infine, si è palesato durante la pandemia il problema annoso del **digital divide**, che insiste su diversi livelli: l'accesso materiale ai mezzi tecnologici (pc, tablet, software ecc.), la capacità di sfruttare al massimo tali strumenti (problema certamente meno frequente ma ugualmente presente tra i giovani), ed il fatto che anche i docenti delle Università e delle istituzioni AFAM (Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica), debbano essere messi nelle condizioni di poter creare contenuti e utilizzare al meglio gli strumenti tecnologici per aiutare gli studenti e potenziare le attività didattiche. Occorre osservare che la didattica telematica non può sostituire totalmente quella in presenza, andrebbe tuttavia avviato un ragionamento generale di innovazione della didattica anche oltre la questione dell'implementazione tecnologica, in termini di rapporti studenti-docenti, didattica-ricerca, capacità dei programmi di rispondere a determinate esigenze e stimoli. L'offerta formativa risulta sicuramente disallineata rispetto alla domanda: le scuole non forniscono le necessarie *skills* per affrontare l'attuale mondo del lavoro che, d'altro canto, richiede *digital skills* sempre

maggiori. Un adeguamento è necessario per affrontare le sfide poste oggi dalla tecnologia, dai cambiamenti climatici, dalla disuguaglianza e dai cambiamenti demografici.

Per quanto riguarda, invece, il **rapporto tra università e territorio in termini di innovazione**, è evidente che occorra superare oggi l'impostazione che vede gli atenei, i corsi di laurea e gli studenti unicamente in funzione del tessuto produttivo: se un settore produttivo o nello specifico un'azienda, specialmente dopo il Covid-19, ha bisogno di un percorso di forte innovazione per stare al passo con le sfide attuali, sarà evidentemente più utile far sì che gli atenei, attraverso la ricerca ed il trasferimento tecnologico, possano costruire degli elementi di innovatività che poi effettivamente possano avere ricadute positive. Meno interessante sarebbe, invece, il fatto di riproporre nei corsi di laurea modelli ormai superati rispetto al tessuto produttivo e alle esigenze sociali (ad esempio, se in prospettiva occorre abbandonare il fossile per produrre energia e spingere invece il rinnovabile, la ricerca, e quindi anche la didattica, dovranno andare in quella direzione). In questo senso, si nota che il problema principale rispetto al binomio formazione-lavoro non è il cosiddetto *mismatch*, ovvero la mancata capacità dell'università di adattarsi al mondo del lavoro, quanto la sfida di un Paese che se vuole innovarsi deve permettere anche alle nuove conoscenze di entrare in gioco e alle università di avere un ruolo nel favorire elementi di innovazione economica, produttiva e sociale.

Il nostro sistema formativo deve guardare verso un orizzonte di "**formazione permanente**", e cioè non solo rivolta ai giovani studenti nei loro primi anni di vita, ma rivolta a tutti, per dare la possibilità di stare al passo con un mondo che cambia e di migliorarsi. In quest'ottica le università devono andare sempre più verso un sistema "ibrido" di insegnamento: informatizzando e garantendo sia lezioni in presenza che contenuti online. Un genitore, un lavoratore, un giovane che ha difficoltà a spostarsi: con la tecnologia è possibile dare la possibilità a queste categorie svantaggiate di laurearsi e di crescere pur mantenendo le loro occupazioni. È una questione di giustizia sociale. Sempre in quest'ottica, è utile favorire l'apertura delle scuole e delle università all'utenza esterna, con la creazione di percorsi professionali e culturali finanziati dallo Stato.

2.9 Continuità della ricerca

Per ricerca di base si intende ogni attività sperimentale o teorica svolta primariamente per acquisire nuove conoscenze sui fondamenti dei fenomeni e dei fatti osservati, senza una particolare applicazione o un uso in vista. Per ricerca applicata invece si qualifica qualsiasi

attività di indagine originale svolta per acquisire nuove conoscenze e principalmente indirizzata verso uno scopo o obiettivo specifico e pratico.

In Italia gli investimenti annui in ricerca sono pari allo 0,50% del PIL, nello specifico lo 0,32% in ricerca di base e lo 0,18% in ricerca applicata. Un rapido confronto con i nostri più diretti competitors europei ci dice che Francia e Germania investono rispettivamente lo 0,80% e l'1,0%.

Ciò comporta un'enorme differenza in termini di infrastrutture e potenzialità di sviluppo, causando una massiccia emigrazione di ricercatori all'estero. Nonostante ciò, la ricerca italiana resta su livelli produttivi di qualità che necessitano di essere garantiti anche in futuro. Inoltre, la ricerca nel nostro Paese è caratterizzata da un dato alquanto anomalo, poiché quasi la metà dei ricercatori italiani supera i 50 anni, intaccando in questo modo un efficace ricambio nei prossimi anni. Di contro, l'Italia necessita di nuove risorse che abbiano accesso con merito alla ricerca, giovani ricercatori motivati che desiderano collaborare con imprese e istituzioni.

È chiara, dunque, l'urgenza per il nostro Paese di investire in ricerca, ricorrendo ai finanziamenti del Recovery Fund per incrementare in modo sostanzioso la quota di PIL destinata alla ricerca. Nello specifico, al fine di avvicinarci quanto più possibile ai nostri competitors europei e promuovere un piano di investimenti e riforme che possa favorire l'ingresso dei giovani nella ricerca, riteniamo necessario l'aumento del finanziamento alla ricerca di circa 1,5 miliardi di euro annui almeno per i prossimi 5 anni, suddividendo 1 miliardo per la ricerca di base e 0,5 per quella applicata. Si ritiene che l'investimento totale computato sia ragionevolmente in linea con quanto il nostro Paese può ottenere dalle risorse del Recovery Fund.

Da ultimo, al fine di superare il precariato dei ricercatori, rafforzare gli scambi e le collaborazioni tra istituzioni di ricerca e formazione, imprese e mondo produttivo e incrementare l'attrazione anche a livello internazionale della nostra ricerca e favorire allo stesso tempo il ritorno dei giovani dall'estero, si propone di istituire, sul modello della *Fraunhofer* tedesca, **agenzie dedicate alla ricerca applicata alle imprese**. Portare la ricerca al servizio delle piccole e medie imprese, trasformando in soluzioni innovative le conoscenze scientifiche, genera vantaggi economici diretti, aumentando la loro competitività sul mercato.

2.10 Povertà educativa

Negli ultimi anni nel nostro Paese è molto cresciuta la consapevolezza circa la portata del fenomeno della povertà assoluta, ma molto meno diffusa è la coscienza di quanto, invece, la povertà educativa colpisca in modo più forte bambini e adolescenti. In Italia, secondo l'osservatorio povertà educativa di Con i bambini, nel 2019 sono circa 1,2 milioni i bambini e gli adolescenti in povertà assoluta. Le disuguaglianze economiche sono spesso, allo stesso tempo, causa ed effetto della povertà educativa che è correlata molto di frequente a un accesso diseguale al godimento del diritto all'istruzione. Purtroppo il nostro Paese investe meno della media europea in istruzione (il 3,9 % contro il 4,7%).

Durante l'emergenza sanitaria nella quale l'Italia si è trovata a sperimentare la Didattica a distanza, le criticità connesse alle dotazioni tecnologiche a disposizione delle famiglie e le conseguenze del digital divide hanno evidenziato fortemente l'ampiezza della forbice delle disuguaglianze: tra poveri e ricchi, tra città e piccoli centri, tra diverse aree del Paese. Nelle regioni più difficili d'Italia e nei quartieri più difficili quattro ragazzi su dieci non hanno partecipato alla didattica a distanza semplicemente perché non avevano una buona connessione domestica, un buon device o perché non hanno sentito alcun bisogno di "restare in contatto" con la comunità scolastica nonostante la chiusura obbligatoria.

Il Governo ha mostrato particolare attenzione al tema della dispersione scolastica e della povertà educativa: nel documento "Progettiamo il rilancio" redatto a seguito degli Stati Generali dell'Economia si è definito, tra gli altri, l'obiettivo di contrastare la povertà educativa e combattere la dispersione scolastica.

Per questo proponiamo l'istituzione di "**Budget educativi**" per ragazzi e adolescenti fino ai 18 anni. Un budget di 600,00 euro per ciascun minore inserito nel progetto. Se si stima di raggiungere inizialmente il 50% della platea di possibili destinatari (considerando anche gli altri interventi di welfare a diversi livelli per contrastare la povertà educativa), si quantifica un investimento di circa 360 milioni di euro complessivi.

Si tratta di risorse assegnate alle Scuole che potranno distribuirle alle Classi che intendono formulare e realizzare un Piano di attività educative per l'infanzia e l'adolescenza (per l'intero corso della scuola dell'obbligo). Tali budget nascono con la finalità di finanziare i programmi territoriali per l'adolescenza che promuovono l'attenzione personalizzata per i ragazzi e gli adolescenti attraverso la trasformazione dei costi socio-sanitari cronicizzanti ed escludenti in

investimenti produttivi di salute e sviluppo locale inclusivo. I “Budget educativi” servono a finanziare i Piani Educativi per l’Adolescenza (di seguito indicato come PEA) che hanno la finalità di migliorare la qualità educativa delle attività scolastiche, favorire il recupero di adolescenti che non frequentano la scuola e prevenire il fenomeno della dispersione scolastica, anche con interventi sul territorio.

Con la metodologia dei “Budget educativi” viene riconosciuta una possibilità concreta alle scuole e alle famiglie di investire una piccola somma annuale (stimata in 600,00 euro per minore) in attività sportive, culturali, del tempo libero, di avviamento al lavoro, attraverso una innovativa forma di co-progettazione educativa tra scuola e territorio, alla luce anche della sentenza n. 131 del 2020 della Corte Costituzionale e della riforma del Terzo Settore. In particolare, la Scuola sarà chiamata a redigere progetti formativi personalizzati con Budget educativi in concertazione con l’offerta formativa degli enti del Terzo Settore del territorio di riferimento e all’interno del PEA.

La proposta è già stata oggetto di una sperimentazione locale attraverso il progetto “Progetti Formativi Personalizzati” (PFP), selezionato dalla Fondazione Con i Bambini nell’ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. PFP conta 48 partner (capofila: Consorzio Sale della Terra) su 9 regioni italiane, 11 province, e coinvolge circa 100 classi per un totale di 2000 adolescenti e un milione di euro investito.

Obiettivo generale della proposta dei “Budget educativi” è quello di ampliare e migliorare le opportunità educative per ragazzi e adolescenti trasversalmente su tutto il territorio nazionale, attivando i coordinatori didattici dei plessi scolastici e contrastare la povertà educativa e la dispersione scolastica.

Obiettivo territoriale è contrastare i malfunzionamenti sociali locali che rendono difficoltoso o impediscono ad alcuni ragazzi e adolescenti di frequentare regolarmente la scuola o emarginandoli in circuiti speciali, programmando interventi personalizzati e collegando le attività scolastiche con le opportunità educative sul territorio con lo scopo di unire virtuosamente i percorsi curriculari con quelli extracurriculari, le occasioni di apprendimento formale con l’educazione non formale.

Nel **contrastare la povertà educativa e la dispersione scolastica**, tale proposta ha anche l’obiettivo di **accrescere la coesione e l’inclusione sociale**.

2.11 Reddito di Conoscenza

L'inserimento nel mercato del lavoro da parte delle giovani generazioni è in sofferenza per due ordini di cause:

1. **elementi esogeni** al sistema Paese, ossia la digitalizzazione dei processi produttivi, i forti cambiamenti nelle percentuali di assorbimento lavorativo delle catene del valore globale, l'elevata volatilità dei sistemi di competenze su cui concentrare la formazione universitaria e professionale ed altri;
2. **elementi endogeni** al sistema Paese, ossia lo scarso orientamento all'innovazione e al rischio, la struttura produttiva particolarmente frammentata con criticità culturali e manageriali legate al passaggio generazionale, il minore tasso di laureati rispetto ai partner europei.

La presente proposta intende concentrarsi su quest'ultimo dato: l'Italia è al penultimo posto in Europa con solo il 27,8% di laureati nella fascia d'età che va tra i 30 e i 34 anni. Tale condizione crea un effetto negativo su diversi comparti: sul settore universitario, con il problematico fenomeno di un trend negativo del numero di iscrizioni a corsi di laurea triennale e specialistica; sul settore produttivo, con minore offerta di lavoro qualificata e con competenze di partenza idonee alle richieste del mercato del lavoro.

La proposta consiste nel dotare tutti gli studenti universitari e AFAM, a specifiche condizioni, di un **reddito "di conoscenza"**. Il reddito consiste nella somma di 600,00 euro (nette) su base mensile per tutto il periodo di permanenza in università, con una durata massima pari alla durata del corso di laurea e con un'unica condizionalità: dimostrare un'attività universitaria efficace in termini di numero di esami sostenuti per anno. Il reddito sarebbe automaticamente sospeso in caso di ritardi nel percorso universitario (lo studente va in regime di "fuori corso") o in caso di mancato sostenimento di un numero minimo di esami per anno.

Il costo stimato per questa misura ammonta a circa **7,2 miliardi di euro per anno**. Per investimenti inferiori è possibile destinare i fondi a disposizione verso il reddito di conoscenza per quanti si iscrivono ad alti corsi di formazione professionale e universitari nelle discipline STEM o circoscriverlo unicamente ai giovani provenienti da famiglie con redditi bassi.

La popolazione che percepirebbe questo reddito ha una propensione al consumo molto alta e la quasi totalità delle risorse impiegate produrrebbero un aumento della domanda di beni e servizi,

con un impatto positivo sull'economia di prossimità, sulle filiere culturali e creative e sul gettito fiscale e dovuto all'IVA.

Tale dispositivo aumenta la dotazione economica per politiche finalizzate al diritto allo studio in relazione alla formazione universitaria (oggi l'Italia è nettamente dietro molti Paesi europei) e invertirebbe il trend negativo sugli investimenti nel settore dopo molti anni, tendendo a riportarlo in linea con gli impegni europei già assunti.

Inoltre, si sosterebbe il percorso universitario di studenti provenienti da famiglie più bisognose e, ad oggi, meno altamente scolarizzate producendo effetti redistributivi anche di carattere sociale e cognitivo.

L'ampliamento della platea dei giovani iscritti all'Università produrrebbe una minore domanda di manodopera verso attività economiche non altamente qualificate rendendo più facile l'accesso.

In ultimo, tale politica può intervenire positivamente sull'uscita dei giovani dal nucleo familiare, diminuendone l'età media (oggi per l'Italia sopra i 30 anni, con 11 anni di differenza dai giovani di altri Paesi europei).

2.12 La Casa per tutti: riscatto della formazione ed emancipazione giovanile

La flessibilità contrattuale in ambito lavorativo ha determinato maggiori difficoltà, e spesso l'impossibilità, per le giovani generazioni ad accedere al credito per la prima casa.

Il combinato della riduzione del reddito e della precarizzazione dei diritti per le fasce d'età più giovani, ha determinato la difficile sostenibilità economica di progetti autonomi di vita impedendo la fuoriuscita dai nuclei familiari di provenienza se non oltre i 30 anni d'età.

Ciò determina l'acuirsi della crisi demografica con una costante inversione della piramide d'età a vantaggio delle fasce d'età più anziane, il rafforzamento del blocco della rendita immobiliare che rimane concentrata e che, soprattutto, vede un numero esiguo di giovani proprietari con i conseguenti problemi che tutto ciò determina in termini sociali, redistributivi e pensionistici.

La proposta consiste nel dotare lo Stato di due strumenti differenti di sostegno all'abitazione per i giovani, attivando le seguenti modalità:

1. La prima misura è indirizzata a laureati, dottorati e quanti hanno conseguito studi avanzati in ambito universitario e professionale, ossia verso quanti abbiano tardato l'accesso al mondo del lavoro per aumentare la propria competenza professionale: per questa platea lo Stato consente **l'accesso al credito finanziario e bancario** facendosi garante della quota di anticipo oggi prevista dagli istituti in rapporto agli anni di studio conseguiti e consentendo, pertanto, ai soggetti interessati l'accensione di mutui anche in assenza di consistenti disponibilità immediate, per la sola prima casa e per un massimale di valore pari a 250.000 euro. Tale misura la chiameremo "Riscatto della formazione", richiamando analoghe misure volte ad affrancare gli anni di durata legale dei corsi di studio universitario ai fini pensionistici.
2. La seconda misura è rivolta a tutti i giovani tra i 18 e i 35 anni: per questa platea lo Stato accorda un **bonus fiscale per l'emancipazione giovanile pari a 1.500 euro annui** volto ad abbassare la rata mensile del finanziamento e che verrà restituito alle casse pubbliche dai soggetti beneficiari all'estinzione del mutuo bancario.

Il costo potenziale stimato per il Riscatto della formazione è di 6,22 milioni di euro per anno, poiché è rapportato a circa 311 mila laureati all'anno (dati Istat) e a una garanzia media di circa 20.000 euro.

Il bonus fiscale per l'emancipazione giovanile ha un costo stimato pari a 16,2 miliardi di euro per anno (in relazione ad una platea di 10,8 milioni di giovani tra i 18 e i 35 anni).

Entrambi i costi stimati costituiscono fondi rotativi.

L'anticipazione dell'uscita dal nucleo familiare dei giovani e la maggiore possibilità di redistribuzione del patrimonio edilizio esistente tra fasce generazionali differenti avrebbe significativi effetti sia sotto il profilo demografico (con ciò che ne consegue in termini di rafforzamento del nostro sistema di welfare state) sia in termini di sostegno al reddito, sia alla formazione altamente qualificata su segmenti d'età maggiormente propensi al consumo, con conseguente aumento della domanda di beni e servizi, sul gettito fiscale e dovuto all'IVA.

Tale dispositivo rafforza gli strumenti a sostegno di quanti affrontano il mercato del lavoro più tardi a causa del protrarsi della formazione altamente qualificata che hanno intrapreso.

Inoltre, si sosterebbero percorsi formativi qualificati senza rinunciare a percorsi di vita autonomi dai nuclei familiari d'origine e consentendo l'accesso al credito oggi difficile per le giovani generazioni, spesso prive di contratti di lavoro indeterminato e con redditi bassi.



Innovazione

Digitalizzazione

NUOVA GENERAZIONE ITALIA

3. INNOVAZIONE E DIGITALIZZAZIONE

La presente macroarea si articola in sette aree d'intervento:

- 3.1. Offerta formativa e nuove professioni;
- 3.2. Pubblica Amministrazione e accesso ai servizi digitali;
- 3.3. Hub dell'Innovazione e Start Up;
- 3.4. Sicurezza informativa;
- 3.5. Governance digitale e infrastrutture;
- 3.6. Cloud Pa e tecnologie emergenti;
- 3.7. 10 "Developer Academy" e 107 Case Digitali per i giovani.

Analisi del contesto

Il periodo di emergenza da Covid 19 ha messo in luce alcune carenze strutturali del nostro Paese che negli anni passati non erano ancora emerse. Alcuni settori hanno maggiormente manifestato criticità, e uno di questi è sicuramente la tecnologia intesa come digitalizzazione del nostro Paese, sia da un punto di vista infrastrutturale che da un punto di vista di strumenti e modelli organizzativi dell'impresa, del lavoro e della vita quotidiana.

Se analizziamo brevemente i recenti studi sul livello di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione italiana, ci accorgiamo che, come dimostra il Digital Economy and Society Index (DESI), seppur vi sia un'attenzione alla crescita digitale, permangono ancora numerose criticità.

Il DESI degli ultimi due anni conferma come l'Italia sia fortemente carente in due aspetti centrali: **capitale umano e servizi pubblici digitali**.



La stessa Corte dei Conti, in una sua relazione del novembre 2019, afferma che in ambito digitale manca una vera e propria governance che possa guidarne lo sviluppo.

L'Italia ha compiuto numerosi passi in avanti sulla **connettività**, tanto che nel rapporto del 2020 si evidenzia come siano in atto progressi in relazione alla strutturazione dell'infrastruttura di connessione, infatti, con un punteggio complessivo pari a 50,0, l'Italia si posiziona al 17° posto tra gli Stati membri dell'UE.

In questi anni, la diffusione della **banda larga fissa** è passata dal 9% al 13%, mentre la **banda larga mobile** non ha subito particolari variazioni. La novità degli ultimi anni è rappresentata dall'avanzamento della preparazione al 5G, che colloca la nostra nazione tra le prime in Europa. La connettività risulta ancora fortemente "territorializzata" con un livello di sviluppo più elevato nei centri urbanizzati e numerose criticità nelle zone rurali.

Le problematiche maggiori, tuttavia, dipendono, come osservato, dalle **competenze digitali e dall'utilizzo dei servizi pubblici digitali**.

Sul fronte del **capitale umano**, l'Italia registrava il 26° posto fra gli Stati membri dell'UE nel 2018, mentre oggi occupa l'ultimo posto, molto al di sotto della media europea, con un livello di competenze digitali di base e avanzate insufficienti (solo il 42% dei soggetti tra i 16 e i 74 anni possiede competenze digitali di base).

In Italia, sebbene l'UE abbia investito, sia dal punto di vista economico che dell'innovazione normativa, sul settore dell'**e-government**, manca ancora una strategia globale dedicata alle competenze digitali e gli stessi percorsi didattici non tengono in considerazione tale necessità. La mancanza di **competenze digitali** in generale, non solamente nella fascia di popolazione più anziana, è confermata anche dagli stessi dati che registravano già nel DESI del 2019 l'utilizzo di internet nella fascia 16-24 anni al 92%, a confronto del 98% della media UE.

I dati ci dicono che nel 2020 soltanto il 42% della popolazione adulta (tra i 16 e i 74 anni) possiede competenze digitali specialistiche, a fronte della media europea del 58%.

Per contestualizzare meglio quanto sopra affermato, è interessante illustrare i risultati di uno studio svolto nel 2018 (Rapporto Excelsior di Unioncamere - Anpal) nel quale viene appunto evidenziato come è cresciuto il gap tra domanda e offerta: nello specifico, 1 volta su 4, domanda ed offerta non coincidono; in particolare si evidenzia che l'utilizzo del digitale e di linguaggi e competenze relativamente a metodi matematici e informatici, rappresentano fattori

determinanti per più di una assunzione su due; tale problematica è presente nell'intero panorama europeo ma nel nostro Paese è sopra la media. Inoltre, si evidenzia un ulteriore "frattura" nel nostro paese tra regioni settentrionali e regioni del Sud (per alcuni gruppi professionali infatti le difficoltà di reperimento sono maggiori nel Mezzogiorno, pur avendo un tasso di disoccupazione più alto, che in altre zone del Paese).

Tale percentuale, inoltre, vede un ulteriore aumento nel caso dei giovani, che dovrebbero invece rappresentare una linfa essenziale nelle *High Skills* e più in generale nella competenza digitale/informatica. A sostegno di tale tesi ci si può basare su alcuni dati statistici presenti all'interno dello studio sopracitato: su 1 milione e 267 mila contratti, dove le imprese si sono orientate preferibilmente verso gli under 30, il 28% è ritenuto non facile da trovare, con punte del 62% per specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche e del 45% per i tecnici nel campo informatico e ingegneristico.

Per quanto concerne invece **l'utilizzo dei servizi Internet**, l'Italia rimane ben al di sotto della media UE e registra ancora il 17% degli individui residenti che non ha mai usato Internet.

Il dato più interessante, evidenziato dalla stessa dottrina e dagli studi effettuati sul tema, riguarda l'offerta e la domanda dei servizi digitali.

L'offerta di servizi pubblici digitali, mediante i quali il cittadino può accedere alla garanzia dei propri diritti, può rendere evidente quel modello di efficienza richiesta alla P.A. Tuttavia, a fronte di un'offerta molto ampia e diffusa, vi è ancora una domanda molto bassa ed una difficoltà di interazione tra privato e pubblico.

Soltanto il 32% (5 punti percentuali in meno rispetto al 2018) degli utenti italiani online usufruisce attivamente dei servizi di e-government. Per superare questo gap, nel 2020, è stato perfezionato il lancio della app "IO" che dovrebbe facilitare l'interazione fra cittadini e P.A.

Considerando il "Piano Triennale ICT" (AgID), che ben analizza lo stato attuale e quali siano gli obiettivi da raggiungere nel breve medio termine, si può affermare che siano tre gli elementi da tenere in considerazione in riferimento alle infrastrutture fisiche nazionali: i data center (Cloud della PA), le Reti di Comunicazione e i sistemi di Disaster recovery e di Business Continuity.

I dati analizzati evidenziano, in particolare, una forte frammentazione dei Cloud della P.A., con un conseguente forte spreco delle risorse economiche e una scarsa fruibilità dei servizi erogabili. Il Piano Triennale negli ultimi anni ha imposto una razionalizzazione dei data center per renderli

maggiormente sicuri e contenere i costi, facilitando la creazione di poli nazionali e l'utilizzo del cloud e il riuso dei dati e dei servizi.

Un ulteriore aspetto fondamentale è rappresentato dalle **Reti di Comunicazione** che nel nostro Paese, in determinate aree, rappresentano una criticità di notevole importanza, sia per lo sviluppo industriale che per il mantenimento della comunità di interesse aree (si tratta delle cosiddette Aree Bianche). In particolare, ciò che il Governo dovrebbe affrontare, anche con l'utilizzo dei fondi del Recovery Fund, è un investimento maggiore rispetto ai 6 miliardi (utilizzando strumenti di finanziamento nazionali ed europei) attualmente previsti, affinché ci sia uno sviluppo rapido ed efficace di tali aree, le quali potrebbero beneficiare degli effetti di ripopolamento sia da parte di attività produttive in materia di servizi che da un punto di vista demografico.

Ad oggi tale settore è inquadrato nella Strategia per la crescita digitale 2014-2020 e la Strategia italiana per la Banda ultra-larga che forniscono un quadro generale relativamente alla realizzazione della banda larga e ultra larga nel nostro Paese, e rappresentano un presupposto essenziale allo sviluppo del 5G.

Sono da valutare senza dubbio positivamente i vari decreti legge di seguito riportati: n.135 del 2018 (disposizioni per la semplificazione delle procedure relative al dispiegamento delle reti), n. 119 del 2018 (agevolazione sviluppo delle reti a banda ultra larga), n. 18 del 2020 (per le imprese fornitrici di reti e servizi di comunicazione elettronica è consentito effettuare gli interventi di scavo, installazione etc. attraverso una SCIA all'Amministrazione Comunale competente e agli organismi competenti).

Alcuni aspetti che sono stati trattati fino ad ora ci dimostrano come la società sia in continua evoluzione e che quindi i processi di innovazione sono molto più rapidi di quanto potesse accadere qualche decennio fa. Ne consegue che quotidianamente all'interno del nostro Paese nascono **nuove Start-up** che portano in dote tecnologie emergenti e di conseguenza nuove competenze; un importante strumento esiste già nel panorama delle offerte, all'affiancamento in fase embrionale delle attività di Start-up: il Fondo Smart e Start Italia, uno strumento agevolativo istituito con decreto del MISE del 24.09.2014 e ss. mm.

Particolare rilievo assume il decreto legge 19 Maggio 2020 n. 34 (Decreto Rilancio) e relativa conversione in legge, poiché si prevedono delle agevolazioni specifiche per le Start-up costituite/costituende nelle zone colpite dagli eventi sismici del 2016-2017 (riconoscimento

delle agevolazioni a fondo perduto pari al 30% delle spese ammissibili del piano di impresa, già previste dal decreto ministeriale 24 settembre 2014, come modificato dal d.m. 30 agosto 2019, per le regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia).

Ciò su cui il Governo potrebbe intervenire, al fine di garantire uno sviluppo maggiore delle tecnologie innovative all'interno del nostro Paese, è senza dubbio la dotazione finanziaria prevista per tale strumento, aumentandola alla luce del buon uso che se ne sta facendo, secondo quanto riportato nei report Invitalia, e soprattutto prevedere un aumento della durata massima del finanziamento portandola dagli attuali 10 anni a 15/20 anni; tale ampliamento della durata massima del finanziamento darebbe l'opportunità alle future Start-up di aumentare la sostenibilità economica e finanziaria dell'iniziativa potendo sfruttare al meglio il potenziale del "nuovo" mercato individuato.

Inoltre, ancora dal punto di vista delle tecnologie emergenti e delle nuove competenze, si rende ormai necessaria una rivalutazione dell'**offerta formativa** sin dalle scuole superiori di II° grado, in quanto alla domanda presente nel mercato lavorativo il Paese deve essere in grado di proporre un'adeguata offerta in grado di soddisfarne le esigenze.

Secondo uno studio dell'Unione Europea, che ha rilasciato nel 2018 il "Quadro europeo per le competenze digitali dei cittadini", nel prossimo futuro 9 lavori su 10 richiederanno competenze digitali. Sulla base di tali previsioni, l'UE ha dunque invitato tutti gli Stati membri a predisporre un piano di accelerazione per la trasformazione delle conoscenze in ambito ICT e dell'innovazione.

Il report "The Future of Jobs and Skills", diffuso nel 2016 dal World Economic Forum, prevede che nell'arco di tempo che arriva al 2020 si saranno creati 2 milioni di nuovi posti di lavoro nel mondo ma allo stesso tempo se ne saranno persi 7, con un saldo netto negativo di oltre 5 milioni di posti di lavoro. L'Italia dovrebbe uscirne con un pareggio (200mila posti creati e altrettanti persi), meglio quindi di altri paesi europei ed occidentali come Francia e Germania. Le professioni più richieste ai nostri giorni dal mercato non esistevano fino a dieci anni fa, e il 65% dei bambini che hanno iniziato le scuole elementari nel 2016 avrà a che fare con un lavoro che oggi nessuno conosce. Secondo il report "Human Capital Index", rilasciato nel 2016 sempre dal World Economic Forum, presto sorgeranno nuove professioni nei settori più promettenti come la robotica, i trasporti automatici, l'intelligenza artificiale, le biotecnologie, la genomica e i materiali hi-tech. Lo stesso World Economic Forum, insieme a Cedefop e Citi Research prevedono per l'Europa, da qui al 2025, la creazione di nuovi posti di lavoro per ruoli e professioni a elevata

qualificazione e una diminuzione significativa di quelli a bassa qualificazione. Al contempo è necessario evidenziare le specifiche relative allo skill mismatching italiano che individua nei settori del retail, della ristorazione/ospitalità e dell'ITC la maggior esigenza di adeguamento in termini di nuove assunzioni.

A giugno 2017 è stato pubblicato il rapporto dell'Osservatorio delle competenze digitali realizzato da Aica, Assinform, Assintel, Assinter, in collaborazione con AgID e Ministero dell'Istruzione Università e della Ricerca. Il peso delle **competenze digitali**, si legge nel report, cresce in tutte le aree aziendali di tutti i settori con un'incidenza media del 13,8%, ma con punte che sfiorano il 63% per le competenze digitali specialistiche nelle aree "core" di Industria e il 41% nei Servizi.

L'Osservatorio delle Competenze digitali ha individuato almeno 4 motivi per cui attualmente, soprattutto in Italia, le persone con buone competenze digitali sono scarsamente reperibili. Le carenze maggiori sono state individuate nella bassa propensione di cittadini e imprese nell'utilizzo dei servizi digitali e nella assai carente qualità del capitale umano.

Il DESI 2020, sul fronte del capitale umano, riportava l'Italia all'ultimo posto fra gli Stati membri dell'UE, molto al di sotto della media UE, con un livello insufficiente di competenze digitali di base e avanzate (solo il 42% dei soggetti tra i 16 e i 74 anni possiede competenze digitali di base). Il dossier evidenzia come tali carenze dipendano molto sia dalla mancanza di corsi formativi in materia di alfabetizzazione digitale che dalla carenza di un impegno economico ed organizzativo per la formazione di nuove competenze digitali e una totale assenza di coordinamento tra impresa e percorsi formativi.

Nonostante siano stati aumentati gli investimenti, risulta oggi sempre più necessario e importante migliorare la **formazione scolastica e universitaria** anche al fine di sviluppare **nuove professionalità** che sono sempre più necessarie nella P.A. e trovare metodi innovativi per creare centri di competenza.

La **formazione delle competenze digitali e tecnologiche** è onerosa, troppo spesso manca una verifica dello stato di attuazione e un progetto integrato che metta a sistema pubblico e privato, settore della formazione e del lavoro, cittadino e impresa. L'offerta formativa è disallineata con la domanda, ovvero le scuole non forniscono le necessarie skills per affrontare un mondo del lavoro che sta rapidamente e profondamente cambiando e non è possibile pensare che sia il privato a dettare le regole delle tecnologie emergenti data la maggiore velocità.

La mancanza di competenze digitali ha una forte ripercussione anche sul mondo aziendale e imprenditoriale, aumentando la difficoltà di attrarre e convincere i candidati con le giuste competenze digitali ad entrare e restare in azienda depotenziando la propria capacità di attrarre investimenti ed affermarsi a livello mondiale.

Il tema della digitalizzazione pone anche un punto forte sulle **politiche di genere**: in tutto il Mondo le donne sono penalizzate nei settori occupazionali che richiedono le STEM, conoscenze e competenze matematico-scientifiche. Come conferma la recente ricerca LinkedIn Recruiter Sentiment Italia 2019, che ha coinvolto la comunità di responsabili HR in azienda, nell'ultimo anno c'è stato un aumento delle assunzioni in Italia, ma le competenze digitali, sempre più richieste dalle imprese in fase di selezione, rimangono una prerogativa dei candidati di sesso maschile. Nello specifico il 45% dei responsabili HR italiani sostiene che ci sono più candidati uomini dotati di competenze digitali rispetto alle donne (contro appena il 25% che pensa che vi siano più donne "digitalmente preparate").

Le imprese stanno incontrando crescenti difficoltà per individuare, sia tra i diplomati che tra i laureati, le competenze necessarie per l'Industria 4.0, ossia per la quarta rivoluzione industriale, che porterà a fabbriche interamente connesse e automatizzate. La scuola superiore e anche l'università non risultano ancora in grado di formare in modo adeguato le competenze e le capacità necessarie per un inserimento efficace e rapido nel mondo del lavoro.

Proposte

3.1 Offerta formativa e nuove professionalità

Numerosi sono gli investimenti necessari per rendere maggiormente **digitalizzata la P.A.** e garantire un miglior accesso da parte della cittadinanza per evitare un "isolamento tecnologico". Primariamente è necessario riorganizzare l'offerta formativa incentivando anche percorsi di studi che interessino nuove professionalità e competenze. Nuove figure professionali sono da inserire non solamente nel mercato del lavoro ma nelle stesse P.A. che interessino la gestione e l'analisi dei dati, l'Agile Transformation, l'*HR Innovation* e il processo di *accounting* e disseminazione. Servono sia percorsi professionalizzanti che fondi per giovani vincolati al conseguimento di master o percorsi di alta specializzazione. È dunque evidente come sia necessario quanto prima investire in un rinnovamento delle offerte formative a tutti i livelli scolastici ma anche di formazione all'interno del mondo del lavoro in maniera tale da ottenere

un doppio beneficio: diminuzione del tasso di disoccupazione generale con un particolare sguardo a quella giovanile e immissione di risorse umane qualificate nel mondo del lavoro con probabile aumento degli investimenti produttivi all'interno del Paese Italia.

Spesso la mancanza di coordinamento tra i vari enti dipende non solamente da una carenza tecnica ma soprattutto da una **mancanza di figure di connessione**, quali account o responsabili della transizione digitale, che potrebbero essere non solamente formati dentro le amministrazioni ma anche reperiti sul mercato quali figure altamente professionalizzate.

3.2 Pubblica Amministrazione e accesso ai servizi digitali

Vista inoltre anche l'esigenza di velocizzare l'erogazione dei servizi per rendere competitive le nostre aziende nei confronti dei competitors europei e non, dovrebbe essere necessario un investimento centralizzato (ascoltando e valutando le varie realtà locali - Regioni) in tema di *digital by default*. Le Pubbliche amministrazioni devono fornire **servizi digitali come opzione predefinita**, dando la possibilità anche ai soggetti considerati fragili di accedere ai servizi con facilità: tale operazione garantirebbe una migliore risposta alle esigenze dei cittadini e delle imprese, offrendo quindi anche una migliore attività in tema di efficienza e affidabilità.

Un importante passo potrebbe essere rappresentato dalle recenti evoluzioni in tema di creazione di una **rete unica** necessaria per il superamento del "*digital divide*" presente all'interno del nostro territorio nazionale; è evidente quindi che la presenza di CDP rappresenti una iniezione di fiducia per l'intero sistema Italia e una consapevolezza acquisita nella impossibilità di rimandare un problema che aumenta inevitabilmente il divario delle nostre attività e non solo dai competitors europei.

Un tema centrale è inoltre rappresentato dallo sviluppo dell'**accesso unico ai servizi da parte del cittadino**, e della sua identità digitale, che permette non solamente una maggiore sicurezza ma altresì una più ampia diffusione dei servizi accessibile anche mediante *smartphone*.

3.3 HUB dell'innovazione e Start up

Necessario è inoltre creare un “HUB” specifico in materia di **Innovazione, Tecnologia e Digitalizzazione** in maniera tale da permettere l'incontro tra domanda e offerta per il mercato del lavoro.

In questa fase storica critica, ci è data comunque l'opportunità di guardare con ottimismo al futuro qualora nel Piano di rilancio del Paese Italia vengano previste sostanziose risorse nel settore dell'innovazione e della digitalizzazione che rappresentano ormai un “compagno” di vita sia lavorativa sia non lavorativa.

Necessario è, altresì, un **sostegno alle Start-up** (con strumenti ancor più efficaci di quelli esistenti), incentivi sotto forma di **Defiscalizzazione degli Investimenti Tecnologici** (Implementazione del Piano Impresa 4.0) e un forte investimento sullo sviluppo delle tecnologie emergenti sia nell'ambito della ricerca che nell'applicazione al mercato e alle politiche pubbliche.

3.4 Sicurezza informatica

Un tema da non sottovalutare risulta essere la **sicurezza informatica**: serve proseguire con un piano per l'analisi del livello di sicurezza delle P.A., accompagnandole anche verso un miglioramento della conservazione dei dati ed erogazione dei servizi. Fornire infatti servizi solamente in modalità digitale mediante un *switch off* è possibile se viene garantita sia l'**eguale accessibilità** (anche mediante API innovative e intuitive) e una **sicurezza delle operazioni**.

3.5 Governance digitale e infrastrutture

La stessa governance dei processi digitali della P.A. deve essere riorganizzata mediante anche un **investimento sulla figura del RTD e la formazione del personale**.

Nuovi concetti di **cittadinanza digitale, smart region e digital transformation** devono essere inseriti in un contesto normativo maggiormente sviluppato e attento alla digitalizzazione al servizio della P.A., dei cittadini e delle imprese.

Un investimento sulle **infrastrutture digitali** (dalla banda larga al 5g) risulta essere prodromico al reale utilizzo da parte di tutti dei servizi digitali e al più generale accesso ad Internet.

3.6 Cloud PA e tecnologie emergenti

Il PNRR individua la **trasformazione digitale** come una delle priorità del nostro Paese. Per arrivare a risultati positivi è necessario investire su una conservazione dei dati sicura e facilmente accessibile anche mediante un **investimento sul cloud pubblico**.

Importante inoltre investire sull'utilizzo delle **tecnologie emergenti quali la *blockchain* e l'IA**. Uno dei progetti da seguire è proprio quello della registrazione tramite *blockchain* delle varie certificazioni (da quelle sanitarie ai titoli scolastici) che permetterebbe a chiunque non solamente di veder direttamente verificata la propria certificazione ma altresì di averla disponibile sempre sia in Italia che all'estero. Tutto ciò, se unito allo sviluppo della propria identità digitale, può essere utile anche ad accedere ai servizi pubblici e privati direttamente dal cruscotto del proprio *smartphone*.

3.7 10 "Developer Academy" e 107 Case Digitali per i giovani

Gli obiettivi relativi alla creazione di 10 "Developer Academy" e di 107 Case Digitali per i giovani sono contestualmente:

1. **Rigenerazione urbana** attraverso la creazione di 1 casa digitale per i giovani per ciascuna provincia italiana, come spazio di co-working e/o spazi polivalenti dedicati ai giovani per offrire corsi specialistici e tecnici organizzati dai Comuni e dalle Province (es. per diventare idraulico, operaio agricolo specializzato, ma anche nel campo del digital); tutorial e servizi di incubazione (già oggi le Camere di commercio organizzano corsi per i giovani), dove gli esperti aiutano i giovani ad avviare la propria attività imprenditoriale, accompagnandoli e fornendo supporto formativo e informativo: dalla progettazione alla realizzazione, compresa la gestione burocratica, la creazione del business plan, la gestione finanziaria/amministrativa e il semplice supporto per le partite IVA e l'utilizzo delle tecnologie emergenti nel loro processo produttivo, l'accompagnamento per la cybersecurity e per la conversione digitale delle attività d'impresa tradizionali (per esempio col commercio online del settore artigianato e agricoltura).
2. Sottoscrivere **10 Accordi** con alcune delle principali Università italiane per replicare il modello della Apple Academy, nata dalla collaborazione tra l'Università di Napoli Federico II e la società Apple con l'obiettivo di offrire formazione digitale avanzata anche on line e corsi di formazione per una corretta gestione della «infosfera»; progetti

educativi smart, che usino social, servizi digitali e progetti per sanare gap formativi generazionali; corsi extra scolastici e/o para universitari per creare nuove competenze (digitali, linguistiche). In tal senso, la collaborazione nella co--progettazione sostenibile ed inclusiva con enti del terzo settore e soggetti pubblici e/o privati può essere di aiuto.

3. Prevedere un **Piano nazionale che permetta una accelerazione delle competenze digitali**, grazie ad una sinergia pubblico-privato che possa creare un flusso continuo formazione-lavoro, anche mediante un piano di finanziamenti e sgravi ulteriori per start up e aziende che assumono nuovi giovani mediante un programma preciso di change management e di digital transformation.

In particolare, le azioni da intraprendere sono:

1. **10 "Developer Academy"**: realizzate in 10 città italiane, in collaborazione con le grandi università e con importanti associazioni di categoria del sistema produttivo nazionale (come ad esempio Confindustria), nelle quali elaborare piani educativi/formativi all'avanguardia e corsi di formazione professionale, tenendo in considerazione quelle che sono le aree tematiche nelle quali, ad oggi ed in previsione futura, ci sono più opportunità di lavoro. Si focalizzerà l'attenzione sulle competenze digitali, sulle lingue, sulla sostenibilità, sulle nuove tecnologie, sull'inclusività, ma anche sulle cosiddette soft skills (come ad esempio la leadership, la capacità di lavorare in gruppo, il problem solving, il public speaking ecc..) che risultano sempre più importanti e "ricercate", soprattutto in ambito privato. Altresì, si prevede la sottoscrizione di accordi con le grandi aziende italiane di vari settori in espansione (come Leonardo Spa, Fincantieri, Eni) che rappresentano anche eccellenze italiane e possono offrire ampi spazi di occupazione per i nostri giovani.
2. **107 Case Digitali per i giovani**: partendo dalla struttura dei percorsi educativi e dei corsi formativi summenzionati, aprire un hub inclusivo e sostenibile in ciascuna delle 107 province/città metropolitane d'Italia nelle quali riportare il know how acquisito nelle Academy. L'hub è inteso come spazio di coworking a disposizione dei giovani per superare le difficoltà legate al digital divide (inteso come assenza delle necessarie infrastrutture, ma anche come indisponibilità di dispositivi e attrezzature) e alla mancanza di sedi fisiche nelle quali svolgere attività di aggregazione. Altresì, in questi hub si terranno corsi di formazione sulle nuove competenze e sui nuovi lavori (ad esempio quelli legati all'infosfera, alle competenze digitali ecc..) per facilitare l'ingresso

dei giovani nel mondo del lavoro, saranno previste attività di consulenza e supporto ai giovani imprenditori ed alle start up, sarà fornita formazione in ambito di cybersecurity e materie STEM. Saranno organizzati percorsi di informazione ed accompagnamento per la partecipazione ai bandi europei, così da garantire un più facile accesso ai fondi e alle opportunità offerte. Infine, per facilitare l'inclusione sociale e promuovere la creatività e l'imprenditorialità dei giovani, sarà dato spazio anche alla valorizzazione ed all'innovazione dei vecchi mestieri tradizionali come ad esempio dell'artigianato, che hanno reso famoso il Made in Italy nel mondo e che rappresentano ancora un'importante fetta del mercato del lavoro nazionale, con grandi possibilità di esportazione all'estero. Al fine di favorire la più ampia partecipazione ed avere una ricaduta ed un impatto maggiori sul territorio, saranno organizzati webinar formativi e servizi di consulenza online. In partenariato con ANCI e con l'Agenzia del Demanio, si lavorerà per la riqualificazione degli immobili in disponibilità dello Stato, ivi compresi i beni confiscati alla Mafia e la gestione degli hub sarà in capo ai Comuni di appartenenza che potranno cooperare con centri di formazione e enti privati. Si coinvolgeranno, oltre alle università ed alle scuole professionali, il MID e l'AgID nella formazione delle competenze digitali. All'interno degli hub, saranno realizzati dei nidi, sul modello dei "nidi aziendali" e degli spazi-gioco per i bambini fino agli 11 anni, per facilitare la partecipazione alle attività formative e/o l'utilizzo degli spazi di coworking alle giovani madri, al fine favorire l'inclusione sociale e la parità di genere. Sono ancora molte, infatti, le giovani donne che devono scegliere tra la famiglia e la carriera per una oggettiva difficoltà della conciliazione vita-lavoro e che vengono penalizzate nei contesti lavorativi, sia in termini economici sia rispetto all'accesso alle posizioni ed ai ruoli di maggiore responsabilità. Si pensi che in alcune aree periferiche la maternità precoce, in giovani dai 14 ai 18 anni, è ancora diffusa e lo è ancora di più in talune comunità migranti, per fattori legati alla cultura ed alle tradizioni dei Paesi di origine. Con la finalità di favorire la nascita di imprese innovative, promuovere la creatività dei giovani ed allo stesso tempo responsabilizzare i giovani verso il Bene Comune, sono state identificate due principali aree di lavoro, che saranno oggetto delle attività realizzate negli hub:

- Laboratorio InnovAzione: sostengono le idee innovative e start-up che si muovono su più ambiti multidisciplinari.
- Laboratorio PartecipAzione: con una visione incentrata sul cittadino, saranno promossi interventi di co-progettazione sociale partecipata

per esplorare e sperimentare idee, servizi, prodotti, modelli di business e tecnologie a partire da un coinvolgimento dei cittadini nel percorso di elaborazione di soluzioni gestionali condivise.

3. **Change management e digital transformation**: piano nazionale di finanziamenti per le aziende che assumono nuovi giovani e predispongono un progetto di riorganizzazione tecnologica e digitale della propria impresa a partire anche dalle esperienze formate negli hub. Una nuova sinergia tra lavoratori e aziende che ne valorizzi la capacità di riconversione digitale, aumentandone l'efficienza e l'efficacia delle azioni e contribuendo quindi a migliorare il capitale umano nei processi produttivi con una particolare attenzione alla cybersecurity e allo sviluppo sostenibile. Sarà necessario incentivare con agevolazioni e un fondo di garanzia le aziende che, collaborando anche con i vari hub, contribuiscono alla formazione di nuove professionalità e le assumono. Misure economiche sono necessarie inoltre per le aziende che si pongono l'obiettivo di riconvertire in digital by design la loro organizzazione interna e le loro fasi del processo produttivo, anche con una particolare attenzione all'internalizzazione e la sostenibilità ambientale.

La proposta intende mettere al centro due visioni essenziali per coniugare la quantità di risorse da investire con la qualità dello sviluppo di cui le prossime generazioni dovranno essere protagonisti: la **sostenibilità**, così come declinata dall'Agenda 2030 dell'ONU, e l'**innovazione sociale**, così come si sta facendo largo a livello globale e sorretta dall'economia dell'impatto.

Più nello specifico, il modello di sostenibilità della proposta si fonda su 3 elementi chiave:

1. Creare un collegamento diretto fra le risorse destinate ai 117 progetti territoriali (10 Developer Academy + 107 Case Digitali) e gli obiettivi di impatto sociale e ambientale che intendono perseguire, con chiara esplicitazione di quali Obiettivi di Sviluppo Sostenibile verrebbero migliorati e quali dimensioni del BES sarebbero interessate.
2. Prevedere un match fra risorse pubbliche e private, con il duplice obiettivo di evitare lo spiazzamento di investimenti privati e di creare network ibridi in grado di dare continuità nel tempo ai progetti avviati.
3. Creare incentivi virtuosi a favore di quei progetti in grado di tenere in equilibrio le 3 componenti della sostenibilità (economica, sociale e ambientale).

A tal proposito, un esempio italiano di politica pubblica che ha incorporato questa impostazione è il Fondo per l'Innovazione Sociale, gestito dal Dipartimento Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri. (<http://www.funzionepubblica.gov.it/articolo/dipartimento/19--02--2020/avviso--fondo--innovazione--sociale>).

Si propone, dunque, di lavorare su un orizzonte temporale triennale, così composto:

- Anno 1 – studio di fattibilità, costruzione dei partenariati e predisposizione dei luoghi fisici;
- Anno 2 – sperimentazione e adattamento delle attività previste dagli studi di fattibilità;
- Anno 3 – sistematizzazione e scalabilità delle iniziative.

L'anno 1 si rivolge principalmente alle 10 Academy e mira a costruire le condizioni per la loro costituzione: un piano strategico triennale da cui possano emergere gli obiettivi e gli impatti che si intendono raggiungere, sia rispetto alle attività della Academy stessa sia rispetto alle attività che saranno realizzate in sinergia con gli hub provinciali; l'adeguamento dei luoghi fisici in cui le Academy avranno sede; la costruzione di relazioni e partenariati con attori pubblici e privati che possono rafforzare la capacità di raggiungimento degli obiettivi. Le Academy dovranno esplicitare le vocazioni di sostenibilità che intendono dare, d'intesa con gli stakeholder locali, a ciascun hub territoriale.

Le vocazioni di sostenibilità sono degli obiettivi immediatamente collegabili agli SDGs e per cui è possibile verificare oggettivamente l'impatto generato

Ciascun progetto, per l'anno 1, potrà ricevere un finanziamento di massimo 300.000,00 euro.

L'anno 2 si rivolge alla sperimentazione territoriale di ciò che è stato previsto nei piani delle Academy. Ciascuna Academy, infatti, potrà contribuire alla creazione di almeno 5 hub provinciali sulla base delle vocazioni di sostenibilità definite nell'anno 1 e realizzare le attività previste per la generazione degli impatti desiderati. Tali impatti verranno valutati e quantificati per costruire modelli di business in grado di attrarre un mix di finanza pubblica e privata, secondo i modelli della finanza d'impatto. La valutazione d'impatto, dunque, determinerà la quantità e la tipologia di investimenti che saranno realizzati, selezionerà le iniziative di successo e orienterà la sistematizzazione dell'anno 3.

Ciascun progetto di hub provinciale, per l'anno 2, potrà ricevere un finanziamento di massimo 1.000.000,00 euro.

L'anno 3 è dedicato alla replicabilità e scalabilità delle iniziative più virtuose sperimentate con l'anno 2 e ha una duplice direzione: dare continuità alle sperimentazioni di successo avviate nell'anno 2 e avviare nuove sperimentazioni in territori non ancora coinvolti.

Ciascun progetto che intende dare continuità a ciò che si è sperimentato nell'anno 2 potrà ricevere un finanziamento pari al 50% delle risorse investite da attori privati (e comunque entro un massimo di 1.000.000,00 euro), e ciascun progetto di avvio in territori non ancora coinvolti potrà ricevere un finanziamento di massimo 1.000.000,00 euro.

Risulta quindi evidente che particolare importanza nell'elaborazione della presente proposta è stata data alla valutazione dell'innovazione sociale. I sistemi urbani sono in costante evoluzione e variano a seconda delle esigenze economiche e politiche che si susseguono nel corso degli anni. Studiosi di diversi campi si interrogano sui cambiamenti che avvengono nei quartieri urbani, su come queste strutture fisiche, sociali ed economiche variano a seconda dei cambiamenti macroeconomici (ad esempio la recente crisi economica), e su come la politica, la società civile ed il settore privato interagiscono nel modificare l'aspetto del sistema urbano (Glass e Westergaard, 1965; Colquhoun, 1995; Jones e Evans, 2008; Porter e Shaw, 2009; Vicari Haddock e Moulaert, 2009). La collaborazione tra pubblico e privato in molti Paesi, come ad esempio nel Regno Unito, presenta risultati interessanti. Il processo d'interazione tra i due livelli, intervento pubblico e iniziativa privata, ha potenziato il modello delle imprese di comunità, delle imprese sociali, della finanza ad impatto e di tutte le iniziative d'impresa che operano perseguendo l'interesse delle comunità, adottando una gestione democratica ed inclusiva e valorizzando gli asset locali.

L'ipotesi è che la particolare struttura di queste organizzazioni, che coinvolgono amministrazioni locali, imprese private, società civile, organizzazioni religiose, cittadini e gruppi d'interesse, sia il fattore chiave del successo dei progetti in termini di innovazione sociale e che la loro sostenibilità economica sia fondata sulla valutazione dei cambiamenti positivi che si sono generati a favore delle persone, della comunità e della società.

Gli impatti di cui parliamo vanno da quelli più classici, come la creazione di opportunità di lavoro, ma spaziano su uno spettro multi--dimensionale: questa tipologia di hub, soprattutto se aperta in aree rurali e periferiche, può rappresentare uno strumento davvero utile per i giovani poiché

offre spazi di aggregazione, opportunità di formazione, consulenza e supporto, possibilità di trovare la soddisfazione delle proprie aspettative senza la necessità di abbandonare la propria casa ed il proprio territorio per cercare lavoro e esperienze formative innovative in altri contesti. Certamente la misura proposta potrebbe avere un grande impatto nelle regioni del Mezzogiorno al fine di potenziare le offerte del territorio ed evitare l'emigrazione interna (verso il nord) o esterna (verso altri Paesi) dei nostri giovani. Altresì, restituire alla Comunità spazi pubblici e attrezzati, nei quali poter fare aggregazione ed allo stesso tempo avere servizi ed opportunità, rappresenta un forte impulso volto a favorire l'innovazione sociale e la rigenerazione urbana.

La presente proposta è costruita sulla base dei principi dell'impact economy. Partendo da un investimento iniziale di massimo 3.000.000,00 per l'anno 1, dall'anno 2 in poi verranno finanziati solo quei progetti in grado di rendere espliciti e oggettivi gli impatti che si intendono generare. Pertanto, nel secondo anno, l'investimento massimo previsto è di 50.000.000,00 di euro ma sulla base di un modello di sostenibilità per cui ad ogni investimento pubblico corrisponda un valore generato in termini di impatto sociale, ambientale ed economico. Nel terzo anno, quindi, l'investimento previsto è di massimo 100.000.000,00 di euro, ma solo se saranno stati raggiunti gli obiettivi previsti per l'anno 2 e se si è innescata la spirale virtuosa del mix di investimenti pubblico-privati.

La quantificazione economica complessiva, dunque, è di 153.000.000,00 euro, attivabili sulla base dei risultati secondo il modello Pay by Result e con l'attivazione di un Outcome Fund, secondo le migliori esperienze di politiche pubbliche innovative a livello europeo e internazionale.



Welfare

Politiche Sociali

4. WELFARE E POLITICHE SOCIALI

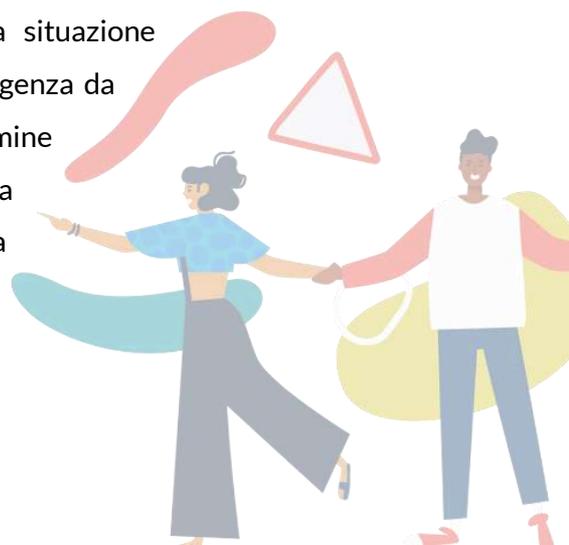
La presente macroarea si articola in sei aree d'intervento:

- 4.1 Sostegno ai giovani genitori “bonus giovani genitori”;
- 4.2 Misure a sostegno delle famiglie con figli minori di 12 anni e alle donne;
- 4.3 Misure di sostegno alle vittime di violenza e discriminazioni per motivi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere
- 4.4 Welfare aziendale;
- 4.5 Welfare territoriale;
- 4.6 Fondo acquisto prima casa.

Analisi del contesto

A partire dal mese di marzo 2020, al fine di fronteggiare l'emergenza sanitaria dovuta al diffondersi dell'epidemia da Covid-19, sono stati emanati il D.L. del 17 marzo 2020 n. 18 (c.d. Decreto Cura Italia), il D.L. dell'08 aprile 2020 n. 23 (c.d. Decreto Liquidità) e il D.L. del 19 maggio 2020 n. 34 (c.d. Decreto Rilancio) rispettivamente convertiti con modificazioni nella Legge del 24 aprile 2020 n. 27, nella Legge 5 giugno 2020 n. 40 e nella Legge del 17 luglio 2020 n. 77, oltre al D.L. del 14 agosto 2020 n. 104 (c.d. Decreto Agosto), tutti recanti misure urgenti in materia di salute, di sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Le varie misure adottate, unitamente alle risorse messe a disposizione, rappresentano certamente uno sforzo notevole. Tuttavia, la situazione economica e sociale del Paese, resa ancor più fragile dall'emergenza da Covid-19, necessita di una programmazione di lungo termine finalizzata alla progressiva creazione di un sistema che tenga conto delle necessità e priorità, rese oggi ancor più urgenti dalla



crisi che ci sta interessando, ma che da lungo tempo si sono fatte largo nel nostro Paese.

Occorre, pertanto, affiancare alle disposizioni normative emanate durante il periodo emergenziale un piano di ricostruzione, finalizzato alla riprogettazione di un sistema Paese che ponga al centro le **persone e le loro esigenze primarie**, nel tentativo di dare nuovo impulso e slancio alla nostra economia. Le misure finora adottate non devono pertanto limitarsi a rispondere alla situazione delineatasi in questo momento storico ma essere concepite come lo spunto per un'azione coordinata per il rilancio economico e sociale del Paese.

Non si tratta di porre un mero freno al dilagare della crisi accentuata e resa ancora più grave dall'emergenza sanitaria in corso ma di ripartire da questo punto per migliorare le condizioni di lavoro e di vita nel Paese.

Progettare un futuro di questo tipo significa in primo luogo considerare e porre in evidenza i bisogni primari dei cittadini. In quest'ottica, non si può prescindere dal perseguimento di un miglioramento nella **conciliazione lavoro-famiglia**, tramite misure di **welfare aziendale** e la creazione di un sistema di **welfare territoriale**, che consentirebbe il raggiungimento di importanti risultati in un paese come il nostro, fortemente caratterizzato dalle PMI, nonché per mezzo di misure che vadano specificamente ad aiutare i giovani, ivi comprese le giovani coppie e le giovani famiglie.

Nel contesto presentato è importante individuare quale impatto abbiano i provvedimenti ad oggi adottati impattino sulla situazione dei giovani in Italia e gli eventuali ulteriori strumenti che potrebbero contribuire al miglioramento di una situazione che si configura come particolarmente difficile per gli anni a venire.

Proposte

4.1 Sostegno ai giovani genitori "bonus giovani genitori"

La Legge di Bilancio per il 2020 ha previsto il "**bonus giovani genitori**", ossia un bonus di 5.000,00 euro, da usufruire tramite conguaglio contributivo, spettante ai datori di lavoro che assumono con contratto di lavoro a tempo indeterminato giovani genitori precari o disoccupati, nel limite massimo di 5 assunzioni/trasformazioni.

Beneficiari di tale bonus sono i lavoratori iscritti alla Banca Dati per l'Occupazione dei Giovani Genitori, istituita in applicazione della legge 247/2007, regolamentata dal DM 19 novembre 2010 del Ministero della Gioventù e resa operativa dalla Circolare INPS 115/2011. Per poter procedere all'iscrizione è necessario essere in possesso dei seguenti requisiti: 1. età non superiore a 35 anni (fino al giorno precedente il compimento del 36° anno di età); 2. essere genitore/i di figli minori (almeno uno, a prescindere dall'eventuale presenza di un altro figlio maggiorenne) legittimi, naturali (formulazione antecedente il D. Lgs. 154/2013) o adottivi, ovvero risultare affidatari di minori; 3. essere titolari di una tipologia specifica di rapporti di lavoro. Tali rapporti possono essere i seguenti: lavoro subordinato a tempo determinato; lavoro in somministrazione; lavoro intermittente; lavoro ripartito; contratto di inserimento; collaborazione a progetto od occasionale; lavoro accessorio; collaborazione coordinata e continuativa ovvero aver cessato uno dei suddetti rapporti e risultare iscritto, durante il periodo di inattività, presso un Centro per l'impiego.

La predetta misura ha indubbiamente il merito di favorire **l'occupazione dei giovani genitori**. Ciò premesso, non bisogna sottovalutare che è in aumento l'età in cui le **donne**, ed in generale le **giovani coppie**, hanno il primo figlio. Secondo i dati ISTAT nel 2018 tale età si attesta intorno ai 31.2 anni rappresentando così la media più alta nel contesto europeo. Allo stesso tempo, si evidenzia che molto spesso le aziende, in particolare le PMI, non hanno debita conoscenza dell'esistenza di tali incentivi.

In caso di presenza di **figli con disabilità all'interno del nucleo familiare**, a prescindere dalla maggiore o minore età, è evidente come le criticità dettate dalla mancanza di lavoro aumentino e abbiano conseguenze ancora più drammatiche.

Stante la predetta analisi, sarebbe utile allargare la platea dei beneficiari di questa misura, ad esempio prevedendo il **bonus anche per genitori di età non superiore a 41 anni** (fino al giorno precedente il compimento del quarantunesimo anno di età) indipendentemente dalla titolarità di un rapporto di lavoro o perdita di tale titolarità, purché iscritti ai Centri per l'impiego.

Nel caso, poi, di presenza di figli con disabilità all'interno del nucleo familiare, si potrebbe valutare l'estensione della misura, a prescindere dalla minore età del figlio a carico, indipendentemente dalla titolarità di un rapporto di lavoro o perdita di tale titolarità, purché iscritti ai Centri per l'impiego.

4.2 Misure a sostegno delle famiglie con figli minori di 12 anni e alle donne

La Legge n. 77/2020, all'art 72 dispone che “per l'anno 2020, a decorrere dal 5 marzo fino al 31 agosto, per un periodo continuativo o frazionato comunque non superiore a 30 giorni, ciascun genitore lavoratore dipendente del settore privato, ai sensi dei commi 10 e 11 del presente articolo, per i figli di età non superiore ai dodici anni, fatto salvo quanto previsto al comma 5 del presente articolo, può usufruire di uno specifico congedo, per il quale è riconosciuta un'indennità pari al cinquanta per cento della retribuzione [...]”.

Benché la Legge n. 77/2020 innalzi la durata del congedo dai 15 giorni previsti dal Decreto Cura Italia, convertito con modificazioni nella Legge n. 27/2020, a 30 giorni, si rileva che il periodo massimo concesso risulta ancora essere fin troppo esiguo, se si considera che tale congedo deve essere utilizzato nell'arco temporale di 6 mesi. Allo stesso modo, si rileva l'opportunità di coordinare il periodo nel quale poter usufruire di tale congedo con l'effettiva riapertura degli istituti scolastici e dei servizi socio-educativi, poiché non sembra del tutto appropriata la fissazione del giorno 31 agosto 2020 come termine ultimo per la fruizione del predetto congedo, motivo per il quale risulta necessario riparametrare la predetta misura alle esigenze attuali.

Da ultimo, si precisa come il totale complessivo del congedo in esame, riconosciuto alternativamente, sia pari a 30 giorni, a condizione che nel nucleo familiare non vi sia altro genitore beneficiario di strumenti di sostegno del reddito, disoccupato o non lavoratore.

Alla luce delle precedenti considerazioni, la misura adottata, di indubbia utilità, appare comunque non idonea a dare una concreta risposta alle necessità delle famiglie italiane in questo periodo, motivo per il quale si suggerisce un innalzamento della durata massima di 30 giorni ad almeno 40 giorni di cui poter usufruire nell'arco temporale di 6 mesi, stante il perdurare dell'emergenza sanitaria e le conseguenti difficoltà nella ripresa delle normali attività scolastiche in presenza ed il ritardo nell'apertura dei vari servizi socio-educativi e di assistenza.

Allo stesso tempo, si rileva come **l'indennità** riconosciuta, pari al 50% della retribuzione, sia piuttosto esigua, mettendo di conseguenza molte famiglie davanti ad una scelta gravosa. È necessario, pertanto, innalzare la soglia dell'indennità prevista.

Si propone, inoltre, di **estendere la misura al genitore lavoratore dipendente del settore privato** per i figli di età non superiore a 14 anni, alzando così la soglia dei 12 anni prevista dalla norma.

Allo stato attuale manca, dunque, un'azione coordinata mirata alla **conciliazione lavoro-famiglia** e ai bisogni educativi e scolastici dei bambini e dei ragazzi.

Di particolare rilievo è anche l'art. 90 della L. 77/2020, laddove viene riconosciuto il diritto di svolgere la prestazione di lavoro in modalità agile per i genitori lavoratori dipendenti del settore privato che abbiano almeno un figlio minore di 14 anni, per la durata del periodo di emergenza e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2020. Tale diritto può essere esercitato a condizione che nel nucleo familiare non vi sia altro genitore beneficiario di strumenti di sostegno al reddito in caso di sospensione o cessazione dell'attività lavorativa, o che non vi sia un genitore non lavoratore.

È indiscutibile il merito di tale disposizione che permette al genitore lavoratore di coniugare la prestazione lavorativa con le esigenze familiari, agevolando così la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro soprattutto nella fase di emergenza Covid-19; non è tuttavia da sottovalutare il potenziale impatto negativo connesso al ricorso a tale modalità lavorativa da parte delle **donne lavoratrici** laddove il lavoro, seppure presso la propria abitazione, si cumuli con il lavoro di cura, reso ancora più gravoso in questa fase emergenziale.

Alla luce di quanto sopra esposto, sarebbe necessario regolamentare in modo maggiormente determinato il **lavoro agile**, al fine di tutelare compiutamente i lavoratori che vi ricorrono, cercando di chiarire la flessibilità che, a seconda delle prestazioni di lavoro svolte, può essere accordata agli stessi. Solo in questo modo sarà possibile ricorrere al lavoro agile in modo più ampio, anche a prescindere dall'emergenza sanitaria in corso, laddove lo stesso risulti conciliabile con l'attività aziendale e le prestazioni del lavoratore.

Un breve excursus sullo **smart working** ci permette di rilevare come recenti studi abbiano dimostrato che il lavoro agile, in misura contenuta, non solo non abbia comportato alcuna perdita di efficienza nel lavoro ma anzi abbia avuto degli effetti positivi nelle aziende. In particolare, uno studio dell'Università Bocconi afferma che l'effetto del ricorso allo smart working (a piccole dosi e nella giusta misura) è positivo sia per l'azienda che per la soddisfazione del lavoratore.

Prima del Coronavirus lo smart working coinvolgeva 570 mila lavoratori, con un incremento del 20% tra il 2018 e il 2019. Evidente, inoltre, è il divario tra grandi aziende e le PMI: il 65% delle grandi imprese sostiene di aver intrapreso iniziative volte a favorire lo smart working, contro il 30% delle piccole e medie imprese e il 23% della pubblica amministrazione.

Il 45% delle grandi imprese ha consentito per la prima volta ai propri lavoratori di entrare in smart working: un dato importante che ha permesso a molte aziende di ripiegare su questa modalità di lavoro in risposta alla crisi sanitaria.

Il 4 maggio 2020, con l'avvio della cosiddetta "Fase 2", 2,7 milioni di lavoratori sono rientrati sul posto di lavoro. Dove possibile, tuttavia, i lavoratori impiegati nelle imprese hanno proseguito il lavoro da casa. Gli esperti, dunque, suggeriscono di **guardare al futuro dando sempre più spazio al lavoro agile**. L'aumento della flessibilità sul lavoro rappresenta una buona notizia. Studi recenti sullo smart working hanno, infatti, rilevato un impatto positivo anche su due grandi problemi per l'Italia: la parità di genere e la fertilità. Invero, i dati ci mostrano come le **disuguaglianze di genere** non siano state eliminate nel nostro Paese, classificatosi 76esimo per parità di genere e 125esimo per equità retributiva del Global Gender Gap Report 2020.

Ad ulteriore riprova di quanto affermato, il tasso di occupazione femminile in Italia è tra i più bassi d'Europa (53%) e per il 74% delle donne non c'è condivisione con il proprio partner del lavoro domestico. La crisi seguita all'emergenza da Covid 19 potrebbe essere un'opportunità per dare una svolta a questa tendenza. La ricerca "Smart working: work flexibility without constraint" (2020), condotta da Marta Angelici e Paola Profeta, ha approfondito l'effetto del lavoro agile applicato una volta alla settimana per un gruppo di 310 lavoratori. I risultati hanno dimostrato come lo smart working aiuti a bilanciare lavoro e famiglia e rappresenti un'opportunità per la parità di genere. In particolare, gli uomini in smart working hanno aumentato il tempo dedicato alla cura della casa e della famiglia.

Lo smart working contrasterebbe anche un altro grande problema che affligge l'Italia: la **bassa natalità**. Già uno studio risalente al 2011 ha dimostrato come un alto livello di controllo sul proprio lavoro influenzi positivamente l'intenzione di avere un primo figlio (o un secondo per coloro che sono già genitori). Lo smart working potrebbe quindi essere un compromesso per dedicarsi al proprio lavoro senza abbandonare il desiderio di costruire una famiglia, rappresentando quindi un antidoto, almeno parziale, alla scarsa natalità.

Avendo evidenziato i numerosi **benefici della flessibilità sul lavoro per chi ne usufruisce**, ciò che stupisce è l'effetto positivo della stessa **sul lavoro**. Angelici e Profeta hanno sperimentato empiricamente l'uso dello smart working mostrando come, se applicato un giorno a settimana, può **aumentare la produttività**. Secondo lo studio, coloro che, selezionati casualmente ad inizio dell'esperimento, hanno potuto usufruire dello smart working, hanno aumentato il rispetto della deadline del 4,5% e la concentrazione dell'8%. Anche i giorni di permesso dal lavoro sono risultati inferiori rispetto a chi ha continuato a lavorare in modo tradizionale.

Non bisogna quindi pensare allo smart working come un benefit dato dall'azienda al lavoratore. Questa modalità di lavoro, se applicata in modo corretto, comporta benefici sia al lavoratore che

al datore di lavoro. In particolare, è necessario **ripensare il meccanismo di valutazione del dipendente** che, in merito allo smart working, non può basarsi sulle ore lavorate ma piuttosto sugli obiettivi raggiunti.

4.3. Misure di sostegno alle vittime di violenza e discriminazioni per motivi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere

Per aiutare le persone vittime di violenza per motivi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere, è necessario ricorrere a strutture e progetti di tutela che abbiano il compito di garantire un percorso di rielaborazione del trauma. I progetti di reinserimento nel tessuto sociale, come ad esempio le case rifugio, sono rivolte alle persone che non possono più vivere nei loro contesti familiari, a causa della mancata accettazione della loro identità. Sono inoltre fondamentali servizi di assistenza legale, sanitaria, psicologica e di mediazione sociale.

4.4 Welfare aziendale

Ulteriore esempio di come la conciliazione delle esigenze vita-lavoro produca benefici anche all'interno dell'organizzazione aziendale si rinviene nelle misure di **welfare aziendale** adottate principalmente tramite gli enti bilaterali di settore con la **contrattazione collettiva** e, in alcuni casi, anche tramite **contrattazione di secondo livello**.

Il welfare aziendale rappresenta, infatti, uno strumento importante non solo per garantire e aumentare il benessere dei lavoratori e dei loro familiari, ma anche per tutelare i lavoratori in caso di situazioni di particolare criticità, come quelle emerse a causa della pandemia. Sicuramente apprezzabile, almeno per il momento, è lo stanziamento da parte del Governo delle risorse finanziarie per i Fondi di Solidarietà Bilaterali alternativi (art. 27 D.lgs. 148/2015), in riferimento ai settori dell'artigianato e della somministrazione di lavoro.

Nel periodo di massima crisi dovuta all'emergenza sanitaria, la maggior parte degli enti bilaterali di settore ha stanziato una serie di misure economiche volte non solo ad incrementare le misure già previste dal Governo ma in alcuni casi anche a sostituirle, laddove queste fossero risultate insufficienti o non accessibili per molti lavoratori, in particolare lavoratori genitori.

Il welfare aziendale può altresì giocare un ruolo fondamentale per la tutela del lavoro femminile, in particolare per le lavoratrici madri, anche in contrasto al gender-gap.

I dati dell'INL per il 2019 riportano che circa 37.000 neomamme hanno lasciato il lavoro. Nel 2019 il numero di genitori che ha preferito abbandonare il lavoro per **incapacità di conciliare vita-lavoro** è aumentato del 4 % rispetto all'anno precedente, e il 73% dei casi ha riguardato le madri. L'attuale situazione sanitaria non fa altro che aumentare questa criticità. Secondo una ricerca condotta dall'Università Bicocca di Milano su 7 mila nuclei familiari con almeno un figlio minore a carico è emerso che il 65% delle donne non ritiene conciliabile il lavoro con la didattica a distanza. Oltre a questo, il fatto che a rispondere ai quesiti proposti siano state per il 94% le donne, fa comprendere quanto la cura dei figli sia ancora, culturalmente e praticamente, a carico prevalentemente della figura materna.

Abbiamo pochi esempi di aziende che hanno deciso, tramite il proprio welfare aziendale (contrattazione di secondo livello), di prevedere misure di conciliazione vita-lavoro anche o in particolare per i padri: misure che, pertanto, risultano molto carenti da parte dello Stato, che non si spinge verso una piena condivisione della genitorialità, con la tendenza invece a far ricadere il "peso" della cura dei figli prevalentemente sulla madre.

Sebbene buona parte del welfare aziendale nasca in ambito di contrattazione collettiva (bilateralità), nulla osta alle aziende di poter prevedere iniziative unilaterali a favore dei propri dipendenti.

Un freno a tali iniziative è dovuto all'**onere che deve assumere l'azienda in materia di risorse economiche, umane e di tempo**: il quadro normativo prevede misure di sostegno al welfare aziendale (art. 51 TIUR, così come modificato Legge Stabilità 2016), confermate anche dalla legge di bilancio 2020. Di conseguenza sarebbe necessario incentivare tali misure, ad esempio espandendo le materie di welfare che non concorrono al calcolo Irpef.

Per quanto riguarda l'ambito aziendale, un'ulteriore riflessione va fatta sul tema della **formazione professionale**: tale formazione può essere utile non solo in fase preassuntiva, ma anche per aumentare le competenze del lavoratore, tramite percorsi di aggiornamento o di riqualificazione. In particolare, la situazione che è venuta a crearsi in Italia dallo scorso 23 febbraio ha fatto emergere la necessità, in molti settori, di dover innovare a livello digitale i processi produttivi e quindi anche di dover formare o aggiornare i propri dipendenti riguardo alle

nuove tecnologie, senza tralasciare la cyber security a tutela dell'azienda, dei lavoratori e degli utenti finali.

Molto importante, da questo punto di vista, il ruolo giocato dai Fondi di **formazione interprofessionali** (L. 388/2000), attraverso i quali le aziende possono prevedere percorsi formativi specifici (individuali, aziendali, settoriali o territoriali), volti a promuovere non solo la formazione per le nuove figure professionali da inserire nei contesti aziendali ma anche l'aggiornamento delle risorse già presenti in azienda, al fine di garantire la continuità occupazionale ed un livello professionale adeguato. Sarebbe, quindi, importante individuare misure per incentivare le imprese a aderire a tali fondi ed investire sulla formazione dei propri dipendenti.

Le misure che in questa sede si suggeriscono attengono, pertanto, all'opportunità di creare un sistema di welfare aziendale che vada ad incentivare una maggior condivisione fra uomo e donna nella cura della casa e della famiglia.

Altrettanto importante è la diffusione di misure di welfare aziendale volte ad aumentare la professionalità del personale dipendente in azienda. In questo senso, si evidenzia la necessità di creare dei percorsi formativi che vadano oltre la formazione preassuntiva del lavoratore dipendente in quanto volti ad aumentare la professionalità del personale dipendente.

4.5 Welfare territoriale

La crisi che sta attraversando il sistema economico e istituzionale italiano ha contorni e numeri preoccupanti che richiedono interventi ed approcci nuovi, in grado di dare risposte concrete e di **trasformare i costi in investimenti per la ripresa**.

Sostenibilità, innovazione, conoscenza, formazione e inclusione sono le parole chiave attorno alle quali creare un sistema locale capace di superare le difficoltà del momento.

È importante capire, nel rispetto del principio di prossimità, quali siano i bisogni più sentiti nei territori e muoversi in questa direzione nel tentativo di perseguire il fine dell'equità. Se fino ad oggi, nella maggior parte dei casi, si è parlato di welfare aziendale (di più facile realizzazione nelle grandi aziende ma di sicuro difficile da attuare nelle piccole e medie imprese) è ora il momento di iniziare a segnare il percorso che conduca alla realizzazione del **Welfare territoriale**.

Con l'espressione Welfare territoriale si fa riferimento a misure di Welfare secondario attuate mediante strumenti (in genere la contrattazione collettiva territoriale e il contratto di rete) che permettono alle **imprese collocate nel medesimo territorio di sommare le proprie conoscenze e risorse economiche** per favorire e sostenere la loro implementazione, anche con il coinvolgimento di una molteplicità di soggetti pubblici e privati, anch'essi presenti sul territorio di riferimento.

La qualità dell'innovazione passa in questo caso dalla capacità di elaborare e realizzare nuove idee partendo dalle **esigenze espresse dal territorio** e, quindi, di rispondere non solo alle esigenze dei lavoratori in quanto tali, ma anche in quanto cittadini di quel dato territorio. Si tratta di innovazione fortemente ancorata alla realtà e alla realizzabilità degli interventi, con basi solide di ricerca e conoscenza.

In particolare, il compromesso che potrebbe essere raggiunto riguarda il **Welfare aziendale c.d. territoriale**, i cui obiettivi e le cui finalità sono principalmente riferibili ai seguenti ambiti:

- Promozione della diffusione del welfare aziendale e delle misure di conciliazione vita - lavoro sul territorio;
- Integrazione e creazione di sinergie tra il welfare pubblico e quello privato;
- Creazione di un valore condiviso;
- Generazione di impatti sociali sul territorio.

In questo modo, il welfare aziendale, inserito in logiche di prossimità, può contribuire a rafforzare il rapporto tra imprese e territorio, inteso come luogo di vita e al tempo stesso di produzione, fungendo da leva per lo sviluppo locale.

Per quanto riguarda ad esempio la conciliazione vita-lavoro sul territorio, di particolare rilievo potrebbe essere la corresponsione di un **contributo giornaliero per l'iscrizione dei figli al di sotto dei 14 anni a centri ricreativi o di tipo socio-educativo**.

Si può, inoltre, rilevare che gli studenti universitari lavoratori necessitano di un contributo per il pagamento delle tasse universitarie ed il conseguimento dei diplomi universitari, della laurea o di master universitari, unitamente ad un contributo per l'acquisto dei libri di testo. Di pari utilità potrebbe essere un contributo per il trasporto pubblico, da prevedere solo per abbonamenti annuali e personali.

Si pensi, inoltre, alla possibilità di convenzioni tra aziende e servizi di ristorazione sul territorio per promuovere una crescita produttiva ed economica.

Un welfare di questo tipo ha il vantaggio, altresì, di creare una rete aziendale che consentirebbe un miglioramento di vita e lavoro anche per i dipendenti delle piccole e medie imprese che, in condizioni normali, potrebbero godere di misure di welfare aziendale più esigue.

Conosciamo già esempi di misure di welfare territoriale, individuate tramite accordi di prossimità, ma è indubbio che, per alcuni territori in particolare, la collaborazione con i soggetti pubblici permetterebbe dei risvolti che altrimenti sarebbero molto più difficilmente realizzabili.

4.6 Fondo acquisto prima casa

Un tema che interessa particolarmente i giovani è l'**acquisto della prima casa**, motivo per il quale è importante approfondire la conoscenza del Fondo Prima Casa 2020.

Il Fondo Prima Casa è una garanzia statale che permette ai giovani precari, alle giovani coppie e alle famiglie con un solo genitore di acquistare la prima casa tramite l'accensione del mutuo. Il Fondo Prima Casa è stato rifinanziato grazie al Decreto Rilancio per 100 milioni di euro e la garanzia è concessa nella misura massima del 50% della quota capitale tempo per tempo in essere sui finanziamenti ipotecari. La lista prioritaria per accedere al Fondo è composta dalle seguenti categorie:

- Giovani coppie (quelle in cui almeno uno dei due membri non abbia ancora compiuto 35 anni);
- Nuclei familiari mono-genitoriali con figli minori;
- Giovani titolari di un rapporto di lavoro atipico;
- Affittuari di alloggi di proprietà degli enti di edilizia residenziale pubblica (ex Istituto Autonomo Case Popolari - IACP).

Per quanto riguarda i requisiti necessari per accedere al Fondo si ricorda che:

- Alla data di presentazione della domanda di mutuo, il richiedente non deve essere proprietario di altri immobili ad uso abitativo salvo quelli acquistati per successione, anche in comunione con altri successori, e in uso a titolo gratuito a genitori o fratelli.
- L'immobile deve trovarsi nel territorio nazionale e non deve rientrare nelle categorie catastali A1 (case signorili), A8 (ville), A9 (castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici). Sostanzialmente non deve trattarsi di un immobile di lusso ed avere le peculiarità di lusso elencate nel D.M. dei lavori pubblici in data 02/08/1969, n. 1072.
- Il mutuo ipotecario deve essere di importo non superiore a 250.000,00 euro, concesso dalla Banca o intermediario finanziario che ha sottoscritto il Protocollo di intesa dell'8 ottobre 2014 tra Ministero dell'economia e delle finanze e Abi.

Lo stanziamento di ulteriori risorse per il Fondo acquisto prima casa rappresenta un grande aiuto per le giovani coppie ed i giovani lavoratori precari. Aiuto questo che, pur essendo primariamente rivolto ai giovani, è nondimeno rivolto al settore immobiliare già fortemente provato dalla crisi del Paese a partire dall'anno 2008.

Ciò premesso, si ritiene che un ulteriore passo in avanti potrebbe essere effettuato a supporto dei giovani lavoratori titolari di un rapporto di lavoro, atipico e non. Si richiede, quindi, un **ampliamento della platea di coloro che rientrano nelle categorie ritenute "prioritarie"**.

Infatti, anche il lavoratore tipico potrebbe avere delle difficoltà nell'ottenere la concessione del mutuo da un istituto di credito bancario e, anche nel caso in cui lo ottenesse in quanto titolare di un rapporto di lavoro tipico, è difficilmente ipotizzabile che un giovane lavoratore, di età non superiore a 35 anni ed al suo primo impiego, riesca ad ottenere un mutuo pari ad € 250.000,00.

Per questo motivo, non inserendo i giovani lavoratori tipici under 35 fra le categorie dei principali destinatari del Fondo di garanzia prima casa, si arriva all' assurda conseguenza di creare un'importante discrepanza, laddove il fine del Fondo è, appunto, quello di consentire a tutti di poter procedere all'acquisto della prima casa eliminando, o almeno riducendo, le differenze sociali.



Sport

Salute e Sanità

NUOVA GENERAZIONE ITALIA

5. SALUTE, SANITÀ E SPORT

La presente macroarea si articola in quattro aree d'intervento:

- 5.1 Future opportunità lavorative e riduzione precariato dei giovani medici, farmacisti e operatori sanitari;
- 5.2 Digitalizzazione strumenti di assistenza sanitaria e telemedicina;
- 5.3 Nuovo Piano per la Prevenzione Giovanile;
- 5.4 Riqualificazione degli spazi urbani dedicati agli sport di base come luogo di sana aggregazione tra i giovani.

Analisi del contesto

In via preliminare, occorre considerare che nella programmazione della politica economica italiana, quest'anno, è opportuno tenere in debita considerazione la situazione determinatasi in conseguenza dell'emergenza pandemica, anche con specifico riferimento ai poderosi scostamenti di bilancio che si sono resi necessari per affrontare l'imminenza della crisi.

Occorrerà, inoltre, tenere presente gli effetti che la pandemia genererà, nel medio periodo, sulla tenuta degli equilibri socio-economici. Ciò premesso, nell'analisi di ogni comparto sarà utile e opportuno tenere in considerazione studi specifici sull'impatto del coronavirus.

L'emergenza da Covid-19 ha drammaticamente portato all'attenzione pubblica il **ritardo dell'Italia in materia di digitalizzazione della sanità**. Durante i mesi più acuti dell'emergenza si è assistito, infatti, al dramma di molti malati, specialmente anziani, che non si recavano in ospedale per paura dei contagi. Al contrario, nell'ultimo periodo sono sotto gli occhi di tutte le lunghe code che si formano davanti agli ospedali in conseguenza delle nuove regole d'accesso. Prenotare online accertamenti



diagnostici, ricevere consulenze ed effettuare visite mediche a distanza “via” webcam sono solo alcuni degli esempi con cui la sanità può non solo far risparmiare tempo e denaro ma garantire cure più rapide.

La digitalizzazione della sanità può portare ad un accrescimento del PIL e dei posti di lavoro. Soprattutto digitalizzare l’accesso ai sistemi di prevenzione può portare a un nuovo Patto tra Giovani e Sanità: un connubio su cui dobbiamo investire. L’Italia dovrebbe impegnarsi maggiormente nel costruire un futuro per i giovani laureati nelle professioni sanitarie, risolvendo con politiche economiche di investimento su sanità e ricerca, il problema dell’imbuto formativo, il quale conduce a uno **spreco di risorse umane** elevato, perché molti laureati nel settore non riescono a ottenere uno sbocco lavorativo. Risorse che potrebbero essere razionalizzate attraverso un **nuovo Patto Giovani-Sanità** anche in termini di prevenzione sanitaria. La diminuzione dei servizi di prevenzione in Italia, causati anche dai limiti regionali di spesa nel settore, ha portato negli anni ad una impennata della spesa pubblica con un tasso di crescita percentuale del 2,6% sul PIL.

L’emergenza da Covid-19 ha posto, fra le altre cose, anche il problema di come svolgere “in sicurezza” il **rientro a scuola**, in particolar modo le **attività motorie**. Le linee guida del Ministero dell’Istruzione parlano, ad esempio, di privilegiare lo svolgimento di tali attività all’aperto fintanto che le condizioni metereologiche e strutturali lo consentano.

Inoltre, gli sport di base in Italia costituiscono un indotto pari a circa 100 milioni di euro (dati 2019) che dimostrano la necessità di maggiore attenzione e investimento verso un settore costituito principalmente da giovani che si avvicinano alla carriera sportiva professionale. Risulta, pertanto, necessario un incremento di quanto previsto dal Decreto Liquidità. L’art. 14 del decreto summenzionato introduce un sistema integrato di agevolazioni per sostenere l’accesso al credito da parte delle FSN, DSA, EPS, delle Associazioni e delle Società Sportive Dilettantistiche, al fine di sostenere le esigenze di liquidità nell’attuale complessa situazione, basato sulla combinazione di una garanzia pubblica (concessa dal Fondo di cui all’articolo 90, comma 12, della legge n. 289/2002: *“Presso l’Istituto per il Credito Sportivo è istituito il Fondo di garanzia per la fornitura di garanzia sussidiaria a quella ipotecaria per i mutui relativi alla costruzione, all’ampliamento, all’attrezzatura, al miglioramento o all’acquisto di impianti sportivi, ivi compresa l’acquisizione delle relative aree da parte di società o associazioni sportive dilettantistiche con personalità giuridica”*) e di un contributo agli interessi su un medesimo finanziamento.

Proposte

5.1 Future opportunità lavorative e riduzione precariato dei giovani medici, farmacisti e operatori sanitari

La pandemia da COVID-19 ci sta aprendo uno scenario pieno di opportunità, seppur calcato nel dramma di un sistema sanitario che troppo spesso è stato oggetto di tagli e che oggi sta reggendo grazie alla professionalità dei suoi operatori. I giovani in questa partita stanno giocando un ruolo importantissimo, legato ad una transizione delle professioni ormai diventata indispensabile. L'abilitazione delle professioni sanitarie subito dopo la Laurea è un primo passo verso una riorganizzazione più organica del settore. Una volta uscito dal percorso di studi, il giovane operatore sanitario si trova di fronte ad un mondo lavorativo obsoleto per le condizioni attuali. La proposta è quella di gettare le basi per **nuove opportunità lavorative derivanti dalla digitalizzazione, dalla prossimità della cura e da un nuovo concetto di medico, di infermiere, di farmacista, ma anche di psicologo**. Le figure dell'infermiere e dello psicologo di famiglia, affiancato al Medico di Medicina Generale devono diventare le basi per una prossimità della cura sempre più vicina e accessibile per il paziente. Ciò che già viene previsto dal Decreto Rilancio deve costituire la base per un processo organico di revisione del SSN e re-immissione di investimenti sul capitale umano. Bisogna investire sulla sanità pubblica attraverso Poli di Medicina Generale che consentano nuovi posti di lavoro e il decongestionamento delle strutture ospedaliere. Diventa altresì necessario implementare e rinnovare il ruolo dei farmacisti, ridotti negli anni a semplici distributori di medicine, passando ad una farmacia che eroghi servizi pubblici e che consenta la cura di base.

5.2 Digitalizzazione strumenti di assistenza sanitaria e telemedicina

I giovani, che per antonomasia rappresentano la fascia di popolazione più aperta al cambiamento e alle novità digitali, possono fare da "apripista" verso un **maggiore ricorso alla telemedicina**. Giovani intesi come pazienti, ma anche medici-sanitari. In tale contesto, i giovani rappresentano quindi un'opportunità e un laboratorio di test di nuovi strumenti.

Diventa primario investire su un Fascicolo Sanitario Elettronico Nazionale che sia reale e funzionale. L'investimento in infrastrutture digitali deve consentire una uniformità di gestione del paziente, garantendo allo stesso uniformità nella diagnosi e nel trattamento in ogni regione d'Italia. Questo garantirebbe la possibilità di essere seguito sanitarmente anche a "distanza".

Attualmente, pochi investimenti sono stati fatti in tal senso e diventa necessario trovare un sistema che porti realmente verso una **cittadinanza sanitaria unica e digitale**.

Una proposta ulteriore può essere lo **sviluppo di “app” dedicate** con boost e IA che permettano sia di svolgere triage sanitari sia di gestire FAQ in maniera automatica, così da decongestionare il SSN e il 118 da domande ricorrenti e in modo da rendere minimo l'accesso nei PS, procedendo ad una migliore pianificazione di visite e ricoveri.

Digitalizzazione passa anche attraverso la messa a disposizione di strumenti innovativi per i caregivers familiari. Sempre dimenticati dai processi legislativi, il caregivers occupa un ruolo strategico e di fondamentale importanza nella gestione del paziente malato. Garantire una gestione telematica e creare opportunità digitali a supporto del caregivers diventa, nella condizione attuale, di fondamentale importanza strategica.

5.3 Nuovo Piano per la Prevenzione Giovanile

È necessario riprendere il lavoro sul **Piano Nazionale della Prevenzione 2020-2025** per **definire obiettivi chiari per il benessere psico-fisico nei bambini, adolescenti e giovani**, al fine di creare per il futuro comunità resilienti e ambienti favorevoli per i giovani, facendo sì che il valore dell'ecosistema della salute sia leva di crescita economica, coesione sociale e sviluppo sostenibile per il Paese, deve essere una priorità per le future generazioni. Non dobbiamo dimenticare, inoltre, i tanti medici ed infermieri - spesso precari - che nelle ore più buie degli ultimi drammatici mesi hanno rappresentato un faro di speranza.

Per questo occorre una normativa per creare condizioni di stabilizzazione del giovane personale sanitario. Risulta necessario porsi anche l'obiettivo della predisposizione di una normativa sulla responsabilità medica durante l'emergenza per porre regole adeguate allo stato attuale di un'emergenza che rende difficile e complesso anche quel che è facile e che abbatte le normali capacità di risposta anche per patologie diverse dal Covid-19.

5.4 Riqualificazione degli spazi urbani dedicati agli sport di base come luogo di sana aggregazione tra i giovani

La **riqualificazione degli spazi urbani da finalizzare alla pratica sportiva** diventa, inoltre, una necessità sul breve periodo (consentire ai giovani studenti di non perdere le ore di educazione fisica, che è anche educazione alla salute e ai corretti stili di vita) ma anche sul lungo periodo, se si immagina che tali spazi possono essere utilizzati a scopo aggregativo quando non sono occupati dalle scuole. Poiché tali interventi richiedono certamente una conoscenza approfondita del territorio, sarebbe opportuno demandare ai Comuni le progettualità per la valorizzazione permettendo l'utilizzo di bonus ristrutturazione per il rifacimento di strutture sportive che necessitano di un adeguamento anche per renderle non solamente fruibili, ma altresì sicure.

Per questo occorre, oltre a visite per l'idoneità medico sportiva, prevedere protocolli che permettano anche un utilizzo convenzionato di strutture private senza che i costi vadano a ricadere direttamente sulle famiglie, data la lunghezza dei tempi per effettuare una visita negli ospedali o nei centri pubblici, oggi quasi esclusivamente utilizzati per la soluzione della crisi sanitaria da Covid-19.



WE NEED
A CHANGE

Ambiente Sostenibilità

6. AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

La presente analisi si articola secondo quattro aree tematiche di riflessione:

- 6.1 Rigenerazione urbana;
- 6.2 Tutela della biodiversità;
- 6.3 Miglioramento dei modelli di produzione e consumo;
- 6.4 Sviluppo delle aree rurali.

Analisi del contesto

Secondo gli ultimi dati ISTAT, rilasciati nel maggio 2019, il peso dell'agricoltura sull'intera economia italiana è al 2,2%, se si include l'industria alimentare sale al 4,1%. È di 61,6 miliardi di euro il valore della produzione di agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia. **L'agricoltura è tra i settori economici maggiormente caratterizzati dalle specificità territoriali.** Le attività agricole assumono connotazioni e valenze diverse nelle varie aree del Paese e disegnano un quadro estremamente variegato dei territori, anche in termini di risultati economici. Nel nostro Paese il settore agricolo ha sempre più sviluppato e consolidato, soprattutto negli anni recenti, una spiccata vocazione alla **multifunzionalità**, scaturita dalla necessità delle imprese di migliorare la propria posizione competitiva. Tale connotazione ha assunto un carattere distintivo per l'agricoltura italiana che non è riscontrabile, per dimensioni, in nessun altro paese europeo. Nel 2019, il valore della produzione realizzata dalle attività secondarie e dalle attività di supporto ha raggiunto quasi il 22% del totale del valore della produzione agricola, rappresentando una quota di circa il 30% delle attività secondarie e di supporto di tutta la UE28. Il valore complessivo delle attività secondarie e delle attività di supporto dell'agricoltura è aumentato nel corso degli anni, passando da 6,3 miliardi di euro del 2000, a circa 12,5 miliardi del 2019. La **produzione di energia rinnovabile** (fotovoltaico, biogas, biomasse) ha rappresentato il 40% del complesso delle attività



secondarie, seguita dall'**agriturismo** con il 27,4%. Il valore delle attività secondarie ha raggiunto i 5,5 miliardi di euro nel 2019 di cui oltre 1,5 miliardi provenienti dall'agriturismo (comprese le attività ricreative e sociali e le fattorie didattiche) e 2,2 miliardi dalle energie rinnovabili così suddivise: 38% da fotovoltaico, 12% da biogas da deiezioni animali e 50% da biomasse da attività agricole e forestali. Tra le attività di supporto (il cui valore nel 2019 ha superato i 7 miliardi di euro) le attività agricole per conto terzi (contoterzismo) hanno prodotto un valore di 3,2 miliardi di euro e quelle di prima lavorazione dei prodotti agricoli (esclusa la trasformazione) di circa 2,4 miliardi. L'Italia, con un valore aggiunto dell'agricoltura pari a 31,8 miliardi di euro correnti, nel 2019 si è collocata al primo posto della classifica europea superando ancora una volta la Francia (31,3 miliardi). Più distanziata, in terza posizione (come nel 2018), è risultata la Spagna (26,6 miliardi) seguita dalla Germania (21,1 miliardi). In Italia è stato generato quasi un quinto del valore aggiunto dell'intero sistema agricolo della Ue: infatti, su un totale stimato pari a 188,7 miliardi di euro nel 2019, l'Italia ha contribuito per il 16,8%, la Francia per il 16,6%, la Spagna per il 14,1% e la Germania per l'11,2%. È importante considerare che il valore aggiunto agricolo creato nel nostro Paese è stato originato da produzioni rilevanti per quantità e qualità, ottenute con un sostegno relativamente limitato di sussidi.

La crisi economica e sociale, generata dal Covid-19, necessita una profonda ma immediata riflessione sulla strategia da attuare per la ripartenza del sistema Italia. Numerose erano le sfide che il nostro Paese doveva affrontare già prima che la pandemia facesse irruzione nelle nostre vite. Da essa stessa discendono nuove consapevolezze sulla centralità di tutto ciò che è legato all'ambiente e all'agricoltura. In tal senso, non si può prescindere dalla necessità di indirizzare bene la spesa pubblica, soprattutto rispetto alle misure necessarie per **tutelare e sviluppare un settore che rappresenta il nostro patrimonio primario** per eccellenza, il cibo e il territorio che ne consente la produzione.

Si ricordi, tra l'altro, che l'Italia è uno dei paesi europei più ricchi di **biodiversità**, sia vegetale che animale, con un popolamento ricchissimo di forme endemiche. L'Italia, ad esempio, è lo stato d'Europa che conta il maggior numero di specie di piante con semi. Questa ricchezza di specie ha più di una causa: in primo luogo, durante le glaciazioni pleistoceniche il territorio italiano rimase in gran parte sgombro di ghiacci, il che permise alla flora e alla fauna di sopravvivere, mentre nelle zone centrosettentrionali del continente non avvenne, viceversa il ritiro dei grandi ghiacciai ha lasciato in alcune località montane una fauna relitta glaciale. Inoltre, il territorio italiano si estende su circa 10° di latitudine, dunque, pur restando nell'ambito di climi temperati privi di estremi di caldo, di freddo o di aridità, la differenza climatica fra il nord e il sud del Paese

non è affatto trascurabile: dai climi nivali delle vette alpine, al clima temperato fresco semicontinentale della pianura Padana, a quello mediterraneo delle coste centromeridionali e delle isole (Ecologia vegetale - UTET,2000; Zoologia: Evoluzione e adattamento - Monduzzi 2007). La Convention on Biological Diversity (CBD) definisce la biodiversità come la varietà e variabilità degli organismi viventi e dei sistemi ecologici in cui essi vivono, evidenziando che essa include la diversità a livello genetico, specifico ed ecosistemico. Questa varietà non si riferisce solo alla forma e alla struttura degli esseri viventi, ma include anche la diversità in termini di abbondanza, distribuzione e interazioni tra le diverse componenti del sistema. Infine, la biodiversità giunge a comprendere anche la **diversità culturale umana**, che peraltro subisce gli effetti negativi degli stessi fattori che agiscono sulla biodiversità genetica, di specie ed ecosistemi.

Gli **obiettivi di Sviluppo Sostenibile** che siamo chiamati a raggiungere entro il **2030** e rispetto ai quali, secondo le evidenze della COP25 di Madrid, difficilmente i diversi Paesi saranno in grado di raggiungere così come definiti dalla strategia, ci impongono di ottimizzare al massimo tutte le risorse per generare acceleratori di questi processi, tenendo conto però anche delle debolezze legate al nostro modello di vita che la pandemia globale ha fatto emergere con tutta la sua prepotenza.

Comunque le si guardi, le questioni presentate necessitano di un approccio innovativo ed olistico per poter essere affrontate con successo, ma soprattutto per poter essere poi abbracciate e realizzate dai cittadini e dalle imprese presenti e future.

Proposte

6.1 Rigenerazione urbana

Le **periferie italiane** sono luoghi ricchi di potenzialità e progettualità, ma spesso la loro marginalità ha contribuito ad accrescere situazioni di degrado, insicurezza ed abbandono. Emerge una crescente necessità di valorizzarne gli elementi costitutivi, favorendo processi di **riqualificazione e rigenerazione urbana**. Tutela ed espansione di principi fondamentali quali la **legalità, la sanità, il rispetto dell'ambiente, della socialità e della cultura basata sull'equità e la condivisione**, garantiscono alle periferie integrazione e giustizia. Nelle periferie vivono 15 milioni di abitanti che non godono degli stessi diritti di altri cittadini italiani con riguardo alla qualità dell'abitare. L'agricoltura, attraverso la sua declinazione sociale, può essere un utile

strumento per affrontare il problema, insieme ad interventi infrastrutturali che siano capaci di abbellire e rendere di nuovo funzionali quei luoghi per coloro che li abitano, ridando dignità a quei luoghi marginali e creando nuove occasioni di occupazione e sviluppo.

Si ritiene, dunque, opportuna l'istituzione di un **fondo permanente per la rigenerazione urbana**, nonché uno snellimento radicale dell'apparato burocratico che consenta un nuovo utilizzo del patrimonio edilizio esistente, evitando ulteriore consumo di suolo e puntando invece sul recupero e l'adattamento di strutture preesistenti per meglio equilibrare le esigenze legate allo **sviluppo sostenibile e all'Agenda 2030**, tesa a "non lasciare nessuno indietro".

6.2 Tutela della biodiversità

L'Italia, oltre a essere tra i Paesi europei con maggior ricchezza floristica e faunistica, è caratterizzata da **elevatissimi tassi di endemismo**, ovvero dalla presenza di specie che vivono solo all'interno dei confini italiani. Gli elevati numeri di specie esclusive del nostro Paese comportano una grande responsabilità in termini di conservazione per l'Italia.

Il nostro Paese può contare su 504 varietà iscritte al registro viti contro le 278 dei cugini francesi e su 533 varietà di olive contro le 70 spagnole ma sono state salvate da estinzione anche 130 razze allevate, tra le quali ben 38 razze di pecore, 24 di bovini, 22 di capre, 19 di equini, 10 di maiali, 10 di avicoli e 7 di asini, sulla base dei Piani di Sviluppo Rurale dell'ultima programmazione. Il nostro Paese si è dotato di un sistema di norme capace di riconoscere, proteggere, recuperare, organizzare e mettere a sistema la biodiversità, che grazie agli agricoltori e agli imprenditori agricoli è stata custodita. Tuttavia, il cambiamento climatico in atto, le sfide legate al commercio internazionale che genera talvolta fenomeni di dumping economico e sociale, le grandi questioni dibattute in Europa, per esempio a proposito di sistemi di etichettatura a semaforo, rischiano di compromettere fortemente il patrimonio che ci rende unici e riconoscibili nel mondo.

6.3 Miglioramento dei modelli di produzione e consumo

Innovazione tecnologica, agricoltura di precisione per la migliore gestione delle risorse naturali, a partire dall'acqua, **sistemi di informazione di produttori e consumatori** orientati a modelli di produzione e consumo sempre più attenti e responsabili, sono la chiave per vincere le sfide di

una popolazione globale in aumento (quasi 10 miliardi di abitanti sulla terra entro il 2050 – dati FAO) e per garantire a questa un'alimentazione sicura, sana e nutriente e sostenibile dal punto di vista sia economico per tutti gli attori della filiera, agendo in particolare su una più equilibrata distribuzione del valore lungo la filiera ambientale, promuovendo modelli di sviluppo capaci di tenere conto degli impatti che generano sul pianeta, sia sociale, cioè orientato alla persona.

L'attuale pandemia ha messo al centro la necessità per i diversi Paesi di tendere **all'autonomia produttiva** riducendo la dipendenza dalle importazioni, non in una logica protezionistica ma tesa alla migliore gestione dei cicli produttivi e dei luoghi in cui il cibo è prodotto e distribuito, anche per ridurre l'inquinamento ambientale derivante dal pesante trasporto (tra i cibi che inquinano è stato calcolato, infatti, che un chilo di mirtilli dall'Argentina deve volare per più di 11 mila chilometri con un consumo di 6,4 kg di petrolio che liberano 20,1 chili di anidride carbonica, mentre le noci dalla California viaggiano per quasi 9 mila km, brucia 5 chili di petrolio e liberano 15,6 chili di anidride carbonica per ogni chilo di prodotto e i fagiolini dall'Egitto viaggiano per oltre 2 mila km, consumano 1,2 chili di petrolio ed emettono 3,8 chili di anidride carbonica per ogni chilo di prodotto, attraverso il trasporto con mezzi aerei).

Nella logica di realizzazione del **Green Deal Europeo**, l'Italia deve puntare su **green economy** e **economia circolare**, favorendo un grande piano nazionale di interventi e investimenti pubblici e privati, che vadano dalla ricerca alla realizzazione, orientati a ottimizzare il potenziale degli input delle diverse filiere produttive. È necessario investire nello sviluppo e nella diffusione delle tecnologie di *Precision Farming* (strumentazioni, software, gestione dati, ecc.) al fine di ottimizzare l'utilizzo di input immessi nei sistemi produttivi, ridurre i costi di produzione, rendendo le aziende più performanti, e salvaguardare il patrimonio ambientale. Al fine di costruire una strategia di mitigazione degli impatti del cambiamento climatico, è necessario attivare un virtuoso processo di conversione energetica, da accompagnare e progettare per evitare shock dei sistemi produttivi ma capace di renderli sempre più Climate Friendly.

È indispensabile investire in **ricerca e sviluppo, informazione e formazione**, su **clima, ambiente e alimentazione** e attivare campagne di sensibilizzazione che riguardino sia il fronte produttivo che quello del consumo, rivolto a tutte le scuole di ogni ordine e grado, che riguardi il consumo di cibi sani, nutrienti e 100% Made in Italy, la riduzione degli sprechi alimentari, l'importanza di stili di vita sani ed equilibrati, rispettosi delle persone e dell'ambiente.

6.4 Sviluppo delle aree rurali

Le **aree rurali** in Italia rappresentano oltre il 90% della superficie territoriale nazionale e contribuiscono alla formazione del valore aggiunto nazionale nella misura del 50% circa.

La **metodologia OCSE**, infatti, essenzialmente basata sulla densità di popolazione e definita su base provinciale, è scarsamente rappresentativa della realtà italiana, caratterizzata da un territorio fortemente disomogeneo, non solo in termini di popolazione, anche all'interno di una stessa provincia.

Sebbene vi siano alcune caratteristiche che accomunano le zone rurali, come ad esempio la scarsa densità di popolazione e la più ridotta accessibilità ai servizi, si evidenziano differenze notevoli tra le stesse, nel grado di sviluppo economico e nello standard di vita, legate anche alla distanza dai poli urbani. Il tessuto socio-economico delle aree rurali sta rapidamente evolvendo, in conseguenza di diversi aspetti: i rapidi cambiamenti dell'economia internazionale che si riflettono sul mondo rurale (in particolare globalizzazione e fenomeni migratori); i nuovi obiettivi dell'agricoltura non più finalizzata solo alla produzione, ma anche alla tutela dell'ambiente; i cambiamenti climatici e la crescente importanza delle bioenergie. Un contesto, quindi, fortemente mutevole, in cui i servizi giocano un ruolo chiave e le politiche devono adeguarsi, cercando di dare una risposta alle esigenze primarie dei territori rurali e svilupparne le potenzialità, con il fine di una **maggiore coesione socio-economica** tra le aree rurali e le aree urbane. Indispensabile, inoltre, è la realizzazione di una vera e profonda **infrastrutturazione delle aree rurali**, dalle reti viarie alla fibra, al fine di favorire processi di mobilità intelligente, di sviluppo delle imprese, per rispondere alle esigenze di competitività e creazione di occupazione e sviluppo, in definitiva per migliorare la qualità della vita di dette aree anche al fine di sviluppare sinergie intelligenti coniugando sostenibilità, enogastronomia e turismo.

Affinché i giovani tornino a riconsiderare queste aree, rurali, agricole e periferiche e/o marginali, come luoghi in cui poter realizzare le proprie traiettorie di futuro, è assolutamente indispensabile reintrodurre **incentivi di carattere fiscale** a favore dei **giovani under 35** che operano e/o che si insediano in agricoltura, considerando la fase di start up, nel caso delle imprese agricole, pari ad almeno 7 anni. Accanto a queste, vanno definiti bonus ed incentivi che possano ristorare i danni subiti dalle stesse imprese a causa dei periodi di lockdown, che hanno appesantito ulteriormente soprattutto i giovani neo-insediati, i quali oltre a fronteggiare gli investimenti necessari alla realizzazione dei loro progetti hanno visto una pesante riduzione

delle loro entrate a causa della chiusura totale del canale ho.re.ca e delle esportazioni, nonché delle speculazioni operate in alcuni particolari ambiti, un esempio su tutti il lattiero caseario.



Cultura Turismo

7. CULTURA E TURISMO

La presente macroarea si articola in tre aree d'intervento:

- 7.1 Incentivi per la creazione delle "Smart Region";
- 7.2 Fondo pubblico per sostegno e rilancio delle imprese del settore turistico;
- 7.3 Riscoperta, tutela e valorizzazione del patrimonio artistico-culturale.

Analisi del contesto

In tema di "smart region" e "smart city" certamente l'Italia dovrà, nei prossimi anni, ragionare sull'opportunità di prevedere investimenti strutturali e consistenti per la **riorganizzazione e la riqualificazione del tessuto urbano**, anche attraverso l'integrazione di infrastrutture intelligenti che riguardino tutto l'insieme di servizi e delle attività tipiche di una città, come la gestione delle risorse naturali (acqua ed energia), la raccolta differenziata e lo smaltimento dei rifiuti, l'ottimizzazione dei trasporti pubblici, l'edilizia commerciale e residenziale, la promozione del turismo e della cultura, la sicurezza e la pubblica amministrazione. Già diverse grandi città e megalopoli hanno intrapreso questo processo per la costruzione di aree urbane intelligenti, ricorrendo all'utilizzo delle nuove tecnologie digitali, grazie alla disponibilità di risorse sia economiche che socio-culturali.

È mancata fino ad oggi, tuttavia, una prospettiva più incentrata sulle piccole realtà. Sono pochi, infatti, i casi in cui i principi della smart city siano stati adottati per città di piccole o medie dimensioni. In Italia ci sono più di 8000 comuni, dei quali circa il 70% sono piccoli comuni con meno di 5000 abitanti (Fondazione IFEL). Queste piccole realtà sono caratterizzate da una forte identità e da un grande patrimonio culturale, sia materiale che immateriale, ma sono penalizzate dalla scarsa disponibilità di risorse da investire in processi di innovazione. Comuni e piccole città devono, dunque, unirsi e "fare rete", per poter utilizzare insieme le



scarse risorse economiche disponibili e contare sul grande patrimonio culturale e umano comune. Per questo, è necessario immaginare e **progettare un modello di smart region**, ossia un insieme di smart city diffuse sul territorio contiguo, che possano facilitare l'adozione di politiche e prospettive di sviluppo comuni e a lungo termine.

Un settore assolutamente strategico e fondamentale in un Paese come l'Italia è certamente il **turismo**. Secondo quanto ritiene il Comitato economico e sociale europeo (Cese) in un parere tracciato sulla base di un'indagine condotta online tra 175 organizzazioni che rappresentano migliaia di imprese turistiche in Europa, nel corso di sei mesi la metà delle imprese del settore turistico potrebbe sparire. L'88,2% dei partecipanti all'indagine ha dichiarato che la crisi da Covid-19 ha avuto un impatto "molto negativo" sul comparto turistico in Europa; l'80,6% ritiene che gli effetti della pandemia avranno ripercussioni più gravi sul lungo periodo; il 45% ritiene che sarà improbabile riuscire a sopravvivere nel 2021.

Il Cese auspica, dunque, un intervento dell'UE, che si ritiene indispensabile al fine di garantire la sopravvivenza delle imprese turistiche e dei posti di lavoro che ruotano intorno al comparto, che si stima stia perdendo circa un 1 miliardo di euro di ricavi ogni mese. Il Consiglio mondiale dei viaggi e del turismo stima che nel 2020 il settore potrebbe perdere 6,4 milioni di posti di lavoro. Il Cese sostiene che serva "liquidità a disposizione delle imprese turistiche e dei loro dipendenti". I Paesi dell'Ue rappresentano la principale destinazione turistica al mondo, con 563 milioni di arrivi internazionali e il 30% delle entrate a livello mondiale nel 2018. Nel 2019 il turismo ha segnato quasi il 10% del Pil europeo.

Per quanto riguarda l'Italia, i due studi di Confturismo-Confcommercio e Assoturismo da poco pubblicati descrivono la gravità del momento critico che stanno vivendo le imprese e gli operatori del settore turistico nel nostro Paese: 100 miliardi in meno nel 2020; 65 milioni di presenze perse soltanto nel periodo giugno-agosto. Questi i dati sconcertanti di un settore che vale il 13% del Pil nazionale.

Secondo il report "Io sono cultura 2018" della Fondazione Symbola con Unioncamere e Regione Marche, ogni euro prodotto dalla cultura in Italia ne genera 1,8 in altri settori. La nostra cultura, dunque, rappresenta non solo un patrimonio inestimabile sul piano letterario, archeologico, artistico ma anche un importante strumento di crescita e sviluppo economico. Tuttavia, per dare impulso a questo meccanismo è necessario investire nello sviluppo di infrastrutture di qualità in grado di attrarre e ricevere i turisti. Nonostante gli scarsi investimenti da parte del settore

pubblico, i dati del turismo nel nostro Paese antecedente la pandemia da Covid-19 erano più che positivi: l'Italia era al quinto posto nella classifica mondiale dei Paesi più visitati.

Uno dei Paesi più ricchi al mondo dal punto di vista dei **beni culturali**, con un **immenso patrimonio naturalistico e paesaggistico**, che ci vede primeggiare anche per la ricchezza della biodiversità del nostro territorio, dovrebbe vedere la cultura come uno dei principali asset economici. Gli investimenti strategici ripagano in benessere, sul piano culturale come su quello economico. Occorre primariamente **incentivare la comunicazione** e **favorire la digitalizzazione**, investendo in una burocrazia più efficiente e snella e sulla competitività internazionale nel turismo. Secondo l'Europa, la partecipazione culturale ha “un impatto significativo sulla qualità della vita delle persone, contribuendo al loro benessere e alla loro integrazione sociale”. Per questo le istituzioni nazionali dovrebbero avviare una seria riflessione di fronte al dato per cui in oltre il 30% dei casi, la mancata partecipazione degli italiani alle attività culturali, dal cinema ai musei e siti archeologici, è dovuta alla “mancanza di interesse”.

Proposte

7.1 Incentivi per la creazione delle “Smart Region”

In parallelo con la crisi economica, sociale e istituzionale in corso, le città stanno vivendo una nuova stagione di partecipazione e attivismo civico, laddove qualcuno parla di una vera e propria rivoluzione dei modi di vivere e dar forma all'ambiente urbano. In questo senso si inseriscono anche le previsioni e le raccomandazioni relative all'Obiettivo 11 degli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile, “Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili”.

Assistiamo ormai da diversi anni all'ideazione ed alla sperimentazione di nuovi modelli sociali e culturali: Sharing Economy o Economia Collaborativa; Open Government; Amministrazione Condivisa o Governance dei Beni Comuni; Società dell'empatia, Social Business. Tutti i modelli emergenti si poggiano su principi comuni che attribuiscono valore a determinati elementi: visione sistemica e partecipativa; importanza del capitale sociale; centralità dei beni relazionali; priorità ai valori sociali; attenzione per i beni comuni; ritrovata centralità della dimensione della “comunità” e dei territori; trasparenza e accountability; cultura dell'openness; nuova attenzione alla collaborazione pubblico-privato; evoluzione dal cittadino “portatore di bisogni” al cittadino competente (“Come costruire una Smart City, FPA-FoGG).

Chiediamo, pertanto, la **costituzione di un “Laboratorio stabile”** in grado di: **raccogliere, discutere ed approfondire i temi della Smart Region** e di **offrire momenti di confronto diretto e paritario** tra chi è al centro dei processi di innovazione; **valutare le buone prassi** attuate in altri Paesi (si pensi a Rio de Janeiro, Barcellona e Dublino) replicabili in Italia e su larga scala; **facilitare il confronto** tra esperti e giovani. Altresì, si chiede l'**istituzione di un fondo per i progetti di “Smart Region”** presentati insieme a organizzazioni giovanili e che prevedano, all'interno dei piani di attuazione, spazi ed opportunità specifiche per i giovani.

7.2 Fondo pubblico per sostegno e rilancio delle imprese del settore turistico

Con riferimento al settore turistico, occorre segnalare che anche in ragione delle limitazioni alla mobilità, la crisi ha inciso in maniera esiziale: i dati confermano che il settore ricettivo, della ristorazione e dell'ospitalità hanno subito un duro colpo. Nonostante, dunque, le misure assistenziali e di tutela dei giovani lavoratori del comparto, la futura programmazione dovrà occuparsi altresì di: valorizzare il turismo interno e internazionale mediante l'incentivazione della **costituzione di network locali e territoriali** che implementino le capacità di pubblicizzazione delle realtà turistiche e la loro immissione nei circuiti turistici nazionali e internazionali; sviluppare sistemi di detassazione e sburocratizzazione per le società e le cooperative costituite in prevalenza da giovani che intendano occuparsi di turismo e ricettività; **incentivare metodi di digitalizzazione e innovazione** per la promozione turistica e per facilitare l'accesso ai siti turistici, culturali e museali; incentivare sistemi di **promozione dell'internazionalizzazione e del Made in Italy**; promuovere l'interdisciplinarietà dell'approccio al comparto e promozione e valorizzazione delle imprese che promuovono turismo, cultura e agroalimentare Made in Italy; **incentivare e promuovere il turismo dei piccoli borghi italiani**; incentivare la possibilità di visitare, **a condizioni economiche agevolate** per i giovani, i musei e i monumenti.

Risulta utile, anche all'esito delle misure già assunte dal governo, immaginare di istituire un fondo pubblico finalizzato al sostegno e al rilancio delle imprese e dei giovani operatori di 1 miliardo di euro; altresì, chiediamo che i fondi messi a disposizione per il “bonus vacanze” che risulteranno inutilizzati vengano destinati alle imprese, alle aziende ed agli operatori del comparto turistico, prevedendo forme di accesso al credito a fondo perduto.

7.3 Riscoperta, tutela e valorizzazione del patrimonio artistico-culturale.

Con riferimento al settore culturale, attese le considerazioni preliminari, la programmazione economica dovrà tenere in debita considerazione:

- la **valorizzazione di imprese e associazioni giovanili che si occupano di promozione culturale** in base al principio di sussidiarietà. Si rappresenta, infatti, che esistono numerose associazioni giovanili che si occupano di cultura e moltissimi laureati in materie umanistiche studiosi del nostro patrimonio storico-artistico con una grande conoscenza dei sistemi comunicativi e di *storytelling*, ai quali potrà essere utilmente attribuito il compito di valorizzare il patrimonio storico-artistico, anche nelle località meno interessate dai flussi turistici convenzionali. La sinergia tra pubblico e privato dovrebbe vedere coinvolte anche le Università, oltre a tutti i centri e poli culturali, al fine di far maturare uno spirito di sinergia nelle proposte di valorizzazione dei territori;
- **l'incentivazione della creatività**, anche al fine di attenuare le conseguenze della crisi da Covid-19 che ha interessato le attività culturali, di spettacolo dal vivo e di valorizzazione del patrimonio storico-artistico. A tal fine, si dovranno prevedere apposite linee di credito e finanziamento per le realtà - *startup* innovative, S.r.l., associazioni in prevalenza giovanili - che si occupano di innovazione nella fruizione di contenuti culturali - app, visite virtuali, narrazione grafica e multimediale; implementazione e valorizzazione delle realtà territoriali mediante interventi che privilegino la sinergia con gli enti locali;
- **valorizzazione e promozione delle eccellenze italiane** nei vari ambiti culturali con la previsione di finanziamenti e apposite linee di credito dedicate alla celebrazione di eventi culturali a ciò preposti;
- **valorizzazione e promozione della lingua italiana e dell'italianità all'estero** anche per il tramite di accordi e convenzioni tra associazioni giovanili, uffici culturali presso i consolati, scuole di italiano all'estero a partire dalla Società Dante Alighieri.

Si propone, pertanto, **l'istituzione di un fondo a ciò dedicato** che possa basarsi sulle esperienze europee sviluppate dai Programmi Cultura ed Europa per i Cittadini, volti a promuovere la memoria storica, la cooperazione tra città, la cittadinanza attiva ed il protagonismo dei giovani nella promozione culturale, il supporto economico agli operatori culturali del teatro, del cinema, dell'editoria.

Si suggerisce anche la previsione di stanziamento di fondi ad hoc per **progetti di cooperazione giovanile culturale tra organizzazioni giovanili italiane, COM.IT.ES., istituti di cultura, Società Dante Alighieri e rappresentanze diplomatiche e consolari**. Tali progetti dovrebbero avere un duplice scopo: da un lato, promuovere l'Italia all'estero, con un importante ritorno, anche in senso economico, per il Paese in termini di turismo, esportazione di prodotti Made in Italy, ecc., dall'altro lato, favorire il mantenimento di rapporti e relazioni tra comunità di Italiani all'estero e madrepatria, promuovendo il senso di appartenenza che le nuove generazioni stanno progressivamente perdendo e facilitando la comprensione dell'attuale situazione del sistema-Italia, ben lontano dai racconti degli emigrati degli anni 50 e 60 che rappresentano, ancora, la più ampia parte delle comunità all'estero.

Si propone, altresì, di prevedere **per le realtà giovanili** alle quali sarà concessa la gestione a titolo gratuito di siti storico-artistici minori, lo **sgravio per i primi tre anni dalla tassazione sui guadagni provenienti dalla vendita dei biglietti, dalle visite guidate e da ogni altra attività che possa generare entrate**. Naturalmente allo Stato o agli enti locali sarà demandato il controllo dei siti affinché siano tenuti e gestiti correttamente e non venga alienato, in maniera impropria, il patrimonio storico-artistico. Al fine di incrementare le visite e i flussi turistici, tali associazioni o imprese giovanili saranno inoltre tenute a realizzare campagne social in italiano e, almeno, inglese per la promozione dei siti storico-artistici.

Le regioni possono ricorrere ai fondi strutturali europei per progetti culturali, allo scopo di sostenere la valorizzazione dei siti minori attraverso la realizzazione di app, portali e circuiti turistico-culturali capaci di attrarre visitatori e contestualmente di creare, intorno e grazie al proprio patrimonio storico artistico, un senso di appartenenza e comunità.

Fuori dai Fondi FUS - Fondo Unico dello Spettacolo - esistono numerosissime realtà che, con poca disponibilità economica, si occupano di cultura spesso nelle zone più disagiate, coniugando l'impegno culturale in senso stretto al volontariato civico, anche in supporto alle poche possibilità e disponibilità degli enti locali. È necessario, dunque: ampliare i beneficiari dei finanziamenti pubblici e permettere ai giovani meritevoli di trasformare passione e impegno in lavoro; valorizzare e promuovere le eccellenze italiane nei vari ambiti culturali con la previsione di finanziamenti e apposite linee di credito dedicate alla celebrazione di eventi culturali a ciò preposti. Si propone per questo di prevedere la detraibilità, in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi, delle spese per l'occupazione del suolo pubblico sostenute nel corso dell'emergenza sanitaria. Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale potrà promuovere ogni progetto e attività tese alla valorizzazione e promozione della lingua

italiana e dell'italianità all'estero anche per il tramite di accordi e convenzioni tra associazioni giovanili e uffici culturali presso i consolati.

VOLUNTEER

Volontariato **Servizio Civile**

8. CITTADINANZA ATTIVA, SERVIZIO CIVILE E VOLONTARIATO

La presente macroarea si articola in quattro aree d'intervento:

- 8.1 Servizio civile e volontariato;
- 8.2 Innovazione dei processi di democrazia partecipativa dei giovani;
- 8.3 Inclusione sociale e impegno civico dei giovani;
- 8.4 Supporto alle organizzazioni giovanili.

Analisi del contesto

L'emergenza sanitaria di questi mesi ha portato alla luce la necessità di disporre di competenze sempre più strutturate per lavorare e cooperare a tutela del bene comune. Da più parti è stata rilanciata con forza la proposta di ripensare e rafforzare il volontariato giovanile e il Servizio Civile, dando ai giovani l'importante ruolo di forza ausiliare nazionale affinché possano supportare concretamente la popolazione, in special modo le fasce più deboli, non solo in emergenza.

Il Servizio Civile nel suo complesso – grazie al radicamento degli enti sui territori e alla loro capacità di lettura dei contesti e dei bisogni e grazie alla collaborazione tra Stato, Regioni ed enti stessi – è riuscito ad esprimere negli anni buone pratiche che non soltanto hanno rappresentato un importante investimento sui giovani, ma hanno anche determinato un impatto positivo sulle comunità che la riforma auspica e che necessita, a questo punto, di essere messo maggiormente “a sistema” per potenziarne l'effetto.

Il Servizio Civile può diventare una componente indispensabile del nostro sistema nazionale e delle molteplici forme di impegno che contribuiscono a rafforzare il welfare e la promozione sociale nel



nostro Paese. Lo stesso volontariato andrebbe, infatti, ripensato in una nuova sussidiarietà rispetto alle forme di intervento pubblico, riconosciuto e valorizzato affinché contribuisca effettivamente al funzionamento del nostro sistema democratico e di partecipazione sociale.

I recenti interventi normativi che hanno riformato il Terzo Settore e il Servizio Civile necessitano ancora, tuttavia, di una maggiore condivisione con gli stakeholder oltre che di un deciso potenziamento economico che risponda alla crescente domanda di partecipazione dei giovani. Basti pensare alle risorse assegnate nella Legge di Stabilità 2020 al Fondo Nazionale per il Servizio Civile.

Risulta, pertanto, **fondamentale incrementare gli strumenti di sostegno al sistema volontariato e al sistema Servizio Civile, sia economici che organizzativi**, nonché – per il Servizio Civile – incrementare il numero di giovani sui quali potremo contare per far fronte alle sempre più frequenti emergenze del Paese. Emergenze di natura anche diversa, come quella dei NEET, che hanno trovato nel servizio civile una risposta concreta al bisogno di riattivazione di migliaia di giovani. Secondo un'indagine condotta da INAPP, tra il 2015 e il 2017, per il Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale, il 33% dei giovani che ha svolto servizio civile in Garanzia Giovani ha trovato un'occupazione entro 6 mesi dal termine dell'esperienza.

A fronte della crisi della democrazia rappresentativa e considerata la scarsa partecipazione dei cittadini (soprattutto giovani) alla vita politica, amministrativa e democratica della propria comunità, si sente sempre più l'esigenza di rivedere le tradizionali strutture democratiche, aggiornandole in chiave moderna e digitale e immaginando un nuovo ruolo attraverso il quale i cittadini possono partecipare alle decisioni del potere pubblico.

Dove sono finiti i giovani? Perché non si iscrivono alle associazioni di volontariato o alla vita dei partiti? Perché non utilizzano le forme di consultazione e gli strumenti di democrazia partecipativa, soprattutto a livello locale?

Per una efficace soluzione e per rendere più incisiva la partecipazione democratica dei giovani è necessaria la presenza di 4 aspetti fondamentali:

1. **informazione dei giovani**, cioè il passaggio di informazione dal potere pubblico verso i cittadini, allo scopo di facilitare la comprensione e l'appropriazione di quei progetti che riguardano la comunità;

2. **consultazione dei giovani**, cioè quel processo di comunicazione che mira a raccogliere le opinioni e le idee dei giovani su singole questioni oggetto delle politiche pubbliche;
3. **concertazione con i giovani**, cioè il dialogo e lo scambio di idee prima che venga presa la decisione;
4. **delega di potere**, cioè affidare ad un gruppo organizzato di giovani la realizzazione totale/parziale del progetto.

In un momento in cui la realtà giovanile è in continua evoluzione e immersa in una serie di problematiche complesse, l'obiettivo del potere pubblico deve necessariamente essere quello di cercare di **coinvolgere il giovane nella vita attiva della collettività** attraverso strumenti adeguati che siano in grado di rispondere alle esigenze delle giovani generazioni.

Proposte

8.1 Servizio Civile

Le risorse destinate all'attuazione degli interventi di Servizio Civile Universale confluiscono nel **Fondo nazionale per il servizio civile**, istituito dall'articolo 19 della legge 8 luglio 1998, n. 230 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e successivamente disciplinato dall'articolo 11 della legge 6 marzo 2001, n. 64, il quale ha previsto che lo stesso sia composto dall'assegnazione annuale determinata dalla **Legge di Bilancio**, da eventuali stanziamenti di regioni, province, enti locali, enti pubblici e fondazioni bancarie, nonché dalle donazioni di soggetti pubblici e privati. Il decreto legislativo n. 40 del 2017, all'articolo 24, ha confermato la collocazione del Fondo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ne cura l'amministrazione e la programmazione delle risorse disponibili formulando annualmente un apposito documento di programmazione finanziaria.

Sebbene le fonti di possibile finanziamento siano ampiamente diversificate, ad oggi si rileva che la quasi totalità di risorse che annualmente affluiscono al Fondo sono quelle statali, al netto dei fondi comunitari del programma europeo PON-IOG che alcune regioni, negli anni recenti, hanno fatto confluire nel Fondo e di alcune risorse messe a disposizione da amministrazioni centrali per finanziare progetti specifici.

In aggiunta, è opportuno citare l'investimento degli enti di Servizio Civile in termini di competenze ed esperienze di risorse umane, di strumenti e di dotazioni, nonché con gli ulteriori finanziamenti autonomamente reperiti da alcuni enti di impiego.

Per l'anno 2020 la programmazione finanziaria del servizio civile è stata elaborata partendo da una base prevista dalla **Legge di Bilancio 2020** di 139.029.269,00 euro a cui vanno aggiunti 10 milioni di euro (**incremento della Legge di Bilancio 2020** ex art. 1, c. 267). Successivamente sono state aggiunte ulteriori risorse per 21 milioni di euro con il **d.l. Rilancio** del 19 maggio 2020, n. 34, art. 15, convertito nella legge 17 luglio 2020, n. 77, e per 20 milioni di euro con il **d.l. Agosto** del 14 agosto 2020, n. 104, art. 83. Da **economie di spesa degli anni precedenti** dell'Ufficio di bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri sono state aggiunte risorse per 41.806.354,11 euro che hanno portato, al netto di un accantonamento di bilancio di 7.702.402,00 euro, ad una **somma complessiva di 224.133.221,11 euro che consentirà di emanare nel 2020 un bando di selezione di operatori volontari per circa 40.000 posti.**

| QUADRO DI SINTESI DELLE RISORSE – Anno 2020* | |
|--|-----------------------|
| Legge di Bilancio 2020 | 139.029.269,00 |
| Incremento Legge di Bilancio 2020 (ex art. 1, c. 267) | 10.000.000,00 |
| D.l. Rilancio del 19 maggio 2020, n. 34, art. 15, convertito nella legge 17 luglio 2020, n. 77 | 21.000.000,00 |
| D.l. Agosto del 14 agosto 2020, n. 104, art. 83 | 20.000.000,00 |
| Economie di spesa degli anni precedenti | 41.806.354,11 |
| Accantonamenti di Bilancio | -7.702.402,00 |
| TOTALE | 224.133.221,11 |

**Dati esposti in €.*

Quanto accaduto per il 2020, ossia il passaggio da un importo iniziale di circa 139 milioni di euro a uno finale di circa 224 milioni di euro, dimostra come sia difficile far riferimento ad una programmazione finanziaria al fine di assicurare la continuità del contingente complessivo di operatori volontari da avviare al servizio civile.

Questi passaggi hanno, tra gli altri, coinciso con la scadenza del deposito, da parte degli enti accreditati, dei programmi di intervento che saranno contenuti – laddove finanziati fino ad esaurimento delle risorse disponibili – nel prossimo bando di selezione giovani che sarà pubblicato entro il 2020. Il dato più rilevante che emerge dalla **prima sintesi quantitativa** del Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile universale è che sono stati depositati programmi e progetti per un **totale di 67.095 opportunità per i giovani**, con un aumento di alcune migliaia di posti rispetto al 2019.

È un risultato molto positivo, che manifesta l'importanza che le organizzazioni accreditate riconoscono al Servizio Civile: ancor più positivo se si considera che è avvenuto contestualmente alla fase più acuta della pandemia da Covid-19 e all'impatto che ha avuto sulle organizzazioni e con una novità assoluta nella compilazione della documentazione richiesta agli enti accreditati a seguito dell'introduzione della prima Programmazione Triennale e Annuale come ampiamente descritto nella premessa.

- **Incremento delle risorse per il triennio 2021-2023**

Con riferimento al **prossimo biennio**, il Fondo Nazionale per il Servizio Civile dispone, allo stato attuale, al lordo di possibili accantonamenti e riduzioni dell'Ufficio di bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di uno stanziamento pari a **99.286.531** euro per il **2021** e a **106.581.036** euro per il **2022** ciò in base alle assegnazioni della legge 27 dicembre 2019, n. 160 recante "*Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022*" (19G00165) pubblicata sul Supplemento ordinario n.45 alla Gazzetta Ufficiale n. 302 del 30 dicembre 2019

Se fosse confermata tale previsione sarebbe possibile avviare in servizio circa 18.000 operatori volontari per il 2021 e 19.000 per il 2022, a fronte degli oltre 53.000 nel 2018, poco più di 39.000 nel 2019 e circa 40.000 per il 2020. Un taglio enorme a fronte della richiesta dei giovani: nel 2019 sono state 85.500 le domande presentate, gli enti accreditati hanno depositato progetti per

quasi 62.000 posti, per poco più di 39.000 di questi finanziati e dunque inseriti nel bando di selezione della scorsa annualità.

Un Servizio Civile Universale alle prese con una riforma ambiziosa che intende mantenere l'impegno di giungere all'Universalità del Servizio dando una risposta positiva a tutte le domande presentate ogni anno dai giovani (circa 80-100 mila) sarebbe, su punti qualificanti, priva di strumenti e di risorse.

In attesa della Legge di Bilancio 2021, le cifre sopra indicate per l'anno 2021 e 2022 non possono che rappresentare una indicazione di massima, da intendersi come base di partenza per la programmazione finanziaria triennale 2021-2023, al lordo delle riduzioni lineari che l'Ufficio di bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri attua ogni anno e degli accantonamenti prudenziali operati dallo stesso Ministero dell'economia e delle finanze.

- **Stabilizzazione delle risorse in Legge di Stabilità per un contingente minimo di 50.000 giovani ogni anno**

Ai fini della formulazione delle previsioni di spesa per il prossimo triennio 2021-2023 si sottolinea che uno degli obiettivi del Programma di Governo è investire sulle nuove generazioni per garantire a tutti la possibilità di svolgere un percorso di crescita personale, sociale, culturale e professionale nel nostro Paese. In tal senso, il Servizio Civile rappresenta uno strumento unico e straordinario per conseguire anche questo obiettivo.

Pertanto, al fine di garantire il sostegno e lo sviluppo del Servizio Civile Universale e di assicurare la continuità del contingente complessivo di operatori volontari da avviare al servizio civile, al Fondo nazionale per il servizio civile, iscritto nel bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei ministri, di cui all'articolo 19 della legge 8 luglio 1998, n. 230, dovranno essere assegnate annualmente risorse per un contingente minimo di 50.000 giovani ogni anno.

La stabilità, la prospettiva, la programmazione delle risorse di pari passo con quella degli interventi è uno degli obiettivi a cui tendere per dare corpo e sostanza all'Universalità del Servizio Civile.

8.2 Innovazione dei processi di democrazia partecipativa dei giovani

La tecnologia e l'evoluzione del mondo digitale possono essere di **grande aiuto** nel perseguimento dell'obiettivo di **innovare i processi di democrazia partecipativa**.

Ogni Pubblica Amministrazione, infatti, potrebbe benissimo prevedere e istituire uno strumento di **consultazione tra i giovani** che, nell'ambito del processo di innovazione digitale delle PP.AA., può sfociare nella creazione di un luogo di confronto online su una **piattaforma digitale giovanile** creata *ad hoc*. Ciò permetterebbe ai giovani di avere a propria disposizione il mezzo attraverso il quale esercitare la propria cittadinanza in modo attivo e con la piena consapevolezza di poter contribuire allo sviluppo della propria comunità.

Infine, per rendere ancora più pregnante il contributo dei giovani alla vita della propria comunità, si potrebbe implementare il **sistema che consenta di esercitare il diritto di voto per i cittadini c.d. "fuori sede"** nel luogo in cui hanno la dimora.

La questione del cittadino "fuori sede" è una di quelle annose vicissitudini di cui tanto si parla e di cui ciclicamente ci si occupa, soprattutto sotto elezioni. Il problema, infatti, deve essere considerato all'interno di un contesto più ampio: è possibile che il giovane fuori sede si trovi in una città diversa per ragioni di studio o di lavoro, e per un breve periodo della sua vita solitamente non inferiore ai 3 anni (se consideriamo le ragioni di studio, per esempio, un corso di laurea ha una durata minima di 3 anni).

Lo studente fuori sede, in particolare, si trova in una situazione paradossale: nel lasso di tempo di abbandono della città "madre" e di stazionamento per studio nella città "ricevente", il fuori sede viene ancora considerato cittadino della prima (una città in cui non vive più) e viene completamente ignorato nelle sue esigenze e nelle sue problematiche di cittadino, tanto dalla città madre quanto da quella sede dei suoi studi.

È fondamentale garantire il diritto di voto per i cittadini c.d. "fuorisede": studenti e lavoratori che si spostano dalle loro città nate non possono diventare degli "estranei in Patria". Questi ultimi non possono votare nei comuni dove abitano e, per le elezioni nazionali o europee, dovrebbero tornare nei comuni di appartenenza, cosa non sempre possibile. Se si può votare dall'estero perché non si può votare dal proprio comune di domicilio, invece che in quello di residenza? Le soluzioni possono essere varie, e in anni e anni, le proposte sono state tante: dal voto per posta, all'istituzione di un'apposita anagrafe dei "fuorisede" per le elezioni comunali. In ogni caso, occorre un intervento legislativo risolutivo.

La proposta, dunque, parte dall'esigenza di garantire al cittadino fuori sede la possibilità di esercitare il suo diritto di voto alle elezioni e di trovare un modo attraverso il quale egli possa contribuire al rinnovo degli organi politici anche quando è impossibilitato a raggiungere il suo luogo di residenza. Se viene data la possibilità di votare ai cittadini residenti all'estero non si vede il motivo per il quale la stessa non può essere garantita per quei cittadini che si trovano nel territorio italiano, ma lontani dal proprio paese di residenza.

Possibile soluzione:

- per **elezioni nazionali ed europee** si potrebbe prospettare il **voto per corrispondenza** (strumento di voto già operativo per i residenti all'estero);
- per le **elezioni comunali**, se si tratta di studenti fuori sede, le **Università** possono creare un **registro** dove condividere i dati degli iscritti con l'anagrafe comunale in modo da individuare gli aventi diritto al voto.

Si propone l'istituzione di una **Consulta dei Giovani obbligatoria e permanente** in ogni Comune italiano. Essa darebbe la possibilità ai giovani di dotarsi di uno strumento attraverso il quale formulare proposte concrete circa l'azione di ogni amministrazione, in tema di politiche giovanili e non solo. La Consulta deve strutturarsi come un **organo consultivo del Comune**: un luogo dove promuove incontri e dibattiti finalizzati alla formulazione di progetti e idee concernenti le fasce d'età dei suoi membri su temi quali la scuola, il volontariato, lo sport, la cultura, lo spettacolo e il turismo.

8.3 Inclusione sociale e impegno civico dei giovani

Se una maggiore inclusione sociale dei giovani è un obiettivo che immediatamente può richiamare le politiche formative e occupazionali, è anche vero che vi è un'accezione di inclusione che non riguarda il livello della diffusione del benessere e dell'indipendenza economica tra le fasce più giovani, bensì quello di una **partecipazione fisica e morale dei giovani alla vita delle comunità e dei territori**. È chiaro che i due ambiti sono indissolubilmente legati tra loro in quanto ogni autentica esperienza di socialità, generando solidarietà di gruppo o di comunità, immediatamente pone il problema della giustizia. Tuttavia, dal punto di vista del legislatore e considerati quindi come ambiti di intervento legislativo, le due accezioni di inclusione sono da affrontare distintamente.

Il Piano Next Generation EU, all'interno del primo pilastro, prevede come linea di intervento l'incremento dei fondi volti ai programmi di coesione sociale con un incremento dei fondi per la programmazione 2021-2027 pari a 55 miliardi di euro: eccezionalmente il Fondo di coesione sociale non limiterà il suo intervento solo ai paesi con RNL inferiore al 90% della media UE, ma individuerà le aree da soccorrere in base ai bisogni. Tra le nuove linee di intervento della politica di coesione 2021-27 rispetto alla proposta del 2018 vi è anche quella della promozione del Pilastro Sociale Europeo, così come articolato in particolare negli artt. 8 e 9 TUE e 151 e 152 TFUE. In questo senso, misure di sostegno e sviluppo delle *Social Economies* nazionali sembrano rientrare nell'ambito delle linee di intervento previste dal Piano.

Nel nostro Paese questo deve tradursi nell'**intervento economico a sostegno del Terzo Settore**, in quanto è in questo ambito che si esprime l'inclusione sociale con i conseguenti risvolti di natura educativa e di sviluppo dei singoli e delle comunità. Un Terzo Settore forte è perciò la garanzia di una struttura sociale predisposta ad assorbire e a governare i cambiamenti e le crisi dal basso, sostenendo i bisogni delle persone, e in particolare degli ultimi e dei più deboli.

Si sottolinea, poi, come il Terzo Settore abbia dato un contributo fondamentale alla tenuta sociale del Paese nel corso dell'emergenza sanitaria Covid-19: ruolo che è stato riconosciuto anche dallo Stato, che ha provveduto a stanziamenti aggiuntivi significativi rispetto a quelli già previsti nell'ambito del codice del Terzo Settore, che incrementavano il fondo istituito all'art. 9 della legge delega per la riforma del Terzo Settore. Infatti, il DL 34/2020 ha incrementato la dotazione del fondo per l'anno 2020 di 100 milioni di euro. Con queste risorse sono finanziati lo svolgimento di attività di interesse generale costituenti oggetto di iniziative e progetti promossi da organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni del Terzo settore.

Tuttavia, crediamo che questo tipo di provvedimento non debba essere episodico e volto a rispondere ai problemi contingenti causati dall'emergenza (tra i quali la riorganizzazione delle attività e il problema occupazionale che all'interno degli ETS è sicuramente uno dei più rilevanti, così come il decremento delle donazioni e delle raccolte fondi). L'emergenza sanitaria ha reso chiaro che la capacità di risposta delle formazioni sociali ai bisogni emersi è stata più rapida e più efficace, quantomeno nell'immediato, rispetto a quella dello Stato.

Preso atto di questo, è evidente che il sostegno al Terzo Settore può rappresentare una politica pubblica strategica e non un'abdicazione dello Stato al suo ruolo di garante ultimo dei diritti civili e sociali. Crediamo quindi che la direzione intrapresa nel DL 34/2020, cioè quella di fare del

Terzo Settore un fondamentale perno del soccorso alle comunità territoriali dal punto di vista dell'assistenza socio-sanitario ed educativa, così come testimoniato anche dai fondi stanziati a favore degli ETS del Mezzogiorno, di Lombardia e Veneto (con una parte dello stanziamento vincolato al finanziamento di iniziative di contrasto alla povertà educativa), sia quella corretta.

Sarebbe quindi paradossale che l'ulteriore stanziamento previsto per il 2020 non venisse confermato per il 2021 e il Fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale nel terzo settore tornasse all'incremento inizialmente previsto dal Codice del TS, ovvero 3,9 milioni di euro. Allo stesso modo, chiediamo che l'incremento delle risorse relative ai contributi volti al sostegno del terzo settore per la copertura dei costi ammissibili nel Mezzogiorno, oltre che in Lombardia e Veneto, non subiscano un decremento tra l'anno 2020 e l'anno 2021 così come attualmente previsto dall'art. 246 del DL 34/2020.

Chiediamo, quindi, che si continui a **investire nel Terzo Settore**, nell'ottica di un rafforzamento del pilastro sociale europeo e in base al principio di sussidiarietà, perché si possa sempre di più sviluppare la capacità degli attori sociali di progettare insieme le modalità attraverso cui garantire i livelli.

Una seconda linea d'intervento nell'ambito del Terzo Settore è certamente quella dell'innovazione: questa non è, infatti, una sfida che riguarda solo il mondo delle imprese profit e le pubbliche amministrazioni, ma è una questione che riguarda complessivamente tutti gli aspetti della vita sociale ed economica e quindi anche le modalità di svolgimento delle attività nell'economia sociale. È quindi fondamentale utilizzare i fondi che saranno destinati all'innovazione anche per un intervento specifico che riguardi i progetti di innovazione degli ETS, con lo scopo di aumentare l'efficacia e la pervasività delle azioni intraprese dalle formazioni sociali.

8.4 Supporto alle organizzazioni giovanili.

Ci preme sottolineare come risulti quanto mai fondamentale, a seguito della pandemia e dei contraccolpi da essa generati che hanno duramente colpito anche il mondo dell'associazionismo giovanile, l'avvio di un iter legislativo che preveda la costituzione di un **fondo ad hoc** per il **finanziamento strutturale delle organizzazioni giovanili**. I cosiddetti "operating grants" sono già presenti in diversi Paesi europei, come ad esempio Finlandia, Francia, Belgio. Il finanziamento,

concesso a fondo perduto su base annuale o triennale, non dovrebbe essere legato ad un singolo progetto ma ad un piano di attività generali che l'associazione realizza al fine di favorire e promuovere la partecipazione attiva ed il protagonismo giovanile nella vita sociale, culturale e democratica del Paese. Le organizzazioni giovanili, così come previsto nella legislazione di altri Paesi, devono essere espressamente finanziate valutando l'interesse pubblico delle attività svolte e, per quanto riguarda l'ingenza dei fondi, il numero degli iscritti o, in alternativa, il radicamento territoriale (presenza sul territorio di sedi attive che realizzano attività, iniziative, interventi con i giovani e al fine di facilitarne il coinvolgimento attivo nei processi). Considerate le esperienze europee in materia, lo stanziamento iniziale per l'anno 2021 potrebbe essere di 60 milioni di euro.

Infine, si intende focalizzare l'attenzione sul Fondo per le imprese sociali, istituito nel 2015 in applicazione della Riforma del Terzo Settore, per il quale furono destinati 200 milioni di euro per interventi di credito agevolato e 23 milioni a fondo perduto e del quale, ad oggi, sono stati usati meno del 7% per il credito agevolato e quasi l'1,6% dei finanziamenti a fondo perduto. Un cambio di destinazione delle risorse, destinato coerentemente agli obiettivi prefissati, ed una efficiente sburocratizzazione, potrebbero sbloccare risorse importanti per nuovi investimenti. Dopo la prima linea degli operatori sanitari, c'è una seconda linea fatta dalle reti delle associazioni di volontariato che svolgono un'opera quotidiana di supporto e sostegno a centinaia di famiglie.



Cooperazione Europea Internazionale

9. COOPERAZIONE EUROPEA E INTERNAZIONALE

La presente macroarea si articola in quattro aree d'intervento:

- 9.1 Cooperazione giovanile internazionale;
- 9.2 Rafforzamento delle misure di ritorno dei giovani italiani dall'estero;
- 9.3 Promozione delle relazioni nel Mediterraneo e in Medio Oriente;
- 9.4 Azioni di mobilità transnazionale.

Analisi del contesto

Tutti i giovani che hanno meno di trentacinque anni vivono e hanno sempre vissuto in un'Europa dove l'inglese è la lingua veicolare che permette di comunicare con persone delle nazioni più lontane. La **globalizzazione** ha reso fortemente interconnessi gli individui e la società, e le distanze non sono mai state così ridotte (i viaggi sono alla portata di tutti con le compagnie low cost o gli InterRail) e, infine, si può accedere a un'infinità di notizie grazie agli smartphone e a Internet.

Questa generazione non ha conosciuto il dramma o le conseguenze delle guerre mondiali, né la paura di vivere in un mondo bipolare, retto da un drammatico equilibrio nucleare; ma, con la messa in discussione dell'Unione Europea a causa della crisi economica e sanitaria, sta vivendo comunque l'esigenza di capire, di prendere posizione, di sviluppare una coscienza critica.

Anche nella narrativa mediatica mainstream si è affermata ormai l'esistenza di un nuovo sentire collettivo che oltrepassa i confini delle appartenenze nazionali e **parla europeo**.

Se si volessero attualizzare queste emozioni e cercare un "legame di generazione", quale sarebbe l'esperienza più effimera, ma densa



di significato, nella vita di un giovane europeo, se non quella dell'Erasmus? Il programma **Erasmus+** è una delle realizzazioni più concrete e tangibili dell'Unione, tanto che per molti giovani è la rappresentazione stessa dell'Europa e del suo motto "**Unita nella diversità**". Dal 1987 a oggi, oltre mezzo milione di studenti italiani ha trascorso periodi all'estero, ha studiato in un'altra università, ha migliorato le proprie competenze linguistiche in una o più lingue straniere, ha conosciuto nuove persone e allargato i propri orizzonti culturali. Nel 2019-2020, sono 262 gli istituti di istruzione superiore italiani coinvolti nella mobilità Erasmus+ e 47.117 le mobilità Erasmus sostenute tra studenti e staff, un dato che segna un +17,2% rispetto allo scorso anno accademico.

Un altro strumento fortemente utilizzato dai giovani italiani che favorisce l'integrazione europea è il programma "**Corpo Europeo di Solidarietà**" che nel 2019 ha visto l'Italia al primo posto tra i Paesi Ue, con 2983 volontari.

Eppure, riflettendo sul processo di integrazione europeo e sul suo futuro, che dovrebbe essere rappresentato proprio dai giovani che oggi vivono l'esperienza dell'Erasmus e che non hanno conosciuto altro mondo se non quello dell'Unione Europea e dell'euro, è necessario forse qualcosa di più. L'Unione europea è riuscita a rispondere alla crisi innescata dal Covid-19 con misure straordinarie e *una tantum*, ma servono soluzioni strutturali, perché è evidente che la resilienza dell'intero sistema è a rischio: da un lato, ormai è una tappa obbligata quella di dotare l'Unione di un vero bilancio, di modo che le nuove risorse proprie (su cui è urgente fare chiarezza) vengano gestite a livello comunitario e non in modo intergovernativo (mettendo da parte il superato sistema dei veti in Consiglio); dall'altro, si deve rilanciare il cantiere di riforma aperto dalla **Conferenza sul futuro dell'Europa, coinvolgendo i giovani, i cittadini e i corpi intermedi**, che rappresenta un'occasione storica per dare una svolta verso i cambiamenti istituzionali necessari a rendere l'Unione all'altezza delle aspettative dei suoi cittadini.

Proposte

9.1 Cooperazione internazionale giovanile

Si ritiene anzitutto necessario sostenere concretamente la **Cooperazione Internazionale giovanile** attraverso l'istituzione di un contributo specifico destinato a progetti di cooperazione internazionale tra giovani da assegnare in maniera esclusiva a organizzazioni, forum e consigli

giovanili. Il contributo dovrebbe essere aggiunto ai fondi già erogati per la Cooperazione allo Sviluppo, supportati dal MAECI, in modo da non rappresentare un impoverimento di fondi per la Cooperazione Internazionale, quanto piuttosto l'arricchimento di un nuovo programma specifico per il sostegno alle organizzazioni giovanili e il rafforzamento della partecipazione giovanile nella società a livello internazionale, delle azioni volte a coinvolgere i giovani quali promotori attivi di cambiamento all'interno dei tavoli politici e di sviluppo dei loro Paesi.

È certamente indubbio che la pandemia abbia scoraggiato questi percorsi che rappresentano non solo il segnale di apertura e di interesse da parte della comunità italiana nei confronti dei Paesi in via di sviluppo che necessitano di supporto internazionale, ma sono anche uno strumento di rafforzamento dell'azione della diplomazia italiana per accreditare il nostro Paese sul piano internazionale, facilitando relazioni diplomatiche bilaterali e multinazionali nell'ambito specifico della gioventù.

La proposta di istituire **programmi specifici per la Cooperazione Internazionale giovanile** non è nuova nel panorama internazionale: sia la Commissione Europea con il programma Erasmus+ Capacity Building in the field of Youth, sia il Consiglio d'Europa con i programmi di finanziamento erogati dal North South Centre, finanziano da anni programmi dedicati esclusivamente all'ambito giovanile con l'obiettivo di far dialogare i giovani del Nord e del Sud del mondo al fine di promuovere e rafforzare la partecipazione giovanile all'interno dei diversi ambiti della società e di rafforzare le competenze delle giovani donne, dei giovani leader e degli operatori del settore giovanile.

Su questa linea, chiediamo di inserire una voce di bilancio specifica per un **programma nazionale italiano dedicato alle organizzazioni giovanili** per favorire i loro progetti di Cooperazione Internazionale.

Come per gli esistenti programmi dedicati alla Cooperazione Internazionale giovanile, le aree di intervento specifiche del programma dovranno occuparsi di:

1. iniziative volte ad aprire tra i giovani momenti di **dialogo interreligioso** con un focus specifico nel coinvolgimento dei Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente, favorendo lo sviluppo di competenze specifiche, specie per gli operatori che agiscono in quei contesti;
2. progetti dedicati **alla promozione dell'uguaglianza di genere e al rafforzamento femminile** in materia di partecipazione, educazione, imprenditoria, lavoro e leadership;

3. percorsi specifici per affrontare, alimentare e sviluppare il **dialogo Euromediterraneo** nell'ambito giovanile;
4. attività di rafforzamento e costruzione delle **competenze delle organizzazioni giovanili nei Paesi extra UE** per il settore giovanile con un focus specifico su:
 - a. leadership, partecipazione, digitalizzazione e processi democratici;
 - b. sviluppo dello "youth work" e delle figure professionali giovanili identificate come youth worker;
 - c. promozione del dialogo tra istituzioni e organizzazioni giovanili e della partecipazione democratica esportando il modello del dialogo strutturato dell'UE;
 - d. supportare e promuovere attraverso progetti, iniziative e campagne l'educazione non formale e l'interazione tra i modelli di riconoscimento delle competenze attraverso l'apprendimento formale, non formale e informale;
 - e. imprenditoria giovanile, lavoro, innovazione e digitalizzazione.

9.2 Rafforzamento delle misure di ritorno dei giovani italiani dall'estero.

La seconda area su cui vogliamo concentrare l'attenzione sono l'istituzione o il rafforzamento di misure dedicate ai giovani italiani per facilitare il loro **ritorno dall'estero** attraverso due azioni concrete:

1. Il fenomeno dei giovani italiani che emigrano all'estero per studio e lavoro è di natura complessa e non può essere ridotto all'esclusiva categoria dei "cervelli in fuga". Tuttavia, l'esperienza quotidiana mostra una nutrita classe di giovani che, in seguito a esperienze di studio e lavoro all'estero, avrebbe intenzione di rientrare in Italia ma, per ragioni prevalentemente economiche, non riesce a farlo in quanto il paese offre minori opportunità rispetto all'estero. In materia, sono stati fatti dei passi avanti, in particolare con il c.d. **fondo controesodo**, che mira a fornire agevolazioni fiscali per un determinato numero di anni ai residenti all'estero che rientrino in Italia.

Riteniamo che tale iniziativa sia meritoria, e che pertanto debba essere allargata a una maggiore platea di beneficiari. A tal fine, crediamo che al criterio della residenza vada affiancato quello della provata permanenza all'estero per motivi di studio e di lavoro. È infatti noto che molti studenti italiani all'estero, che conseguono percorsi di laurea, master o dottorato, anche in università prestigiose, non procedano all'iscrizione all'AIRE. Questo per diversi motivi, quali la perdita di alcuni diritti essenziali in Italia o la complicazione burocratica e l'inefficienza della rete consolare. Tali persone non potrebbero, dunque, beneficiare degli sgravi fiscali, pur essendo stati di fatto residenti all'estero e avendo voglia di riportare all'Italia le competenze acquisite.

Pertanto, si propone di estendere i benefici del c.d. fondo controesodo anche a coloro che possano dimostrare di aver conseguito un titolo all'estero o di aver trascorso un periodo minimo di un determinato numero di anni come lavoratore basato all'estero. In sede di discussione tecnica si provvederà a individuare i metodi più adeguati di verifica.

Inoltre, oggi gli incentivi si applicano ai lavoratori dipendenti e autonomi che trasferiscono la propria residenza nel territorio dello Stato. Gli incentivi si applicano come esenzione del reddito soltanto in presenza di un contratto di lavoro. Questo comporta che il coniuge del “rimpatriato”, resta escluso da qualsiasi tipo di beneficio fiscale. Pertanto, le famiglie residenti all'estero vengono di fatto non incentivate a sfruttare a pieno i benefici del fondo controesodo.

Chiediamo di aumentare la dotazione del fondo controesodo, in modo da garantire anche al coniuge del “rimpatriato” la possibilità di accedere alle esenzioni fiscali qualora abbia la possibilità di generare reddito da lavoro dipendente o autonomo, anche senza possedere i requisiti di residenza previsti dalle attuali agevolazioni fiscali.

Questo cambiamento permetterà anche alle giovani famiglie italiane residenti all'estero di valutare un rientro di tutto il nucleo familiare, nonché di facilitare la piena occupazione femminile e porre rimedio a tendenze demografiche negative, in particolar modo nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia.

Un altro tema che allontana dall'Italia gli studenti all'estero è la distanza percepita rispetto alle **istituzioni pubbliche**. Caso notevole è quello dei **tirocini istituzionali**, per la maggior parte rivolti solo agli studenti immatricolati in università italiane.

Riteniamo che tale vulnus debba essere sanato consentendo anche agli studenti delle università estere di partecipare a tirocini curriculari nelle istituzioni governative e nella rete diplomatica italiana. In tal modo, si colmerebbe un divario rispetto agli altri Paesi che presentano maggiore flessibilità.

2. **Previdenza sociale.** È già stata formulata dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, la proposta del **riscatto gratuito della laurea** rivolto ai c.d. "Millenials", al fine di migliorare e ampliare l'attuale possibilità di riscatto agevolato. Riteniamo di fondamentale importanza proseguire questo iter, prevedendo però questa possibilità senza limitazioni o con requisiti d'accesso differenti dalla proposta sopracitata. Gli studenti fuoricorso Coloro che non si sono laureati in corso, infatti, (attuale requisito previsto dalla proposta), non sono solo studenti poco motivati ma anche studenti che nel frattempo hanno dedicato il loro tempo anche all'associazionismo, contribuendo a portare valore aggiunto nella società, o che sono stati costretti o hanno scelto di lavorare.

L'agevolazione e la gratuità del riscatto della laurea è una questione di giustizia generazionale. Con un così alto tasso di disoccupazione giovanile, di assunzioni a scadenza, interruzioni, precariato e stipendi sempre più bassi, prevedere il riscatto gratuito per la generazione di coloro che sono nati fra il 1985 ed il 2000 è un tentativo necessario ed un segnale per cercare di garantire ai giovani un futuro dignitoso.

Molti "**cervelli in fuga**" all'estero, infatti, potrebbero essere richiamati a voler investire in Italia con previsioni che collegherebbero un riscatto della laurea gratuito in cambio della residenza fiscale o di un minimo di anni di lavoro sul territorio italiano.

Ad integrare il quadro rivolto alla questione previdenziale giovanile è sicuramente positiva l'ipotesi di prevedere una **pensione di garanzia**, tuttavia andrebbe incentivato l'accesso alle forme previdenziali complementari (secondo pilastro dell'attuale sistema pensionistico) costituite dai fondi pensione. Infatti, soprattutto in vista della diffusione di fondi pensionistici europei (PEPP), si potrebbe ad esempio pensare di collegare il riscatto della laurea (secondo le norme vigenti) all'adesione ad un prodotto previdenziale integrativo paneuropeo nel quale destinare il "costo" pagato per il riscatto della stessa, assicurando così un duplice vantaggio al giovane laureato. La stessa diffusione di una buona pratica previdenziale garantirebbe un sempre minor costo alle casse dello Stato e dell'ente di riferimento.

9.3 Promozione delle relazioni nel Mediterraneo e in Medio Oriente

La terza area di intervento su cui istituire misure specifiche è quella per lo **sviluppo della Cooperazione Euromediterranea** in materia di formazione, educazione, ricerca e didattica a distanza. Per acquisire una nuova centralità nelle dinamiche geopolitiche occidentali, l'Italia ha bisogno di configurarsi anche come tessitrice di rapporti di Cooperazione Euromediterranea. Se ci si pone in una prospettiva generazionale, uno dei piani essenziali di tale cooperazione dovrebbe essere quello della formazione. L'**e-Learning**, che in questi mesi si è affermato nel nostro Paese come strumento prezioso di costruzione di percorsi didattici alternativi, costituisce da questo punto di vista una opportunità straordinaria.

Malgrado il ritardo decennale che l'Italia ha nell' implementazione di piattaforme e corsi di didattica a distanza, è importante che sfrutti questa occasione anche per creare sinergie e stimolare processi di cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo. Ad esempio, si potrebbero **prevedere incentivi economici per la realizzazione di percorsi formativi** (corsi singoli, certificati professionali, brevi master etc.), da realizzare con **metodologie non formali**, in partnership con atenei, istituti di ricerca e imprese dei diversi Paesi che affacciano sul bacino mediterraneo. Tali percorsi dovrebbero essere organizzati almeno da un ateneo italiano e da uno straniero, ma sarebbe opportuno che in alcune formule potessero anche essere frutto di sinergie tra gli atenei medesimi e imprese private. In particolare, alcuni programmi potrebbero vertere sui temi della Cooperazione Euromediterranea, insistendo in modo specifico sui versanti socio-economico e culturale di tale questione. I finanziamenti potrebbero essere stanziati in favore di appositi progetti presentati dai soggetti promotori. I progetti dovrebbero prevedere la possibilità, per persone non immatricolate presso gli atenei proponenti, di poter prendere parte ai progetti formativi, al fine di favorire la massima diffusione delle conoscenze oggetto dei corsi. La partecipazione ai percorsi da parte dei singoli utenti dovrebbe essere libera e gratuita (in modalità MOOC) e quindi i costi dei finanziamenti dovrebbero coprire la costruzione dell'apposita piattaforma digitale e il compenso del personale didattico e tecnico coinvolto.

9.4 Azioni di mobilità transnazionale

In ultimo, all'interno del contesto attuale caratterizzato da numerose e cangianti sfide, la possibilità di intraprendere percorsi che favoriscano la crescita personale e professionale è per i giovani un aspetto cruciale. Le opportunità di sperimentarsi, di acquisire competenze, di confrontarsi con chi proviene da contesti differenti e di mettere in pratica le proprie idee sono

elementi fondamentali per favorire un processo di **empowerment dei giovani** a beneficio dell'occupazione e di un ruolo attivo all'interno della società.

In particolare, negli ultimi anni, i percorsi di mobilità internazionale, realizzati attraverso l'impiego di fondi europei, hanno rappresentato un prezioso strumento in grado di favorire esperienze di apprendimento e di crescita per molti giovani, arricchiti dall'acquisizione di competenze in contesti sempre più multiculturali. La possibilità di sperimentarsi e di acquisire e rafforzare le proprie competenze all'estero ha consentito e consente di potenziare le possibilità occupazionali dei giovani e, al contempo, di contribuire alla crescita del nostro sistema Paese.

Partendo da queste considerazioni, riteniamo che creare uno strumento che consenta ad un numero sempre maggiore di giovani di poter accedere a tali opportunità e di applicare competenze ed esperienze sul territorio nazionale al loro ritorno, sia una strategia fondamentale per lo sviluppo non soltanto del singolo ma anche della comunità intera.

La proposta verte pertanto sulla creazione di un **format nazionale di mobilità** rivolto ad i giovani che risiedono su tutto il territorio nazionale, affinché possano partecipare attivamente a progettare il proprio percorso di apprendimento, basato su un'esperienza al di là dei confini nazionali e il reimpiego delle competenze acquisite sul nostro territorio.

Iniziative di mobilità in tal senso sono state avviate a livello regionale: ne sono un esempio il bando a supporto di progetti di mobilità transnazionale finalizzata alla formazione delle persone, all'occupazione e allo scambio di esperienze avviato dalla regione Piemonte e il programma "Torno Subito" avviato dalla Regione Lazio.

Il format che intendiamo proporre prende spunto dall'esperienza regionale del Lazio, ampliandone sia il target di riferimento che l'estensione geografica.

In tal senso, si propone la creazione di un **programma di finanziamenti nazionale a supporto di azioni di mobilità transnazionale e rientro** che abbiano come protagonisti i giovani residenti e/o domiciliati in Italia. Come per il programma "Torno Subito", i giovani saranno gli attori principali nella programmazione di percorsi formativi personali che verranno realizzati in due fasi: una prima fase di formazione/apprendimento al di fuori del territorio nazionale e una seconda fase in cui le competenze acquisite saranno impiegate in Italia presso organizzazioni, aziende, enti oppure tramite l'avvio ad una propria attività, favorendo in tal modo l'iniziativa imprenditoriale dei giovani.

Target di questo format dovrebbero essere:

- giovani fino a 35 anni, interessati a svolgere un periodo di formazione all'estero con l'obiettivo di incrementare le proprie competenze e rafforzare in tal modo la loro possibilità occupazionale in Italia;
- giovani che abbiano interesse ad avviare una propria attività in Italia e per i quali l'esperienza all'estero rappresenterebbe l'opportunità per seguire un percorso di formazione mista che includa anche una fase di *job shadowing* presso diverse realtà operanti nel settore di loro interesse.

Un programma di questo tipo consentirebbe ad un numero crescente di giovani di tutto il territorio di progettare e intraprendere percorsi di acquisizione di competenze e crescita che prevedano, già dalla fase di programmazione, il rientro dei partecipanti in Italia e l'impiego delle loro competenze per rafforzare la loro presenza sul territorio e contribuire alla crescita del nostro paese.

Così come immaginato, il programma consentirebbe ai giovani residenti/domiciliati in Italia, di arricchire il proprio percorso formativo, **contrastando** al contempo “**la fuga di cervelli**” che comporta in molti casi la perdita di importanti risorse, fondamentali per favorire una crescita bilanciata.

CONCLUSIONI

Ringraziamo tutte le associazioni che fanno parte del Consiglio Nazionale dei Giovani che hanno lavorato a questo “Piano Nazionale per i Giovani”, coadiuvati dalle Commissioni Tematiche, dall'Ufficio Legislativo e dai docenti delle Università italiane con cui abbiamo avviato una proficua attività di collaborazione, per aver voluto, insieme, valorizzare il talento e le competenze dei nostri giovani già dalla prossima Legge di Bilancio. L'attesa è che, rispetto agli anni passati, la prossima manovra economica preveda misure più organiche e strutturate di intervento sulle politiche pubbliche per i giovani.

Per ridurre l'emergenza e fermare il declino c'è, infatti, bisogno di un nuovo patto economico che definisca una nuova prospettiva per i giovani italiani, di un approccio coordinato tra i diversi settori di intervento, dall'edilizia scolastica, alla garanzia per la prima casa, all'incremento della quota di deducibilità dal reddito d'impresa e dal reddito professionale, alla riapertura agli ingressi nel mondo del lavoro nel settore scolastico e in quello della PA. Servono quindi previsioni strutturali che investano, attraverso un piano nazionale per gli under 35, nelle diverse fasi della vita: dalla formazione, all'ingresso nel mondo del lavoro e all'indipendenza dal nucleo familiare. Un insieme di servizi che devono prevedere una collaborazione costante tra Regioni e Stato e che non possono essere demandati al solo impegno derivante dai fondi di coesione. Un pacchetto che migliori l'offerta universitaria anche con una specializzazione sulle nuove professionalità, che permetta un miglioramento delle infrastrutture materiali e immateriali, che determini incentivi per le giovani coppie, che sostenga l'alta specializzazione, che incrementi il Fondo Nazionale Innovazione.

In particolare, sull'istruzione serve declinare i provvedimenti sia verso un incentivo per l'accesso agli asili pubblici che, attraverso una riorganizzazione dell'offerta formativa, tenga conto delle nuove professionalità e delle nuove competenze digitali già incluse in un documento del 2018 predisposto, tra gli altri, da MIUR e AGiD. Un'attenzione particolare spetterebbe anche al Fondo innovazione e alla partecipazione al capitale di rischio da parte dello Stato, in sintonia con le Regioni, per la crescita di nuove start up innovative o di altre aziende innovative. Lo stesso finanziamento a fondo perduto per determinate aziende che investono su nuove tecnologie e impiegano nuove risorse umane, potrebbe alimentare la stessa internazionalizzazione delle imprese italiane con un effettivo coinvolgimento dei giovani.

Da qui la necessità di scongiurare il rischio di un aumento delle diseguaglianze tra generazioni che dipendono esse stesse dalla tipologia di inquadramento per chi ha un lavoro, dalle minori possibilità di inserimento per chi ancora non ha un'occupazione e la possibilità, ancora una volta, che milioni di giovani pronti a fare scelte coraggiose, a seguire progetti e passioni, siano costretti a rimandare il loro futuro in assenza di un nuovo modello socio-economico di sviluppo del Paese che riconsideri il ruolo delle giovani generazioni.

“La condizione giovanile è sinonimo di futuro ma questa espressione non basta a individuare i fenomeni complessi che la caratterizzano. Rischia, persino, di essere fuorviante se dovesse distrarre dall'urgenza del presente che siamo chiamati a vivere”, ha detto qualche mese fa il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

È una considerazione importante: comprendere che dalla capacità economica delle nuove generazioni dipenderà la stabilità del debito pubblico che stiamo generando e che loro stessi saranno chiamati a pagare, a loro insaputa, un conto che aumenterà oltre il 150% nel 2021, decine e decine di miliardi che proprio loro dovranno rimborsare, è una consapevolezza indispensabile.

Per questo, al fine di potenziare gli effetti cumulativi delle politiche pubbliche per i giovani, invitiamo ad uno sforzo straordinario di coordinamento delle azioni da intraprendere per il prossimo 2021 perché al di là dell'efficacia delle singole misure emergenziali, non possiamo dimenticare la storica “questione giovanile” irrisolta del nostro Paese.

L'emergenza in corso potrebbe diventare l'occasione per provare ad affrontarla con un approccio coordinato tra i diversi settori, anche grazie alla sospensione dei vincoli comunitari di bilancio.

Il Consiglio di Presidenza